f. 6. Bocchi
12003

L. 150

venerdì 31 gennaio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 25
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 6

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Dura battaglia a Roma in difesa delle case occupate: 17 arrestati

Per la terza volta la polizia ha aggredito le famiglie di Casalbruciato - La decisa risposta nelle strade del quartiere ha costretto infine i celerini a ritirarsi - Gli arrestati sono stati selvaggiamente picchiati - I fascisti hanno sparato ma poi sono stati respinti.

Roma, 30

Ancora una volta, la terza nel giro di dieci giorni, la polizia ha tentato di sgomberare le case occupate a Casalbruciato da 180 famiglie. L'intervento di oggi è stato il piú pesante e terroristico: il bilancio è di 17 occupanti arrestati verso le 7 di questa mattina, tra cui 4 donne; alcuni di questi al momento della cattura sono stati selvaggiamenti picchiati.

Verso le 17 la polizia è stata infine costretta a ritirarsi e al momento in cui scriviamo gli occupanti si apprestano a rientrare nelle loro case.

Il tentativo di sgombero è cominciato come al solito molto presto. All'inizio, e subito dopo gli arresti, la polizia si è limitata ad allontanare le famiglie e le donne dalle case, senza però portare fuori i mobili dagli appartamenti.

Dopo il primo momento di tensione, in cui davanti alle case si sono fronteggiati occupanti e polizia, sono cominciate le cariche e il lancio di candelotti lacrimogeni, nel tentativo di allontanare gli occupanti e i compagni.

La risposta ancora una volta è stata molto decisa: sassaiole, blocchi stradali, copertoni bruciati hanno costretto la polizia a prolungare ed accentuare in modo pesantissimo il suo intervento.

La gente dalle case vedeva addensarsi una fitta nuvola di fumo nero; quasi si soffocava mentre le pantere inseguivano i compagni sui marciapiedi, incuranti del pericolo in cui potevano incorrere i bambini o i passanti.

Verso le 11 piú di 200 proletari si sono raggruppati sulla via Tiburtina e hanno fatto un blocco stradale con copertoni e sacchi della spazzatura, mentre altri cercavano di fermare una colonna di celere e di carabinieri che volevano raggiungere le case.

A questo punto è scattata una ulteriore provocazione: dalla sede del Msi di via Golean uscivano una ventina di fascisti armati di pistole lanciarazzo e calibro 7,65, che sparando si scagliavano contro gli occupanto. Un proletario ha avuto la mano trapassata da un proiettile, mentre sono stati riconosciuti nel gruppo dei fascisti alcuni picchiatori: Borghi, della sede di Tiburtina terzo, Paolo Sgrò di via Sommacampagna, Paolo Aiani della sede di via Ottoboni. Questi insieme ad altri fascisti, si erano dati appuntamento appositamente nella sede di Casalbruciato per aiutare le forze dell'ordine, qualora fossero state in difficoltà.

Dopo il primo momento di paura , soprattutto per i colpi di arma da fuoco, i proletari hanno inseguito i fascisti fin dentro la loro tana; quando la sede è stata messa in stato d'assedio e due bottiglie hanno semidistrutto l'entrata, naturalmente la polizia è intervenuta massicciamente disperdendo ancora una volta i compagni e salvando i fascisti da un serio pericolo.

Verso le 13 la situazione si è calmata: la polizia è rimasta attorno alle case e gli occupanti hanno deciso di aspettare e organizzare una manifestazione nel pomeriggio.

È questa la risposta del governo alla lotta per la casa che si stà riaccendendo con gran vigore in tutta Italia, alimentata irresistibilmente dalle dimensioni spaventose che il problema delle abitazioni ha nel nostro paese. A Torino l'occupazione, che ha già vinto per centinaia di proletari, continua per imporre al comune il rispetto degli impegni assunti nei confronti delle altre famiglie. A Milano alle 200 famiglie che occupano da due mesi in viale Famagosta se ne sono aggiunte in questi giorni altre centinaia in Viale Fulvio Testi, a Napoli ogni giorno nuclei di proletari occupano case o municipi, scontrandosi anche qui con una violenta repressione poliziesca.

Mentre dappertutto si lotta per la casa, l'Unità di ieri è uscita con un articolo che di fatto sembra essere l'autorizzazione a un intervento della polizia. La terza pagina dell'Unità intitolava un suo articolo sul problema delle abitazioni: *«Le assurde guerre tra poveri»*. in esso si diceva *«azioni sbagliate come le occupazioni - intrecciatesi spesso a vere e proprie provocazioni - le esasperano, provocando fratture fra i citta dini; azioni intraprese all'insegna della parola d'ordine della lotta per la lotta o dello scontro per lo scontro innescano situazioni e tensioni che... sempre piú spesso si prestano a quella piú generale «strategia della tensione» su cui si sono fondate le speranze della controffensiva reazionaria in questi anni...»*

La polizia, come a San Basilio, si è di nuovo scatenata contro i proletari che occupano le case - Ma ancora una volta ha ricevuto una dura risposta di lotta.

Napoli: il questore veta il corteo per il Msi fuorilegge

L'asemblea di Milano dei dipendenti degli Enti locali vota una mozone di adesione alla campagna - Cortei a Genova ed Avellino contro raduni missini - Domenica manifestazione a Roma

Metre in tutta Italia va montado la campagna per il Msi norilegge, il questore Zamprelli, capo della questura di Napoli, già questore di Reggio Calabria ai tempi della rivolta dei «boia chi molla», ha provocatoriamente vietato la manifestazione regionale indetta per il primo febbraio, come lancio ufficiale della campagna in Campania,.

È il primo segno tangibile di come funzionari dello stato e Dc abbiano intenzione di ostacolare questa iniziativa politica, che scopre inequivocabilmente le collusioni che legano il partito missino allo schieramento di potere democristiano.

Il divieto giunge in un momento in cui in città è fortissima la spinta antifascista sull'onda emotiva del tentato omicidio del compagno D'Emilio e dell'aggressione *al giudice Amodio. una spinta* che sta trovando sbocco nella raccota di firme sulla legge di iniziativa popolare.

È ii ieri, da Milano, un'altra significativa adesione: quella dei dipendenti degli enti locali che, riunii in assemblea durante lo sciopero cittadino hanno approvato per acclamazione una mozione per la messa fuorilegge del Msi, su proposta dei compagni della sinistra rivoluzionaria mentre i dirigenti Cisl, seduti alla presidenza, abbandonavano la sala.

La campagna dunque va montando nel clima di rabbiosa reazione popolare suscitata dai fatti di Empoli, dall'ormai quotidiano stillicidio di piccole e grandi aggressioni squadriste, dall'impunità che per colpa di certa magistratura e polizia i fascisti ancora godono nel nostro paese. Non passa giorno che non si venga a sapere che un qualsiasi fascistello, fino ad ieri in galera per porto abusivo di armi, è stato rilasciato e due giorno dopo ha sparato contro un compagno o un cittadino democratico.

Le provocazioni missine hanno colmato il vaso oltre ogni misura: bisogna intervenire subito, con durezza, per rintuzzare la baldanzosità degli eredi dello sciagurato ventennio, che vedendosi alle corde, stanno rilanciando lo «scontro fisico» in tutti i modi. L'ultimo appiglio sono i raduni per «discutere» dei decreti delegati; con questa scusa parlano (o tentano di parlare) in piazza, fanno la

(*segue a pag. 8*)

Cresce in tutta Italia la volontà popolare di mettere fuorilegge il partito di Almirante

Lama: l'accordo sarà per tutti

Attacco all'Intersind davanti agli operai dell'Alfa - Si apre un ampio fronte di lotta

«Noi non siamo disposti a fare un'altra trattativa. I signori dell'Intersind hanno voluto mettersi alla coda della Confindustria, ebbene ci stiano alla coda della Confindustria. L'accordo sulla contingenza deve valere anche per loro, con gli stessi contenuti». Altrimenti *«la lotta sarebbe lo strumento con cui imponiamo la generalizzazione dell'accordo»*. Questo ha detto ieri Luciano Lama parlando all'assemblea dell'Alfa di Arese, annunciando l'impegno delle Confederazioni (preso dalla segreteria della Federazione nella riunione del 29) perchè l'accordo sulla contingenza venga esteso alle altre categorie, impegnate nella vertenza generale (commercio, partecipazioni statali, braccianti, pubblico impiego) e perchè si raggiunga un accordo soddisfacente per i pensionati.

Se questo è il minimo che le Confederazioni debbono fare oggi, pena la caduta della loro credibilità presso i lavoratori, il punto centrale sul quale va verificata la disponibilità che a parole viene espressa in questi giorni è il mantenimento della continuità del movimento dopo che la vertenza sarà chiusa nei suoi punti principali. Continuità che deve partire subito, pena la chiusura al ribasso della stessa vertenza. I padroni sperano, e non ne fanno mistero, che la fase di lotta di chiuda presto per consentire la «ripresa» dell'economia, anzi, stanno continuando ad attaccare perchè la fase di «tregua» sia anche una fase di sconfitta del movimento operaio, in cui uno degli aspetti centrali è l'intensificazione dell'attacco all'occupazione.

Tutti i grandi gruppi si stanno muovendo in questo senso: l'Alfa «applica» l'accordo sulla cassa integrazione con la riserva di far lavorare a orario pieno tremila lavoratori che evidentemente le servono; la Fiat diminuisce le pause e poi manda a casa gli operai che scioperano e rifiuta di mantenere gli impegni sul nuovo stabilimento di Grottaminarda; l'unione industriali di Torino risponde picche alle richieste sindacali sull'indotto (i trecentomila lavoratori legati al ciclo Fiat) dicendo che non può garantire che non ci sarà la cassa integrazione a zero ore; l'Italsider chiede una «consistente riduzione dell'attività» per i 60.000 lavoratori dei centri siderurgici; la Magneti Marelli chiede la cassa integrazione per più di 3000 operai; nel settore chimico la Montedison, l'Anic, l'Eni, la Snia sono da tempo all'attacco e hanno già messo in cassa integrazione trentamila lavoratori; la Riv-Skf (Fiat) ha messo ieri in cassa integrazione 7000 lavoratori.

(*segue a pag. 8*)

L. L.

Inaudita aggressione degli avvocati di Freda contro i giornalisti

(*Dal nostro inviato*)

Catanzaro, 30

Come era facilmente prevedibile, gli ammonimenti e gli inviti alla correttezza che il presidente aveva più volte rivolto nelle giornate precedenti agli avvocati di Freda, non sono stati sufficienti ad impedire che la provocazione fascista assumesse dimensioni clamorose.

Ha iniziato Freda, quando De Marsico aveva preso la parola da pochi minuti, ad apostrofare i numerosi giornalisti presenti in aula col solito tono insopportabile: «Smettetela con questo bisbiglio», subito colgono la palla al balzo gli avvocati fascisti Alberini, Pittelli e il difensore di Delle Chiaie, che rivolgono ai giornalisti una sequela di ingiurie: «Vigliacchi, pennivendoli, imbecilli». Scatta in piedi anche Manco, il famigerato deputato del Msi, che attacca frontalmente Camilla Cederna: «maleducata!»; sta per scavalcare i banchi, e insieme a lui anche gli altri avvocati fascisti fanno per passare immediatamente dall'ingiuria all'aggessione fisica.

È ormai chiaro, siamo di fronte al tentativo preordinato di organizzare la rissa. I fascisti da quattro giorni cercano la grossa provocazione; hanno provato prima con gli avvocati di Valpreda e anche con avvocati di parte civile. Dopo gli attacchi violenti, le continue interruzioni (ieri in apertura del suo intervento l'avvocato Ascari di parte civile aveva detto: «sarò così breve che riuscirò a non farmi interrompere») oggi hanno provato con i giornalisti, in modo violento quanto immotivato.

Le reazioni dei rappresentanti della stampa sono state molto dure: hanno abbandonato immediatamente l'aula e si sono riuniti in assemblea, rifiutandosi di ascoltare le conclusioni dell'intervento di De Marsico, riprese dopo l'interruzione, alla riapertura dell'udienza decisa dal presidente Scuteri. L'atteggiamento dei difensori di Freda e di Delle Chiaie è stato fra l'altro particolarmente ottuso. Ha ottenuto lo scopo di far schierare tutta la stampa su posizioni a loro ostili. Nell'assemblea anche i giornalisti del «Giornale» del «Tempo» e del Telegiornale non hanno potuto fare a meno di sottoscrivere il documento di protesta che pubblichiamo qui sotto. Molto più accorti invece i difensori di Ventura, che hanno addirittura fatto pervenire all'assemblea dei giornalisti un

(*segue a pag. 2*)

Enrico Seta

La sottoscrizione va intensificata!

Come ci eravamo impegnati a fare - pur con un po' di ritardo dovuto alle condizioni di sovraccarico dell'apparato amministrativo del giornale - cominciamo a fornire le cifre delle uscite dei primi due mesi di esistenza del quotidiano e le cifre che prevediamo usciranno da qui al momento in cui sarà esaurito l'avviamento, cioè al momento in cui cominceremo a vedere il «grosso» delle entrate delle vendite (nella seconda metà di marzo).

Abbiamo raccolto di sottoscrizione, da luglio ad oggi, 132 milioni (72 sino a settembre; 30 successivamente sino all'uscita del quotidiano; altri 30 a dicembre e a gennaio); 61 milioni di prestiti (oltre metà presso simpatizzanti di AO, il resto tra militanti); 19 milioni in abbonamenti (per un complesso di 1105 abbonamenti di diversa durata) Le vendite (parte della provincia di Milano) ci hanno dato circa 8 milioni. Infine abbiamo debiti per 47 milioni e crediti per 50.

Tutto questo denaro (sottoscrizione, prestiti, abbonamenti, debiti, vendite), esclusa la restituzione dei prestiti a scadenza più immediata (piccole cifre, però), se ne sono andati pressochè tutti nel vortice delle spese di impianto e di gestione di avviamento del quotidiano, cioè nelle spese di diversissima natura che abbiamo affrontato in oltre due mesi di vita virtualmente senza incassi del quotidiano.

Lo sforzo fatto dai compagni di AO e dai simpatizzanti complessivamente è stato molto superiore alle aspettative; qualora avessimo realizzato l'altra parte del piano di copertura, potremmo affermare di essere in una situazione di attivo di cassa. Ma non è così, purtroppo, in quanto gli ormai famosi immobili donati da tempo da alcuni compagni per sostenere il quotidiano, nonostante tutti gli sforzi esercitati da più mesi non riusciamo a venderli: il mercato «non tira» si dice in gergo. Inoltre la nostra dipendenza, nella distribuzione, da forze capitalistiche ha visto il rinvio delle entrate per le vendite dalla metà di febbraio ad oltre la metà di marzo. Tutto questo fa sì che il quotidiano sia continuamente alle strette, da quando è nato.

La situazione di stretta anzi attualmente è molto grave, abbiamo infatti esaurito i fondi raccolti in dicembre-gennaio. Avevamo prevvisato alcune settimane fa sia i lettori - ricorderete una nota qui in prima pagina - sia i responsabili di AO che se non vendevamo alla svelta, ma questo ci pareva molto improbabile, alla fine di gennaio si sarebbe verificata nuovamente una dura stretta. Purtroppo l'avviso non ha sortito l'effetto auspicato, di rinvigorire la sottoscrizione che cominciava a languire e di impegnare i compagni più intensamente nel lavoro di sottoscrizione, abbonamenti e soprattutto prestiti, così ci ritroviamo a lanciare un appello urgente che forse poteva essere evitato.

Ciò che ci occorre realizzare in sottoscrizione, prestiti, ecc. è presto detto: è il passivo di avviamento restante, 65 milioni a febbraio e 25 a marzo, meno 25 milioni che dovremmo incassare a febbraio da piccole vendite immobiliari. È possibile che una parte di queste cifre possa essere coperta da altre entrate, per la vendita dei primi «grossi» immobili oppure con prestiti che abbiano come controgaranzia gli immobili stessi; ad ogni modo, l'urgenza delle prime scadenze comporta un immediato forte impegno, nuovamente, dei compagni e dei simpatizzanti.

Infine occorre intensificare l'impegno per la vendita militante. *È in corso un piano di rilancio [locandina, uscite pubblicitarie sulla stampa nei primi 15 giorni di febbraio] che se accompagnati da un intenso sforzo di vendita militante può agevolmente portarci in poche settimane a 30 mila copie di vendita giornaliera stabile, e cioè ben oltre le condizioni di pareggio superato questo dannato aviamento.*

Per quanto riguarda le cifre e le condizioni di pareggio, ci riprommettiamo però di essere più ampi in una prossima occasione. Per intanto, diamoci dentro, compagni!

Revocato lo sciopero dell'Enel

Mentre andiamo in macchina ci giunge la notizia che lo sciopero di oggi dei lavoratori dell'Enel, che avrebbero dovuto anche partecipare a una manifestazione nazionale a Roma, è stato revocato. Al Ministero del lavoro i sindacati di categoria hanno raggiunto un'ipotesi di accordo sul contratto dei 130.000 lavoratori Enel. Le trattative erano state rotte ieri di fronte alla pretesa dell'Ente di subordinare il contratto all'avallo del ministro del tesoro

Oggi Fanfani farà il punto sulla crociata e proporrà una assemblea ideologica della Dc

Squallore e agonia di un partito in crisi - Ma la crisi è di regime - Anche Paolo VI dice la sua e rispolvera i ferri da calza in vista della battaglia contro il diritto di aborto - Flaminio Piccoli si macera nel dubbio e pensa che la crociata lui la gestirebbe meglio - Ancora alla carica i 101

Roma, 30

Si guardano intorno smarriti, tutti gli esponenti dei partiti borghesi di fronte ad una crisi che non sanno dominare, e oscillano intorno a proposte contraddittorie anche a costo di coprirsi di ridicolo.

Gli «integri» del Pri hanno annunciato che in occasione del loro congresso in programma dal 27 febbraio al 2 marzo non chiederanno la sospensione dei lavori parlamentari per controbattere l'ostruzionismo dei missini sul decreto Rai e subito Manca del Psi ha aggiunto che per la stessa ragione i deputati del suo partito saranno dispensati dal partecipare alla conferenza di organizzazione che si terrà a febbraio.

A nessuno viene in mente di buttarli fuori dal Parlamento i fascisti, ma in compenso Paolo VI° ha preso lo spunto dell'apertura dell'anno giudiziario della Sacra Rota per lanciare una delle solite geremiadi. Al decano che si lamentava della «malafede delle accuse di favorire i ricchi e di essere assetati di potere», il papa ha risposto «di essere sensibile alle amarezze del decano e che si tratta di maligne insinuazioni e ingiusti apprezzamenti per l'intemerato organo giudiziario». E poi giù una filippica sul tribunale vaticano «inaccessibile alle debolezze di interessi particolari, come ai sofismi del relativismo etico e dell'opportunismo giuridico». Forse Paolo VI° non si ricorda più di quei democristiani che fanno il divorzio religioso con la scusa di matrimonio non consumato anche quando hanno dei figli, ma l'occasione si è presentata bene un discorso, contro il divorzio e l'aborto, con toni da maggio 74, in cui questi istituti sono stati *paragonati ai pericoli di guerra.*

Perchè questa digressione dai temi tradizionali del dibattito politico in corso? La spiegazione la si trova nel modo in cui la Dc si sta preparando al Consiglio Nazionale di domani. Fanfani vista l'opposizione dei dorotei ad un congresso pre-elettorale, ripiegherà molto probabilmente sulla proposta di un convegno ideologico che serva a definire i caratteri del rilancio del partito. A questi temi si è ricollegato Flaminio Piccoli da sempre dedito alla pratica del macerarsi, salvo poi uscirne con proposte identiche a quelle di Fanfani.

Il boss trentino ha presieduto la riunione dei deputati democristiani e nella relazione introduttiva ha tra l'altro affermato che «se la Dc dimostrerà di non essersi riavuta dalla profonda crisi che la attanaglia... diventeremo portatori di scelte non libere, obbligate dalla logica dei numeri, dettate se non dalla prevalenza, dalla preponderanza della volontà di altri». E poi ha proseguito con una serie di perle infilate una dopo l'altra: i parlamentari democristiani sono lo specchio del paese in trasformazione, il tema della sicurezza contiene in sè ogni cosa dalla politica estera al compromesso storico, la Dc deve ritornare ad essere un partito di centro che guarda a sinistra come negli anni 50, «la generale tendenza a ridiscutere, a rimeditare, ad acquisire spazi, a dubitare di ciò che è pietrificato nel costume, nei rapporti, negli assetti di gerarchia e di valore, tale tendenza non ha a ben vedere, il marchio nichilista della disgregazione». Piccoli si confessa, si piega su di sè, come un pellegrino medioevale e poi quando alza il capo è pronto alla crociata.

Intanto si sono avute notizie sulla riunione di ieri sera dei dorotei. In assenza di Piccoli, Rumor ha fatto la parte del leone con un intervento nel corso del quale, seppure in forma sfumata, ha puntualizzato gli elementi che lo separano da Fanfani: necessità di un chiarimento interno al partito, validità della formula di centro sinistra, sottolineatura del ruolo autonomo del Psi.

Sempre nella riunione presieduta da Piccoli è intervenuto tra gli altri, l'andreottiano Speranza, uno dei 101, che dopo aver insistito sulla linea fanfaniana della trincea ha affermato: «La situazione è grave e la strategia del Pci rischia di condizionarci. Attraverso il sindacato unico, le intese negli enti locali, gli accordi con il padronato, il controllo della polizia, la presenza nella Rai Tv e nella stampa, il partito comunista sta creando le premesse per rendere possibile senza reazioni l'avvio alla creazione dello stato socialista. Non c'è più spazio per giochi personali, per furbizie curiali. C'è soltanto il dovere del coraggio, della chiarezza, della solidarietà». Questa è una casella di quello specchio del paese con cui Piccoli vuole rinnovare la Dc e il paese; per noi è una garanzia, ma chi parla di compromesso storico forse dovrebbe ripensarci, se non altro per ragioni di quoziente intellettivo dell'interlocutore.

È ad un pubblico di questo genere che si rivolgerà domani Fanfani con una lunga relazione, scritta a puntate e che dovrebbe andare dai temi sull'ordine pubblico al compromesso storico, dai rapporti con il Psi a quelli con il sindacato alle proposte per la riorganizzazione della Dc.

S. I.

Il parlamento Dc ovvero la gabbia delle scimmie

Oggi la «gabbia delle scimmie» si riunisce per prendere delle decisioni sulla sopravvivenza del governo, sui caratteri della campagna elettorale democristiana e soprattutto sull'assetto interno con la rottura dell'unanimismo uscito nel 73 dall'accordo di Palazzo Giustiniani.

Il consiglio nazionale democristiano è il massimo organo decisionale del partito di maggioranza e viene convocato o per ratificare decisioni già prese (crisi di governo, scadenze statutarie) o in occasioni importanti di redifinizione della linea tra un congresso e l'altro. La seduta che comincia oggi è una di queste.

Il C. N. ha una composizione ibrida ed è formato in parte da membri eletti dal congresso e in parte da espressioni dei gruppi parlamentari e di altre strutture del partito. Questo meccanismo premia la già forte presenza delle componenti di destra. Presidente del C. N. è il moroteo Zaccagnini.

La corrente Dorotea, è la più forte con il 34,2% dei voti congressuali. È divisa in tre componenti: il gruppo Piccoli-Tesini legato alle fortune di Fanfani quello di Rumor-Bisaglia e quello di Taviani e Gullotti.

Sulle posizioni di Piccoli sono, oltre alla Dc trentina, una parte dei voti del Veneto, Pedini a Brescia, Carenini di Milano, Calleri di Torino, Gava di Napoli, Ruffini di Palermo, con un totale di quasi 300.000 voti.

Il gruppo Rumor-Bisaglia raggruppa i dorotei di centro, ma è diviso al suo interno dai contrasti di potere tra i due leader. Bisaglia è ancora fuori causa per l'incidente d'auto. La posizione del gruppo è quella di un appoggio forzoso a Fanfani per sostenere Moro. Vicino a loro è il segretario organizzativo Gaspari e quello amministrativo Micheli.

Il gruppo Taviani Gullotti *presente in Liguria e Sicilia. È nato all'insegna delle trombate dei due* leader ed è in forte polemica con la segreteria.

La corrente di Nuove Cronache, detta anche dei fanfaniani ha ottenuto il 19,8% dei voti. Storicamente divisa in 2 (l'altro leader è Forlani) *in questo momento è unita intorno alle proposte del segretario. La differenziazione* tra Forlani e Fanfani riguarda la estromissione del primo dalla segreteria nel 73 e il periodico affiorare in Forlani di prospettive di patto generazionale per il rinnovamento della Dc (De Mita, Gullotti).

La corrente al di là del peso relativo ha una grossa capacità di controllo sul partito, sia per lo stile rilancio organizzativo di Fanfani, sia per i gros legami con l'industria di stato e gli enti di intento pubblico. Punti di forza oltre che in Toscana, in Campania (Bosco), in Abruzzo (Nali), in Lazio (Bubbico e Darida) e in Sicilia con padrino Gioia.

Il ruppo Andreotti-Colombo, ha il 16,5% dei voti. È legato alla burocrazia statale e agli interes delle componenti più retrive della Confindtria. L'atteggiamento al C. N. è ancora incerto. Ufficialmente Colombo e Andreotti sembano propensi ad appoggiare Moro nel suo tentavo di lenire l'aggressività del segretario, ma contemporaneamente Fanfani punta su di loro per quanto riguarda l'ipotesi di congresso preelettorale. Da segnalare le manovre di Colombo contr il governo negli ultimi giorni.

La corrente di Base rappresenta il 10,5% dei voti. La divisione in tre degli ultimi mesi (De Mita Galloni, Marcora) sembra in via di rimaggiarsi sulla base della denuncia del patto di palazo Giustiniani e del probabile passaggio all'opposizione. La corrente sta riprendendo con un certo impegno il problema dei rapporti con il Pci (apertura a livello locale nel feudo di De Mita, tentativo di arrivare ad una piattaforma programmatica di rinnovamento della Dc).

La corrente di Forze Nuove con il 10% dei voti è a sua volta divisa in tre tronconi: una destra sensibile a dare una copertura di sinistra ai discorsi di Fanfani, che fa capo all'aclista Vittorino Colombo (Milano), un centro rappresentato da Donat Cattin e Bodrato vicino al gruppo Galloni della Base, e una sinistra rappresentata da Fracanzani (più volte sospeso dal partito), Cabras e Armato (ex segretario confederale Cisl). Forze Nuove dovrebbe passare all'opposizione, ma contemporaneamente è preoccupata per le sorti del governo Moro.

La corrente Morotea è la più piccola con l'8,7% dei voti. Anche in essa ci sono due componenti, quella di Moro e Gui e un'altra che fa capo a Salizzoni che spinge per il cartello delle sinistre.

Moro è *attualmente in difficoltà dato che le* sortite di Fanfani e la prospettiva di un rilancio dell'aggressività democristiana rischiano di ridurre a zero i suoi margini di mediazione all'interno della Dc e tra le forze di governo. D'altra parte se Moro dovesse schierarsi con le sinistre all'opposizione il suo governo finirebbe subito.

NOTIZIE IN BREVE

PROVOCAZIONE

Pilia ne arresta un altro

Cagliari, 30

La provocazione imbastita a Cagliari contro l'intera sinistra da carabinieri e dal procuratore generale Villasanta e che ha per strumento principale lo studente Pilia, sedicente rivelatore di «trame rosse» ha provocato un nuovo arresto. Stefania Sinigallia, compagna di Gino Liverani, l'anarchico arrestato ad Ancona il 19 gennaio. è stata arrestata «per reticenza». Stefania Sinigallia, che da Liverani ha avuto un figlio, ha detto al giudice Lombardini di considerarsi moglie dell'anarchico e di non essere tenuta quindi a rispondere. Luigi Pilia, intanto, il provocatore che è all'origine di tutta la montatura, è stato scarcerato il 30 dicembre.

SQUADRISTI

Picchiato un compagno del Pci

Napoli, 30

Il compagno Bernardo Smarrazzo, uscito ieri sera dalla sezione del Pci di Piazza Gramsci, è stato aggredito e picchiato da un gruppo di persone mascherate. Il compagno è riuscito a riconoscere in uno dei picchiatori un iscritto al Msi-Dn. All'ospedale «Cardarelli» gli sono state riscontrate contusioni guaribili in 10 giorni.

MSI

Un agile «Borghese»

Roma, 30

È stato lo stesso Tedeschi, senatore fascista e direttore del settimanale «Il borghese», che con sprezzo del pericolo ha allontanato con un calcio la bomba che, posta sulla soglia della redazione del giornale, era in procinto di esplodere. Chi ha visto in televisione il massiccio fascista non può che rimanere stupito dell'agilità di Tedeschi. Ai giornalisti, il missino ha raccontato con grande vivezza l'episodio, aggiungendo che il suo giornale è «espressione dell'unica opposizione rimasta in Italia e si è vantato di dire la verità al di là e al di fuori di ogni schema di partito». *Infatti il Msi non deve essere considerato un partito, ma un gruppo di* banditi fuorilegge.

MSI FUORILEGGE

Roma Assemblea al cinema Brancaccio per lanciare la raccolta di firme. La promuovono le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, la sezione romana di Magistratura Democratica, il movimento studentesco. Presiederà il giudice Mario Barone. Durante la manifestazione verrà proiettato l'audiovisivo curato dal circolo La Comune intitolato «Fino a quando compagni».

Napoli. Prosegue la mobilitazione in vista della manifestazione promossa per il primo febbraio, a cui hanno aderito delegati, consigli di fabbrica, i sindacalisti Rea (segretaria provinciale Uil) e Chegai (segretaria provinciale Flm) e alcune sezioni del Psi (Fuorigrotta e Montecalvario). Il concentramento è previsto per le ore 17 in piazza Mancini. Un vasto arco di forze democratiche si va pronunciando in favore del corteo provocatoriamente vietato dal questore.

Avellino. Oggi ore 16 concentramento davanti alla Villa Comunale per la manifestazione antifascista in risposta al raduno missino sui decreti delegati, a cui interverrà il presidente della commissione scuola del Msi, Totaro.

Milano. Una manifestazione popolare è convocata per domenica 2 febbraio a Milano con concentramento al Campo Giuriati di Milano.

«Ricordiamo i combattenti partigiani fucilati dai nazifascisti al Campo Giurati» questo il motivo della manifestazione. Ed è nel loro ricordo che i compagni del Comitato Antifascista Militante di Lambrate chiedono la messa fuori legge del Msi, nuovo partito fascista.

Salerno, 30

Violentissime cariche poliziesche hanno a Salerno difeso l'ambasciatore americano Jhon Volpe «in visita» nella città campana. Il movimento degli studenti e la sinistra rivoluzionaria si sono mobilitati per dare a Volpe l'accoglienza che merita: migliaia di compagni hanno partecipato al corteo della mattina che si è concluso davanti alla Camera di Commercio, dove è stata bruciata una bandiera americana. A quel punto è scattata la provocazione poliziesca: cariche ripetute contro i compagni, alcuni dei quali sono stati selvaggiamente picchiati, ed uno, militante di Lotta Continua, è stato fermato. Ma la risposta non è tardata: la reazione dei compagni ha mandato un poliziotto all'ospedale e ha costretto gli altri a ritirarsi.

Al Senato il diritto di famiglia

Freni fascisti e dc anche nel dibattito parlamentare - Non è ancora chiaro quando si discuterà della maggiore età

Ventinove senatori si sono iscritti a parlare net dibattito sulla proposta di legge che riforma il diritto di famiglia. I piú numerosi, come era prevedibile, sono i fascisti, che sembrano intenzionati, se non a fare ostruzionismo, per lo meno ritardare il piú possibile l'approvazione della legge. Sono nove i fascisti che parleranno, mentre, dopo la discussione generale, il Msi presenterà molti emendamenti.

Ancora una volta, dunque, i fascisti si assumono il compito che molti democristiani, se potessero, sarebbero ben felici di svolgere: vi sono, a riprova di questo, i recenti pronunciamenti dell'Ex ministro e vecchissimo notabile democristiano Gonella, il quale, in perfetto stile da referendum, ha detto che la riforma in discussione «rompe l'unità della famiglia».

L'inizio, nella serata di mercoledí della discussione sul diritto di famiglia ha d'altra parte assunto il significato di un rifiuto opposto dai democristiani alla raccomandazione, espressa dalla commissione giustizia all'unanimità, affinchè fosse prima di tutto discusso l'abbassamento a 18 anni della maggiore età. Secondo il senatore socialista Lepre, il provvedimento, composto di quattro articoli, potrebbe essere approvato in sole tre sedute, cosa che permetterebbe ai diciottenni di votare fin dalle prossime elezioni amministrative.

Nella seduta di questa mattina è intervenuto, tra gli altri, il compagno Branca, indipendente di sinistra. Anche il senatore socialista Viviani, che è uno dei piú accesi sostenitori della legge, è intervenuto nel dibattito con un editoriale sull'«Avanti!» di giovedí, *in cui si fa un ampio* bilancio delle conquiste ottenute e delle norme modificate, in peggio, dalla Dc.

Viviani, rilevato che la legge è un «successo» della sinistra, avanza l'esempio della norma sul cognome della moglie, che nel primitivo testo approvato dalla Camera diceva: «La moglie aggiunge al proprio cognome quello del marito», e che è stata poi modoficata, su pressione democristiana, in: «La moglie premette al proprio cognome quello del marito». *«Senza voler dare eccessiva importanza al fatto»* commenta Viviani *«non può negarsi che esso appaia sintomatico»* della puntigliosità con cui la Dc ha tentato di conservare nella legge la propria concezione reazionaria della famiglia. *«Anche questa volta»* infatti *«si è trattato dello scontro tra due concezioni della famiglia radicalmente diverse: una non rinuncia a fondarsi sul principio religioso del matrimonio (...) e l'altra che, invece, vede nel matrimonio solo un istituto civile da apprezzarsi e mantenersi in vita fino a che esso rappresenti una utilità sociale».*

Un altro esempio è, per Viviani, quello del concetto di separazione per colpa, del quale la Dc non riesce «a cogliere l'aberrazione logica ed anche morale».

La riforma, comunque, contiene molti elementi positivi e, conclude Viviani, «superate le secche in cui per troppo tempo era rimasta», è ben avviata verso la definitiva approvazione. E questo nonostante i colpi di coda e i tentativi di frenarla della «palude» democristiana e dei fascisti.

La legge sul diritto di famiglia è effettivamente un grosso passo in avanti, cui la Dc è stata costretta dopo la sconfitta nel referendum sul divorzio. Lo stabilire che i beni debbano essere di proprietà comune, che l'educazione dei figli è affidata, a pari titolo, ad entrambi i genitori, che i figli nati fuori del matrimonio possono essere riconosciuti dal genitore, vuol dire sancire, a livello legale, quello che da molto tempo, nella coscenza delle masse popolari, è una realtà.

P.L.S.

Al processo Pantaleone è Gioia il vero imputato

A Torino verso la conclusione il processo Pantaleone - Gioia - Tentativi di Fanfani di coprire i crimini del suo compare

Torino, 30

A Torino, dopo l'assoluzione milanese di martedì, che ha svergognato il mafioso Dc Giuseppe Farina, riprende oggi un'altra vicenda processuale che vede imputato il compagno Michele Pantaleone, questa volta in compagnia dell'editore Einaudi.

A querelare lo scrittore siciliano è stato questa volta direttamente il rappresentante governativo della mafia, quel ministro Gioia che con la sua stessa esistenza offende la memoria di decine di compagni assassinati, da Carnevale ai morti di Portella delle Ginestre, a tanti altri vittime dell'«onorata società» qualificando nello stesso tempo la bassezza morale del suo degno compare Fanfani.

Anche questo processo, come già quello milanese, ha impegnato a fondo nella difesa di un noto delinquente i nomi più illustri del regime Dc; nell'impresa si è distinto per la particolare diligenza lo stesso presidente della commissione «anti»mafia che ha rifiutato al tribunale la possibilità di visionare i documenti che proverebbero anche la complicità del ministro nell'assassinio di Pasquale Almerico, giovane dirigente Dc massacrato perchè non accettava certi metodi di gestione del potere.

Da un'intervista a Pantaleone apparsa ieri su «L'Espresso» emergono però nuovi elementi che renderanno sicuramente affannosa e inutile anche queste sporche manovre di copertura: il quotidiano democratico di Palermo «L'Ora» pubblicherà presto alcuni nuovi documenti che metteranno con le spalle al muro l'«onorevole» siciliano.

Da questi documenti risulterebbe senza possibilità di dubbio che Gioia era in rapporti col mafioso Vanni Sacco, direttamente implicato nell'omicidio. Non sarà male riportare a questo proposito le

Michele Pantaleone

dichiarazioni che Sacco rese al giudice istruttore di Palermo: «Sono passato al partito democristiano perchè il dottor Gioia si era impeganto a fare assumere mio nipote Nicosia Calogero quale impiegato al Banco di Sicilia. Con il dottor Gioia sono stato una volta sola nel suo ufficio di Palermo e fu quella volta che egli mi comunicò l'assunzione di mia nipote».

Pantaleone, nella stessa intervista, rivela poi il contenuto di un documento inviato ai dirigenti nazionali del partito da alcuni sprovveduti Dc quando si resero conto di che razza di associazione a delinquere avessero scelto: «Denunciamo i contatti che il segretario provinciale Gioia mantiene con forza ed elementi di estrema destra e di quel liberalismo camorrista locale».

Per saldare il conto a questo fulgido esempio di criminalità fanfaniana sembra poi che l'avvocato difensore del compagno, avvocato Dall'Ora, abbia intenzione di produrre nuovi elementi di prova delle sue attività criminali.

In ogni caso vi sono già tutti gli estremi perchè Giovanni Gioia venga pubblicamente riconosciuto come uno dei più importanti personaggi della mafia. Questo impone che venga cacciato dal governo.

La sua ulteriore permanenza in parlamento e nella carica è inaccettabile.

Lo stesso tribunale torinese, in nome del codice penale che è servito troppe volte a condannare militanti democratici, deve affermarlo a chiare lettere.

Ma tutto il partito fanfaniano deve pagare la responsabilità politica di avere foraggiato ed allevato simili campioni, deve scontare le proprie colpe, perchè è il suo stesso sistema di potere che per trent'anni si è sorretto con simili metodi.

Ad ulteriore conferma di ciò arrivano le dimissioni del presidente dell'Ente minerario siciliano, la notizia è dell'altro ieri, Graziano Verzotto. Costui, senatore Dc, si era a sua volta distinto gestendo l'ente con un'allegrezza scandalosa, in combutta con un altro validissimo e noto democristiano, golpista e ladro, tale Michele Sindona.

F.V.

Manomesse prove al processo Ognibene?

La sentenza con la quale la prima sezione della corte d'assise di Milano ha condannato Roberto Ognibene a 27 anni di reclusione, riconoscendolo colpevole di omicidio volontario del maresciallo Maritano, non significa la parola fine di questa vicenda, anche dal punto di vista processuale, ma spalanca la porta ad una lunga serie di interrogativi.

Interrogativi che investono l'intero svolgimento di questo processo: le considerazioni ampiamente negative sul modo con cui l'istruttoria è stata condotta, trascurando il chiarimento di una lunga serie di aspetti oscuri e preferendo ad esso il raggiungimento in tempi rapidi del dibattimento in aula e l'ancora più sospetta decisione di stralciare la sparatoria di Robbiano dall'inchiesta condotta a torino dal giudice Caselli sulle Br. alla quale era evidentemente legata, pongono sotto una luce quantomeno equivoca gli sviluppi successivi.

E' chiaramente trapelata infatti, durante tutte le fasi del dibattimento l'ipotesi, ampiamente suffragata da elementi oggettivi, che siano state manomesse le prove (fori dei proiettili nella palazzina di Robbiano e loro tipologia) a conferma di quanto è stato sostenuto dalla difesa (Ognibene sparò per legittima difesa).

La stessa fretta con la quale si è da più parti tentato di far finire velocemente il processo, molto strana se paragonata per esempio alle vicissitudini romane del processo contro Ordine Nuovo, è significativa della volontà di arrivare ad una condanna esemplare, anche se conquistata sacrificandole il raggiungimento di un convincimento almeno formalmente ineccepibile.

Gli avvocati di Freda contro i giornalisti

(*Segue da pag. 1*)

comunicato di condanna delle provocazioni. Pare intanto che gli avvocati Manco, Miglio, Pittelli a Alberini siano stati già querelati dai rappresentanti della stampa.

Prima del gravissimo incidente, il dibbattimento aveva cominciato ad affrontare quello che è ritenuto da tutti il nodo di questo processo la richiesta di unificazione dell'istruttoria Giannettini-Rauti. Aveva parlato prima Azzariti Bova, di parte civile, per motivare l'istanza di rinvio del processo, in attesa che la Cassazione decida sul conflitto di competenza relativo appunto all'istruttoria Giannettini, da lui stesso sollevata il 20 gennaio del 1975.

La stessa tesi ha sostenuto l'avvocato Ascari, anche lui di parte civile, anche se con motivazione e da punti di vista completamente diversi («vogliamo finalmente arrivare a colpire tutti i responsabili della strage, che non sono semplicemente Freda e Ventura; non possiamo permettere che Freda e Ventura da una parte e Giannettini dall'altra utilizzino come alibi reciproco la mancata unificazione dei processi»).

Aveva poi esordito De Marsico con l'apologia del terrorismo nero: «In Italia si fanno troppi processi politici», e aveva proseguito dando una provocatoria interpretazione dell'attuale situazione politica: «il vino nuovo (fascismo) quando viene messo nelle botti vecchie (le istituzioni dello stato) finisce col romperle».

Domani interverranno avvocati di parte civile e i difensori di Valpreda sulla questione centrale: processo subito o riunificazione con l'istruttoria Giannettini, cioè rinvio a non si sa quando.

Intanto in citta gli squadristi hanno cominciato a darsi da fare: un compagno è stato aggredito stamattina con spranghe di ferro da un commando di Avanguardia Nazionale. Si rende sempre più necessario che le forze della sinistra rivoluzionaria comincino a preparare la manifestazione dell'8 nel modo più opportuno, cioè impedendo ogni spazio alla canaglia fascista.

Ecco il comunicato dei giornalisti:

«I rappresentanti della stampa italiana presenti a Catanzaro al processo per la strage di Milano, hanno subito una grave provocazione di marca tipicamente fascista dai difensori degli imputati Freda e Delle Chiaie. In particolare il deputato missino Clemente Manco e gli avvocati Franco Alberini, Mario Miglio e Domenico Pittelli, non soltanto hanno pronunciato insulti gravissimi ma hanno anche cercato lo scontro fisico, tentando di scavalcare i banchi dell'aula.

I gionalisti italiani sottolineano che episodi di tale gravità si verificano soltanto in occasione di processi a carico di fascisti, vecchi e nuovi (...)

I giornalisti presenti a Catanzaro, di fronte a questa ennesima provocazione fascista, hanno abbandonato l'aula. Denunciano l'inqualificabile episodio alla vigilanza delle forze democratiche, lo sottopongono alla valutazione dei propri organismi rappresentativi, riservandosi ogni azione penale nei confronti dei provocatori».

TRAME NERE

Ucciso dai suoi Silvio Ferrari?

Brescia, 30

Potrebbe essere stato ucciso dai suoi camerati il fascista Silvio Ferrari, saltato in aria a Brescia pochi giorni prima della terribile strage. Questa l'ipotesi che si sta facendo luce, dopo che una perizia tecnica ha appurato che l'ordigno esplosivo che ha provocato la morte del Ferrari non esplose in seguito alla vibrazione della motoretta su cui era trasportato. Il sistema ad orologeria che innescò la carica era stato puntato sulle tre, ora in cui effettivamente avvenne l'esplosione. Ferrari in quel momento era fermo, seduto sulla «vespa»: non era stato avvertito dell'ora o si è trattato di un tragico equivoco?

Per tantare di rispondere all'interrogatorio va detto che il fascista era stato protagonista di almeno tre attentati nei giorni precedenti la sua morte, uno solo, quello alla Coop di porta Venezia, andò a buon fine. Ferrari per l'incoscienza con cui portava a segno i suoi micidiali raid, era probabilmente diventato un pericolo anche per i suoi camerati.

FASCISTI

Risarciranno i danni

Biella, 30

Cinque fascisti sono stati condannati a varie pene detentive e tutti al risarcimento in denaro del danno morale e materiale recato ad un gruppo di compagni. I fascisti, che si chiaimno Franco Caccarelli, Corrado Pasetti, Eliseo Ferrari, Cristina Castagnetti e Pericle Mentigazzi assalirono nel settembre del 1973 alcuni antifascisti e Ferrari colpì alla testa con una manganellata un operaio e con un pugno una giovane compagna.

Montedison e fascisti in Lombardia

La Montedison affida la realizzazione dei suoi progetti antioperai da una parte a un attacco senza precedenti al posto di lavoro, dall'altra alla ricostruzione del sindacato fascista e padronale Cisnal, nell'intento di piegare l'organizzazione operaia nella fabbrica.

L'ufficio personale della Montedison di Castellanza assume elementi strettamente legati al Msi di Busto Arsizio e di Castellanza. Prova di questo è stato l'arresto del fascista Arlando Tedesco, uno dei quattro dinamitardi arrestati a Varese che progettavano di fare saltare la diga di Creva sopra Luino e di mettere bombe agli stadi di Masnago e Milano.

Il Tedesco lavorava, da alcuni mesi, al reparto Urea della Montedison di Castellanza.

L'infiltrazione, da parte dei fascisti, all'interno della fabbrica è avvenuta attraverso una serie di provocazioni, iniziate a Varese dal 1969 in poi, delle squadraccie fasciste (Squadre di Azione Zamberletti e Squadre di Azione Gaviratesi) che si estesero in tutta la provincia, preparando così il terreno per dare poi l'assalto definitivo alle fabbriche più combattive.

Dopo il rinvio a giudizio nel 1972 di 30 neofascisti, incriminati dal giudice istruttore Vincenzo Rovello per associazione a delinquere, violenza privata e continuata e lesioni gravi, la violenza fascista si sposta da Varese alla zona di Gallarate e Busto Arsizio.

Qui avvengono in modo sistematico e continuo furti a danno di parecchi commercianti, l'esasperazione causata viene subito strumentalizzata dai fascisti che nel frattempo hanno trovato una certa tolleranza da parte di una autorità che di norma riceve nel suo ufficio, come se fossero a casa loro, alcuni esponenti del Msi locale. Il tutto fa nascere nel mese di febbraio del '73 una associazione di commercianti della zona di Gallarate e di Busto Arsizio, la quale forma il « Corpo Volontari per la Difesa del Cittadino » chiedendo alle varie autorità di istituire appostamenti di auto-civetta nelle vicinanze dei negozi e di sparare a vista al minimo accenno di rapina:

In concomitanza veniva portata avanti un'azione di propaganda tendente a sottolineare l'incapacità delle forze dell'ordine e degli enti locali a contrastare la delinquenza dilagante. A conferma di ciò avvenivano atti teppistici come automobili bruciate, gomme bucate ecc.

Si scoprì poi che a commettere gli atti vandalici erano una decina di giovani, appartenenti alla Gallarate-bene, tutti simpatizzanti delle Saz.

I fascisti bustocchi durante la campagna del referendum per il divorzio passarono all'attacco diretto contro i lavoratori e le loro organizzazioni (nel mese di marzo del '74 i fascisti hanno tentato di appiccare il fuoco alla locale sezione del Pci). A maggio, tre giorni prima del referendum durante una riunione nella sezione del Pci, venivano esplosi sei colpi di rivoltella, ad altezza d'uomo, contro la sede. I compagni, lanciatisi all'inseguimento, poterono constatare come gli attentatori si fossero precipitosamente rifugiati nella sezione del Msi di Castellanza.

La risposta, da parte dei lavoratori e della popolazione, a queste provocazioni viene data con una grossa manifestazione antifascista a Busto Arsizio, dove si distinguono per la combattività i lavoratori della Montedison di Castellanza.

A questo punto si inserisce il piano della Montedison, la quale, non soddisfatta di finanziare il Msi e l'estrema destra con i fondi neri e con l'amicizia Cefis-Nencioni, assume direttamente i fascisti in fabbrica attraverso vari esponenti locali, tra cui è il missino Antonio Colombo capo-operaio al reparto Melanina, strettamente legato ai caporioni missini di Busto Arsizio.

Elementi di estrema destra, alcuni dei quali hanno partecipato ai campi paramilitari di «Ordine Nuovo» sono stati assunti attraverso i buoni uffici di un capo-gruppo di produzione, il quale è un noto esponente fascista che si è presentato nelle liste del Msi nelle ultime elezioni amministrative a Busto Arsizio. Inoltre altri elementi di destra sono infiltrati nell'apparato amministrativo e in armonia con l'ufficio del personale operano le coperture necessarie nei confronti dei fascisti.

Un esempio si è avuto quando il Tedesco durante un suo normale « turno di lavoro » dalle 14 alle 22, nel primo pomeriggio veniva chiamato in portineria con la motivazione che suo fratello aveva bisogno di parlargli. Giunto in portineria, il Tedesco parlava con la persona e si allontanava su una moto. Alle 21.45 si ripresentava al reparto Urea, aspettava che terminasse quello che doveva essere il suo normale turno di lavoro e timbrava il cartellino come se nulla fosse accaduto.

Questo nonostante che normalmente per uscire dalla fabbrica, durante l'orario di lavoro, è necessario avere un permesso d'uscita e timbrare il cartellino.

Gli obiettivi che la Montedison si propone di raggiungere attraverso la ricostituzione del sindacato fascista Cisnal si possono riassumere nel seguente modo:

a) svuotare le conquiste ottenute in questi anni di lotta con stipulazione di accordi separati. In questo senso i fascisti in fabbrica, coperti da esponenti del partito di regime, cercano di fomentare in mezzo ai lavoratori prese di posizione contro la costruzione della mensa centralizzata per i lavoratori turnisti, come stabilito dall'accordo aziendale;

b) creare scompiglio fra gli operai con atti teppistici tipo il furto d'auto per deviare l'interesse dalle lotte portate avanti contro lo sfruttamento in fabbrica. Non a caso ci sono stati diversi furti nel posteggio antistante la fabbrica proprio in un periodo in cui il Cdf era impegnato per l'applicazione dell'accordo aziendale e per contrastare la cassa integrazione e i ponti;

c) infiltrare nel Cdf elementi di estrema destra che, raccogliendo intorno a sè gli elementi reazionari, ne svuotino il suo significato politico-sindacale, preparando il terreno per una futura cogestione con il padrone dei processi di ristrutturazione e razionalizzazione nella fabbrica (chiusura di reparti, trasferimenti ecc.);

d) infiltrare i fascisti all'interno di quei reparti in cui è più alta la volontà e la capacità di lotta, portando avanti il controllo e lo spionaggio nei confronti dei delegati ed operai più coscienti, sia nella fabbrica che fuori.

In questo disegno una importante funzione viene data ai guardiani. Questi hanno sempre svolto una funzione di provocazione contro gli operai in lotta, durante i picchetti.

Alcuni di questi sono dichiaratamente fascisti e più volte hanno portato avanti nei confronti dei lavoratori e dei delegati la loro funzione di provocatori, col beneplacito della direzione aziendale. Questi sono alcuni dei fatti più significativi:

— durante un'assemblea le guardie fanno uno sbarramento per impedire l'entrata in fabbrica del Comitato Antifascista cittadino e del rappresentante del Mapu cileno. La manovra fallisce per la presenza militante dei lavoratori che sfondano lo sbarramento;

— una guardia tenta di impedire l'ingresso in fabbrica di un delegato del Cdf che doveva tenere un'assemblea di reparto;

— a un altro delegato viene data una sospensione su rapporto di una guardia, perchè il lavoratore si era giustamente rifiutato di farsi perquisire all'uscita della fabbrica.

Davanti a questo disegno criminale della direzione c'è stata una immediata presa di posizione di alcuni reparti che hanno autonomamente indetto uno sciopero per l'allontanamento dei fascisti dalla fabbrica.

La lotta non si è fermata qui, ma è sfociata nel progetto di costituzione di un Comitato Antifascista di fabbrica (attualmente esiste un gruppo promotore).

Questo comitato si propone di portare avanti un'opera di denuncia sistematica nei confronti dei fascisti e dei loro mandanti, con l'obiettivo di arrivare, anche attraverso azioni di lotta più dure, alla loro espulsione definitiva dalla fabbrica.

Questo è un modo corretto per condurre avanti la campagna per il Msi fuorilegge, partendo dalla fabbrica e portando il discorso sia a livello di denuncia e controinformazione che a livello di antifascismo militante.

M.B.

Leone adoperato per governi balneari prima di diventare presidente e progettare riforme costituzionali

Quando era presidente della Camera fu chiamato «Beethoven del campanello» - Per la sua totale disponibilità fu poi invitato a presiedere i governi estivi del 63 e del 68 in attesa che i big della Dc facessero le loro scelte - Vorrebbe ora più «libertà di movimento» per il potere esecutivo - Del «fermo di polizia» dice che «con tutte le dovute garanzie non può essere respinto a priori»

La Democrazia Cristiana è stata sempre molto parca nello sfruttare il talento di Giovanni Leone. All'interno del partito egli è stato sempre un emarginato, uno che si preferiva lasciare in disparte, tranne che in momenti di grave imbarazzo, quando non si sapeva più dove sbattere la testa. I motivi di questa crudele emarginazione non ci sono ben chiari: non crediamo sia per lo scarso «phisique du rôle» del nostro attuale capo dello stato, dato che gli uomini di punta del più grande partito italiano non sono neppur essi modelli di fascino e di disinvoltura. D'altra parte anche la sua completa fedeltà al potere costituito e ai padroni in genere è fuor dubbio. Poca fiducia nelle sue capacità allora? Può darsi. Vorrebbe dire in questo caso che abbiamo come presidente della repubblica un uomo giudicato di scarsa levatura politica anche a casa sua.

Leone cominciò la carriera nella Dc nel 1946 quando venne eletto deputato all'Assemblea Costituente. Alla politica egli afferma di essere arrivato per caso, se non proprio controvoglia e chiama il padre, Mauro, grande capo della Dc napoletana, a responsabile di averlo avviato su questa strada.

Quando gli proposero, nel 1950, il posto di vice presidente della Camera - un incarico comunemente considerato come un «dorato esilio» - egli si consultò col vecchio papà, il quale gli disse: «È un onore troppo grande, non puoi non accettarlo». E allora si rassegnò.

Nel 1955 diventa presidente della camera. Montanelli (il campione del qualunquismo giornalistico è un sincero estimatore di Leone) asserisce che in quella parte era stupendo: il «Beethoven del campanello».

Una deferente comprensione

Nel giugno '63 per la prima volta dopo tanti anni la Democrazia Cristiana si ricorda di lui e lo chiama ad assumere il ruolo di presidente del consiglio. Si era all'indomani delle elezioni politiche di quell'anno e tutti fallivano nel tentativo di comporre un nuovo governo. Leone formò un monocolore appoggiato da Psi, Psdi, Pri.

Lo scopo era dichiaratamente quello di offrire una tregua alle forze politiche e dare loro il tempo di accordarsi. In quell'occasione dichiarò: «La mia trepidante riluttanza fu vinta grazie alla deferente comprensione che manifestarono nei miei confronti molti dei gruppi parlamentari». Certo una pietosa comprensione era proprio il sentimento che in quella circostanza doveva ispirare. Fu in quella occasione che venne coniata l'espressione «governo balneare», ad indicare un governo fatto solo per trascorrere le vacanze in relativa tranquillità.

Nel 1964, in occasione delle elezioni presidenziali, Leone è in corsa per parecchi scrutini, ma, abbandonato dal suo partito, deve dare un addio all'ambito sogno.

Nel 1968, altra chiamata in extremis. Siamo ancora nel periodo immediatamente susseguente le elezioni politiche, ancora all'inizio dell'estate. Il nostro deve di nuovo formare un governo transitorio. E' un'altro monocolore e dura fino a novembre (come nel '63.

E poi c'è chi non crede ai ricordi storici).

Per questa seconda presidenza del consiglio i commentatori si sono sbizzarriti con gli appellativi più diversi: governo ponte, governo tecnico, governo a termine, governo d'affari, governo d'attesa, e, ancora, naturalmente, governo balneare. In sostanza un'altra promozione-umiliazione per il politico-avvocato, al quale viene dato il benservito ogni qualvolta ha tolto le castagne dal fuoco.

Questo modo di procedere così poco urbano indigna profondamente il buon Indro, che in suo articolo rileva giustamente come la Dc abbia dato a Leone dei governi da dirigere «quando non si riusciva a formare una vera maggioranza e bisognava inventare una controfigura che si contentasse di tenere a galla la barca in attesa di un nuovo, più nutrito equipaggio.»

Il nemico più acerrimo del mite professore napoletano viene individuato dal sagace direttore del «Giornale», nella bieca figura di Fanfani. Fu lui a sbarrargli la strada del Quirinale nel '64, fu sempre lui a formare l'epiteto di «carro attrezzi» per significare il ruolo che gli si faceva giocare; fu sempre il diabolico nanetto a defraudarlo nel 1968 della carica di presidente del Senato, che gli spettava di diritto.

Se è così si può ben dire che la vendetta è arrivata anche per Leone con la sua elezione di tre anni fa. A proposito di questa si narra che la sera del 23 dicembre - sarebbe stato nominato presidente il giorno dopo - Leone avrebbe telefonato a un esponente monarchico suo amico (ognuno ha le amicizie che merita) dicendo: «Mi raccomando non esageriamo.» L'esagerazione che temeva era quella di vedersi qualificare come uomo gradito all'estrema destra. I voti sono più che ben accetti, ma salviamo un pò le apparenze, perdiana...

Una volta arrivato al tanto sospirato e prestigioso ruolo di presidente della repubblica, il nostro non si è mai particolarmente distinto per l'acutezza o l'originalità dei suoi discorsi «alla nazione». Ha preferito mantenersi nei limiti di una tranquilla e piatta banalità. Ci sono però alcune eccezioni a questa linea di condotta, eccezioni significative che mettono in rilievo le tendenze decismente reazionarie del personaggio.

La prima risale al 25 dicembre '73 e consiste in una clamorosa intervista al «Giorno», dalla quale viene fuori una netta presa di posizione a favore del fermo di polizia e una proposta di rafforzamento dell'esecutivo e di modifica della Costituzione. Le reazioni furono molto vivaci. Riportiamo i passi più significativi dell'intervista: «Al tempo d'oggi la Costituzine non può essere tabù dopo 25 anni. C'è un sistema parlamentare che dovrebbe essere rivisto. Io penso spesso all'idea di De Nicola: una Camera di prima lettura e un Senato come Camera di ripensamento, con compiti particolari, più definiti ed incisivi: per esempio la spesa, il controllo finanziario. Non può durare questo logorio di va-e-vieni di leggi.

A favore del fermo di polizia

...Non vedo neppure perchè non si dovrebbe ricorrere più frequentemente a deleghe al governo, ampie deleghe. E non bisognerebbe aver paura dei decreti-legge... **È necessaria per l'esecutivo più libertà di movimento».**

E sull'ordine pubblico il presidente afferma: «Non è un problema di inasprimento delle pene, inasprire le pene non serve. Si tratta di vigore giudiziario. È tutto importante: le norme processuali, un congegno da rivedere; **il fermo di polizia, di cui tanto si parla, ma che con tutte le dovute garanzie non può essere respinto a priori.** I diritti della difesa non devono essere toccati. Bisogna però assicurare che tutto si svolga non solo con tempestività, ma anche con la necessaria capacità tecnica, che non è cosa che si riceva per semplice investitura».

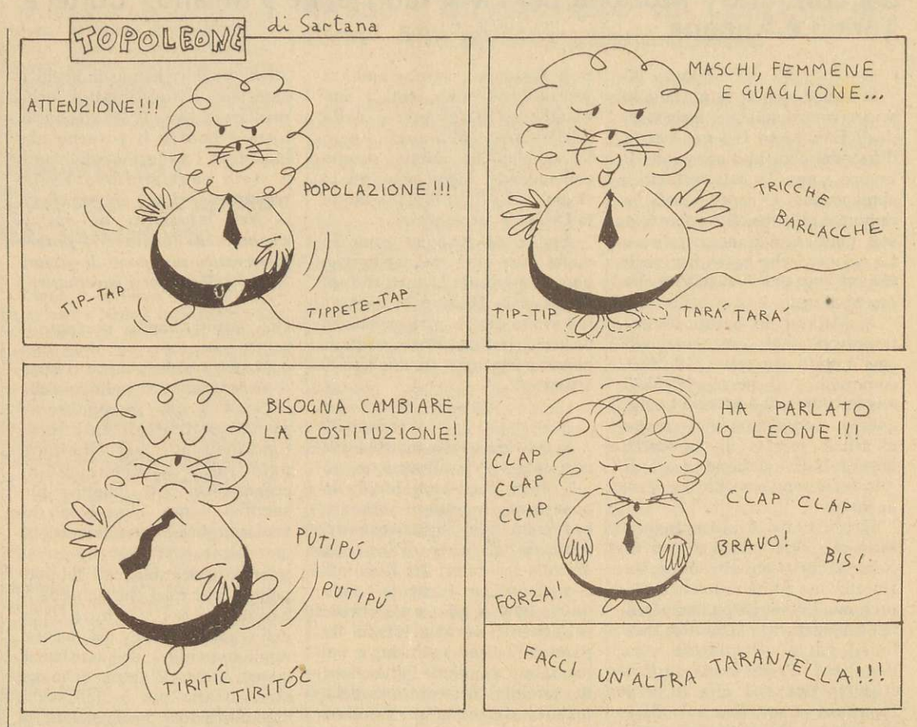
Il pensiero di Leone sulle forze dell'ordine si precisa meglio nel messaggio agli italiani per il nuovo anno, che data 1 gennaio 1974.

«... perchè vi sia tale generale garanzia di sicurezza occorre consentire - anche attraverso la revisione di alcune strutture legislative e amministrative - che le forze dell'ordine possano rispondere meglio alle aspettative del paese. Non basta esprimere orrore per un atto di cieca violenza, per una strage, per una rapina; **occorre non ferire il prestigio delle forze dell'ordine e non determinare un clima di preoccupazione che potrebbe portare a un rilassamento del loro impegno e della loro funzionalità.** Mentre sento il dovere di dare atto al governo e al parlamento per alcuni provvedimenti a favore delle forze dell'ordine, **penso a talune incomprensioni e mancanze di solidarietà, a talune critiche superficiali e gratuite o perentorie valutazioni, fatte spesso a freddo a tavolino, dimenticando in quali condizioni drammatiche sono chiamate ad operare».**

Ma veniamo ad un'altra imprudente uscita del nostro capo della stato. Più che di una uscita si tratta questa volta di una dimenticanza: nella dichiarazione che segue la strage di Brescia, Leone si «dimentica» di pronunciare la parola: fascista. E ci vuole proprio un bel coraggio: «Un nuovo, gravissimo crimine è stato commesso a Brescia. **L'eccidio è la chiara manifestazione del tentativo di esigue, squallide minoranze terroristiche, diretto a scardinare lo stato e la stessa civile convivenza.** L'azione contro la violenza, il terrorismo, la provocazione, deve essere condotta con sempre maggiore energia da parte degli organismi responsabili, la cui opera va accompagnata ancor più dalla fiducia e dal sostegno delle forze politiche e democratiche e dalla collaborazione di tutti i cittadini».

Fischi dopo la strage di Brescia

Come i lavoratori abbiano accolto tali parole lo si è visto a Brescia, ai funerali delle vittime. Quando il sindaco Boni ha cominciato a parlare, la enorme folla dei presenti, credendo si trattasse di Leone, si è messa a fischiare rabbiosamente. Leone si è dovuto poi allontanare precipitosamente, con un nutrito seguito che cercava di proteggerlo, mentre i cordoni del servizio d'ordine ondeggiavano e la gente urlava: «Buffoni, fuori, via, Leone sei stato eletto coi voti dei fascisti!»



Ultima gaffe: Roma 3 giugno '74, celebrazione del trentennale della convergenza nel sindacato unitario, attuata dalle componenti comunista, socialista e democristiana. Questa unità, destinata a breve vista, è più nota come «il patto di Roma».

La cerimonia volgeva al termine, quando Leone decise di dire la sua: «...**quando si parla di sindacato occorre anche parlare della correlativa responsabilità. La forza di un organismo è forza morale, e quindi feconda, quando è guidata dal senso del limite**... proprio perchè gli strumenti d'azione dei sindacati sono affidati alla loro decisione, occorre che siano usati con equilibrio e con visione armonica degli interessi del paese, che sono poi sempre gli interessi dei lavoratori... È necessario che il dialogo in atto tra governo e sindacati sia correlato alle esigenze di un esame obiettivo della situazione del paese, non ancorato a scadenze pressanti che spesso non favoriscono gli ulteriori indispensabili approfondimenti.» Un vero e proprio attacco al movimento operaio insomma.

L'avvocato della regina

Quando esce dal seminato, quando si abbandona all'estro e alla sua più intima ispirazione dunque, Leone propone un rafforzamento dell'esecutivo, fa il commosso elogio delle forze dell'ordine, appoggia il fermo di polizia, copre le responsabilità dei fascisti, minaccia i sindacati.

Comunque, se non potrà certo essere gradito ai proletari, anche il nostro presidente ha i suoi estimatori: Maria Josè, l'ex-regina d'Italia, in un'intervista rilasciata al «Tempo» il 2 gennaio '72 ha dichiarato «Per me la conseguenza delle elezioni è la perdita del mio avvocato (Leone aveva accettato di patrocinarla in un processo per diffamazione da lei intentato contro un settimanale circa pretesi rapporti che l'allora principessa di Piemonte avrebbe avuto con Mussolini). Però considero una gran fortuna per l'Italia che il prescelto sia stato Leone.»

Se lo dice lei...

Liliana Belletti

Coerente antifascismo dell'Anpi di Bergamo

L'Anpi di Bergamo ha inviato al compagno partigiano Leonida Calamida, che ci ha invitato a pubblicarne ampi stralci, una lettera per invitarlo a partecipare alla manifestazione commemorativa del partigiano diciassettenne Ferruccio dall'Orto, che, come dice la lettera, *«l'8 febbraio 1945 moriva sotto le torture dei fascisti».*

«L'Anpi di Bergamo» continua la lettera dei partigiani *«fedele all'impegno di sempre, si propone di ricordare il compagno caduto al di fuori di schemi ufficiali rettorico-commemorativi. Per chi ha vissuto con coerenza questi trent'anni di tormentata vita politica lottando perchè la Resistenza rimanesse viva ed operante nei fatti di ogni giorno e non un vago capitale ideale i cui interessi si potessero incassare ogni 25 aprile dalle 10 alle 12,30, il trentennale di un glorioso episodio avvenuto nel corso della lotta armata al fascismo, deve collegarsi alle battaglie che oggi le classi sociali subalterne conducono contro lo stesso nemico: il grande capitale monopolistico che dispone, con i manovali della violenza e del terrorismo del Msi, di forze politiche «democratiche» che gli forniscono le necessarie coperture a livello parlamentare, statale e governativo».* Con i lavoratori, proseguono i partigiani bergamaschi, lotta oggi il movimento degli studenti: ed *«è con loro che in questa significativa occasione ci colleghiamo per onorare insieme a Ferruccio Dell'Orto, il giovane compagno Roberto Franceschi, anch'egli assassinato per la sua coerente militanza antifascista».*

All'Auditorium del Provveditorato il 2 febbraio sarà consegnata una tessera dell'Anpi ai familiari di Ferruccio Dell'Orto e di Roberto Franceschi. Parleranno Lidia Franceschi e il partigiano Raffaele De Grada. L'appuntamento per tutti i compagni è in piazza Vittorio Veneto a Bergamo alle 9,30.

Germania 1945 la resistenza sconosciuta e l'assassino di Moltke

11

È facile — come è facile ogni deformazione a posteriori dell'essenza di un processo reale — soffermarsi sui «limiti» delle concezioni che dominarono all'interno della resistenza tedesca, sul loro utopismo e sulle oscillazioni tipicamente intellettuali tra pacifismo e attentati organizzati senza la forza per controllare l'effetto politico dei fallimenti o dell'eventuale successo. Qualcuno a Berlino—est si è pure preso la briga di inveire contro l'assenza di un rapporto con le masse e di ironizzare sulle incertezze e sulle contraddizioni dell'antifascismo intellettuale e piccolo—borghese. Ma queste operazioni hanno perlomeno due difetti di fondo: primo, di porre come causa ciò che fu in ultima analisi l'effetto, e cioè di indicare nei limiti politici e ideologici della «tendenza» intellettuale e piccolo—borghese la causa di un mancato rapporto con le classi popolari tedesche, «dimenticando» che nella resistenza tedesca queste classi quasi non ci furono; secondo, di voler celare le responsabilità storico—politiche di questa assenza e cioè la politica dei partiti socialista e comunista negli anni 20 e 30.

Rimproverare a degli intellettuali democratici di non aver trovato nella situazione tedesca della seconda guerra mondiale un rapporto con le masse è una canagliata: l'unica possibilità di questo rapporto avrebbe potuto essere nella capacità della classe operaia di lottare contro il fascismo, l'unica possibilità di questo rapporto avrebbe potuto essere nella capacità della classe operaia di svolgere una politica di egemonia sugli strati democratici, impegnandosi in prima persona contro il nazismo; ma la classe operaia politicamente non c'era, i suoi partiti e il partito comunista in primo luogo avevano fatto storicamente bancarotta, ed è per questo che gli intellettuali democratici rimasero privi di indirizzo, in balia delle idee maturate nei loro circoli e nelle loro classi. Ebbero tanti limiti, di idee e di comportamento: solo che la responsabilità politica non fu loro.

Invece chi come noi non ha da nascondere un passato di profonde responsabilità delle sconfitte storiche della classe operaia, chi nella resistenza europea vuole indagare i reali rapporti tra le varie rappresentanze politiche di classe che vi parteciparono, chi si batte per la verità storica come condizione per una ripresa dell'iniziativa politica rivoluzionaria della classe operaia e della sua egemonia effettiva sulle forze democratiche ha il dovere di difendere gli intellettuali antifascisti tedeschi e di valorizzarne il contributo alla lotta dell'antifascismo europeo. La loro fu una piccola trincea, quantitativamente ma erano in prima linea e combatterono eroicamente. Ciò che va messo in evidenza - se ricostruiamo la verità degli avvenimenti, delle loro cause, e anche dei limiti di questi militanti - è che **nonostante** l'assenza politica della classe operaia vi furono in Germania degli uomini che riuscirono ad elevarsi sul clima di repressione, di silenzio e di deformazioni propagandistiche, vollero combattere il nazismo sapendo di andare incontro alla morte, lo combatterono non senza efficacia e seppero morire con coraggio.

Credo che se si è realmente dal lato della classe operaia e del comunismo non si può fare a meno di provare commozione e ammirazione verso lo sforzo di comprendere, i tentativi di lottare, il sacrificio dell'antifascismo tedesco. Quegli uomini non si identificavano alla classe operaia e in vari casi erano molto lontani da essa, ciò nondimeno la classe operaia europea deve loro molto. Deve invece assai meno e talvolta non deve niente a molti dei loro detrattori «nel movimento operaio», tedesco, alcuni dei quali furono con Hitler fino alla fine. A costoro, e ai loro padroni imperialisti compete la prosecuzione della tragedia tedesca. La divisione imperialista della Germania concertata a Yalta, l'espulsione di milioni di tedeschi - di lavoratori tedeschi - dalle loro case in Polonia e in Cecoslovacchia buttandoli politicamente in mano alle forze reazionarie tedesco-occidentali, l'aberrante «socialismo» da caserma instaurato in Germania orientale valgono tanto quanto la politica di destra del partito socialista in Germania occidentale nel tenere lontana la classe operaia tedesca dalla lotta di classe e dal socialismo; e tutto ciò è l'eredità attuale degli accadimenti del 1914 e degli anni 20 e 30.

Helmuth von Moltke affrontò con dignità una morte barbara e atroce, con lui morirono migliaia di antifascisti tedeschi, altri perirono fucilati o di consunzione nei lager; molti furono uccisi alla vigilia dell'arrivo delle truppe alleate. Fu la vendetta della belva nazista all'attentato del luglio '44, la reazione cieca e feroce della belva già ferita a morte su tutti i fronti di guerra e dalla resistenza in tutta Europa. Moltke non vide la caduta del regime che aveva contribuito a minare dall'interno: e come lui quasi nessuno dei suoi compagni. Ma era un prezzo che erano stati coscienti fin dall'inizio di dover pagare a difesa degli interessi veri del popolo tedesco, perchè esso potesse recuperare la sua tradizione di lotta per la democrazia e il socialismo.

(fine)

Luigi Vinci

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Giornata di lotta degli Enti Locali contro il governo

Si è svolto in tutta Italia lo sciopero nazionale per l'applicazione del contratto - Mozione per l'Msi fuori legge a Milano - Cortei a Torino e Ancona

Milano, 30

Si svolge oggi in tutta Italia lo sciopero nazionale dei lavoratori degli Enti locali indetto «per la difesa del contratto nazionale di lavoro, per la sua effettiva applicazione e contro tutte le remore e gli ostacoli frapposti in sede politica ed amministrativa». Lo sciopero che ha avuto inizio alle ore zero di ieri terminerà alle ore 24 di oggi.

A Milano lo sciopero dei lavoratori degli enti comunali oggi è stato compatto. Gli uffici comunali e il personale delle scuole comunali e speciali hanno aderito completamente: anche all'ufficio tecnico di via Pirelli dove il 23 era stato necessario il picchetto oggi non ha lavorato nessuno.

Il picchetto è stato invece fatto alla ripartizione tributi su richiesta del Consiglio di quella ripartizione ed ha visto oltre alla presenza di moltissimi compagni del Collegamento lavoratori Enti locali anche di qualche sindacalista. Pochi comunque i crumiri per cui alle 9,30 i lavoratori sono potuti andare al salone Di Vittorio della Camera del lavoro dove era in corso una assemblea di tutti i lavoratori degli Enti Locali. Gli interventi sono stati caratterizzati dalla volontà di sviluppare la lotta contro il governo e gli organi di controllo che bloccano il contratto firmato con 19 mesi di ritardo dalla sua scadenza. Anche i lavoratori dell'Abetina, in via di diventare comunale sono intervenuti ribadendo il successo politico e sindacale della vittoria ottenuta con la pubblicizzazione e ridendo che tale obbiettivo deve essere generalizzato in tutto il settore dell'assistenza.

Ma il fatto più qualificante è stata l'approvazione per acclamazione di una *mozione presentata da un gruppo di* lavoratori per la massa fuori legge del Msi. La mozione che ricordava la complicità di forze reazionarie con il governo è stata lungamente applaudita unici a non farlo con atteggiamento provocatorio sono stati i sindacalisti Cisl al tavolo della presidenza ai quali però l'assemblea ha subito reagito concludendo l'applauso con lo slogan «Msi fuori legge, a morte la Dc che lo protegge».

Anche ad Ancona come in molte altre città si è svolto oggi uno sciopero dei lavoratori degli Enti Locali. Durante lo sciopero si è svolta una manifestazione ed un corteo in P.zza Roma, al quale hanno partecipato un migliaio di lavoratori.

Torino, 30

Si è svolta questa mattina una combattiva manifestazione di lavoratori degli enti locali; in occasione dello sciopero nazionale per l'attuazione del contratto. La vertenza interessa 35 mila lavoratori del Piemonte e di questi circa tremila hanno dato vita ad un corteo in centro, caratterizzato da parole d'ordine politiche a cui ha fatto riscontro l'attenzione dei cittadini nei confronti della manifestazione. In una affollata assemblea tenuta al Carigliano, alcuni oratori hanno indicato il carattere antigovernativo della manifestazione. Praticamente la lotta è contro il governo che impedisce l'attuazione di quanto è stato contrattato a livello regionale.

«Nel momento in cui si propone di limitare il potere burocratico sappiamo di cozzare contro gli interessi governativi».

Gli oratori hanno precisato i punti su cui si muovono nell'apertura del contratto verso il decentramento politico della regione e per impegnare le associazioni degli enti verso l'autonomia e per eliminare profonde differenziazioni economiche. Gli obiettivi più specifici sono: elevazione dei salri più bassi sistemazione dei lavoratori non di ruolo intervento dei sindacati sui nodi politici. Per quel che riguarda la normativa: modifica dell'organizzazione del lavoro, miglioramento dell'assistenza, contro l'uso e l'abuso delle ore straordinarie per le 150 ore e riqualificazione professionale di tutti.

GELA
Oggi sciopero contro i licenziamenti

Gela, 30

Dieci operai della Cei-Sicilia sono stati licenziati ieri. Il provvedimento si inserisce nella «strategia» di licenziamento collettivo iniziata dalla imprese della zona il 31 dicembre dello scorso anno: 270 alla Comit, 60 alla Mari, molti alla Fergal, Alla Pan Eletric, alla Delfino e alla Geomeccanica.

La federazione Cgil Cil Uil ha indetto oggi uno sciopero di quattro oe nel quadro delle 12 ore programmate facendo propri gli obiettivi dei lavoratori chimici del complesso Anic (i più importanti: incremento dell'attività, e dell'occupazione del gruppo Anic, prevenienza della nocività e rispetto delle norme di sicurezza, inizio dei lavori per la costruzione dello stabilimento Egam).

PISA
Alla Richard Ginori continuano gli scioperi

Pisa, 30

Sono proseguiti anche oggi gli scioperi alla Richard Ginori di Pisa, minacciata di chiusura da parte del padrone: i lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro sono 300. La chiusura della fabbrica non è dovuta solo a motivi di ristrutturazione del gruppo (tra l'altro l'azienda si è oresa un paio di miliardi di sovvenzioni statali e non ha investito una liara) ma, come sottolinea il consiglio di fabbrica, ci sono dietro precise manovre speculative: l'area dove sorge la fabbrica è infatti nella zona dove è prevista la futura espansione della città, in direzione di Cisanello. La speculazione edile (e non si tratterebbe certo di case popolari) permetterebbe così al padrone di lucrare grossi profitti.

Sciopero nazionale dei trasporti il 7 febbraio per riformare il settore

Pubblicizzazione delle autolinee, ristrutturazione della flotta, rispetto degli accordi del piano F.S. e porti gli obiettivi - La ristrutturazione nelle ferrovie passa sulle spalle dei ferrovieri e dei pendolari Spariti 2000 miliardi

La Federazione Cgil-Cisl-Uil e i sindacati delle 6 categorie dei lavoratori dei trasporti (ferrovieri, autoferrotranvieri, marittimi, portuali, gente dell'aria e autotrasportatori merci) hanno confermato pe il 7 febbraio lo sciopero nazionale per la riforma del settore. Lo sciopero è contro «il mancato rispetto dell'accordo per i lavoratori dell'autolinee - e contro le inadempienze relative al piano poliennale delle ferrovie, alla legge per i porti e gli aeroporti, alla ristrutturazione della flotta, al piano dei 30 mila autobus, alla pubblicizzazione del trasporto urbano e extra-urbano». La nota sindacale auspica che il fronte di lotta si allarghi alle categorie industriali, alla popolazione e agli utenti.

Da circa un anno, da quando cioè l'esplosione della crisi energetica riportò alla luce una lunga serie di problemi legati allo sviluppo del sistema di trasporto privato rispetto a quello pubblico, si riscontra una parziale inversione di tendenza a favore dei mezzi di trasporto pubblici. Si tratta ancora di un fenomeno che nella sua complessità assume più che altro il carattere di una risposta ovvia, da parte del grosso pubblico e delle aziende meno dotate di mezzi, al pesante aumento dei costi (benzina, autovetture, autostrada, ecc.) dei mezzi privati. Non si tratta, quindi, di un piano globale, promosso dallo stato, per rivalutare mezzi come quello ferroviario che pure nel nostro paese, al di là dei problemi relativi ad una sua attuale maggiore competitività, rappresenta uno dei servizi decisamente meno efficienti e alla lunga sfruttabili.

Resta il dato che, di fronte ad un calo dell'1,5 per cento nelle immatricolazioni di nuove autovetture nel 1973, si è registrato un aumento del 10,7 per cento della immatricolazioni di autobus ed un incremento del traffico ferroviario, per quanto riguarda il numero di passeggeri, dell'1,8 per cento e dell'1,3 per cento per quanto riguarda le tonnellate trasportate nel settore merci.

Più in dettaglio si può notare che i biglietti venduti nel corso del 1973 sono aumentati del 4 per cento, mentre il traffico merci è passato da 17120 ton/Km nel 1972 e 17574 ton/Km nel 1973.

Una tendenza netta, dunque, alla utilizzazione del traffico ferroviario in alternativa al trasporto privato individuale e al trasporto 'merci sempre privato. Ma è anche vero che le scelte governative e della direzione delle Fs sono in parte preponderante antitetiche alla tendenza in atto e decisamente ostili ad una decisa politica di potenziamento dei servizi pubblici, proprio nel momento in cui le stess condizioni energetiche lo renderebbero necessario.

Ne deriva che la politica attuale delle Fs punta essenzialmente su:

a) abbandono del traffico merci che non viene incentivato a causa della mancanza di carri, dell'insufficienza degli scali, delle basse velocità commerciali, delle soste di vari giorni delle merci accantonate in linea, ecc.

b) privilegio dei «treni bandiera» che consiste nella progettazione e costruzione di convogli superrapidi dotati di ogni confort (telefono, bar, ecc.) capaci di viaggiare a 200 Km/h su linee appositamente costruite.

E questo mentre all'incremento dei viaggiatori di II classe si è risposto con il peggioramento del servizio, aumento dei ritardi, taglio dei «rami secchi», rarafazione delle linee secondarie, scarso rinnovamento di vetture e locomotori. Intanto per la sola superdirettissima Firenze-Roma si sono già spesi, a metà dell'opera, 600 miliardi al posto dei 200 stanziati, prelevando i 400 dai fondi in dotazione del nuovo piano poliennale che avrebbe dovuto consentire il rinnovo degli impianti e il rafforzamento delle linee pendolari. Questo significa che fra tre anni il padrone che avrà bisogno di raggungere la capitale per i suoi affari avrà a disposizione una autostrada, una linea superveloce ferroviaria e l'aereo; il lavoratore pendolare avrà invece a disposizione per il suo viaggio casa-lavoro ancora i soliti convogli rattoppati alla meglio con vagoni e linee intasate.

c) operazioni di ristrutturazione come il concentramento del traffico merci in ore notturne, scelta di grandi vettori (cioè di treni a peso bloccato), abbandono del trasporto di piccole partite (con il passaggio di queste a trasporti su strada dell'Istituto nazionale trasporti).

In tal modo si compone una nuova distribuzione dei compiti nel settore trasporti; da una parte le Fs che serviranno sempre più, nel settore merci, grosse imprese e grossi carichi, dall'altra imprese private o semi-pubbliche, essenzialmente stradali, per i trasporti a raggio più corto e per piccole-medie imprese. Questo ha una sua pesante incidenza sui costi che ovviamente nel primo caso saranno notevolmente inferiori al secondo, con ulteriori vantaggi per le maggiori aziende. Lo stesso discorso, cioè, del settore traffico viaggiatori dove abbiamo visto come siano privilegiati soprattutto, se non esclusivamente, i percorsi lungi di lusso, mentre le linee povere restano completamente abbandonate a se stesse.

Che fine abbiano fatto intanto i 2000 miliardi di lire stanziati per legge per finanziare il piano di rafforzamento Fs fra il 1975 e il 1980 ancora non si sa. Si tratta di fondo per interventi urgenti che fra l'altro permetterebbero, da un punto di vista delle commesse, grandi benefici dal punto di vista della sicurezza del posto di lavoro per quelle industrie che lavorano nel settore e che vedono ormai assottigliarsi quei 133 miliardi di commesse del piano ponte. Di fronte quindi all'urgenza di nuovo materiale rotabile e alla necessità di incentivare l'occupazione da parte del governo non si è neppure in grado di decidere subito per fondi già stanziati: non si può che concludere che questi soldi non ci siano più e già qualcuno li abbia intascati.

Non meno grave è la situazione degli organici. La stessa presa di posizione dei sindacati dei ferrovieri pone l'accento sulla *«forte carenza di personale che diverrà molto pesante nei prossimi mesi con il pensionamento di oltre quattromila unità»*. Questa carenza di personale determina conseguenze negative in tutti i settori fondamentali.

«In quello della circolazione dei treni, dove già non trovano rispetto le leggi e l'accordo sull'orario di lavoro, sui riposi sui turni, ecc. E dove la situazione si aggreverà ulteriormanete dovendosi aumentare il numero dei treni che in questi anni è rimasto praticamente invariato nonostante l'aumento annuo del traffico viaggiatori pari al 4-5 per cento; in quello dei lavori e della trazione, dove la carenza di personale determina ritardi e rinvii».

Napoli: la Merrel vuole chiudere

Napoli, 30

Sciopero di un'ora oggi alla Richardson Merrel del Vomero, per protestare contro l'assurdo atteggiamento dell'azienda che intende smobilitare da Napoli, trasferendo i laboratori scientifici a Strasburgo, licenziando i dipendenti.

La Richardson Merrel, come tutte le multinazionali, utilizza il denaro pubblico (Cassa del Mezzogiorno e Isveimer) per realizzare la sua politica di profitto, senza alcun controllo da parte dei pubblici poteri. Il presidente della ditta, signor Hernandez, americano di origine cubana, per autodefinizione maccartista e per professione liquidatore di aziende mediorientali e turche, vuole liquidare anche questa azienda. Così la produzione è ridotta al minimo, il personale viene tenuto sottoccupato o addirittura viene lasciato libero di far niente, nonostante si sappia che il mercato tira bene e i profitti delle industrie farmaceutiche siano alle stelle.

Alla «Motta» di Bagnoli questa notte si è svolto un folto picchetto di 250 stagionali licenziati per lo spostamento della produzione del «Buondì» a Milano. Alla Fiart di Baia è stata chiesta la cassa integrazione per oltre 1000 operai: la fabbrica produce motoscafi. Cassa integrazione anche per 800 lavoratori della Fiat di S. Giovanni (Napoli). Nonostante una precedente assicurazione in contrario, questa dovrebbe cominciare domani e dovrebbe continuare per 13 giorni. I lavoratori domani entreranno ugualmente in fabbrica e faranno una assemblea per programmare la lotta.

Attivo di zona ad Acerra: domani mattina al cinema Italia attivo di zona Pomigliano al quale parteciperanno lavoratori dell'Alfa Sud, dell'Alfa Romeo, e dell'Aeritalia.

Oggi direttivo Flm a Torino

All'ordine del giorno: unità sindacale e tesseramento - Provocatoria manovra Fiat

Torino, 30

Si apre domani il direttivo unitario della Flm, all'ordine del giorno l'unità sindacale, le strutture di base, le sedi unitarie e soprattutto il tesseramento. Il dibattito previsto dall'ultimo direttivo confederale unitario sta così entrando in una fase calda e cruciale. Attorno alla questione centrale del tesseramento si scontrano all'interno del sindacato le diverse concezioni del procedere dell'unità e, il ruolo che in esso devono avere le categorie trainanti, come quelle dei metalmeccanici. La segreteria provinciale Flm si presenta al direttivo centrale con una proposta che rimette in discussione, dopo due anni, le modalità relative al tesseramento.

La proposta consiste nel procedere al tesseramento unitario, e in più di propagandare in assemblea l'assegnazione ad una delle confederazioni Cgil-Cisl-Uil. Questa proposta trova la sua motivazione nel fatto che per far procedere l'unità sindacale occorre ridimensionare in ognuna delle tre confederazioni il peso delle categorie antiunitarie rafforzando, per contro, quelle che per l'unità lavorano, come appunto i metalmeccanici. Data la logica dello statuto che regola i rapporti all'interno delle Confederazioni e fra di loro, infatti, i tesseramenti esclusivamente unitari non hanno rilievo.

Questa scelta, rafforzata dalla considerazione che mentre le categorie più arretrate sono aumentate in termini di iscritti, quelle, come la Fiom, la Uilm e la Fim, sono diminuite. E' diminuito di conseguenza il loro potere «contrattuale» di spinta in avanti. Dietro questa posizione del direttivo Flm si intravedono i giochi pesanti che si stanno svolgendo a livello intermedio di direzione del sindacato. La logica con cui il sindacato si è mosso in questi ultimi mesi è stata totalmente subordinata alla situazione di recessione manovrata. Questo ha fatto si che la risposta all'attacco padronale e governativo fosse insufficiente e questa linea ha immediatamente indebolito il rapporto con le masse e le strutture sindacali. Come sempre, quando si creano queste condizioni, riprendono spazio anche all'interno di categorie «di punta», tendenze antiunitarie e verticistiche che tendono a congelare un processo avviato in un recupero sostanziale da parte delle confederazioni (più sensibili ai condizionamenti governativi) delle inziziative delle categorie più avanzate. Si ricade così nella logica di ripartire nella «caccia al voto» più o meno clamorosa, ma che rischia proprio tra i metalmeccanici di ricreare un clima di sfiducia nel sindacato nel suo complesso. Riproporre il tesseramento confederale dopo due anni di tesseramento unitario significa oggi a dar di nuovo spazio a quelle forze all'interno del sindacato che vivono sui rapporti clientelari e che in tutti questi anni hanno agito da freno rispetto all'unità. Oggi il problema dell'unità sindacale passa attraverso lo sviluppo della democrazia operaia nelle strutture sindacali e attraverso la strategia di contrapposizione al programma recessivo del governo e dei padroni.

Fiat: cinquemila operai di Rivalta ieri sono stati «messi in libertà». La provocatoria manovra Fiat è in risposta alle lotte di martedì scorso.

A Rivalta la direzione ha accorciato da 15 a 10 minuti le pause che spettano ai lavoratori della Verniciatura.

Tre circuiti sono subito scesi in sciopero per otto ore. Alle 18,30 la direzione ha messo in libertà la Carrozzeria, ma lo sciopero è proseguito sui due turni. Alle 17,30 alla nuova messa in libertà si è formato un combattivo corteo

Nuove lotte alla Breda di Marghera

Da tempo i lavoratori sono impegnati nella piattaforma aziendale

Marghera, 30

Si è svolta il 29 gennaio una conferenza stampa dell'esecutivo del consiglio di fabbrica dei cantieri navali Breda di Marghera. Da tempo, infatti, i lavoratori della Breda sono impegnati a portare avanti numerose rivendicazioni, condensate in una piattaforma aziendale, che vertono sui temi dell'ambiente, dell'organizzazione del lavoro, del salario. Questa vertenza ha visto l'uso di forme di lotta dure, anche se consuete per i lavoratori del cantiere, e cioè il blocco del cavalcavia che collega Mestre alle zone industriali e porta a Venezia, cortei interni, che dai reparti si dirigevano alla palazzina della direzione, ecc. Ciononostante l'atteggiamento della direzione del cantiere si è sempre più irrigidito. Per questo motivo il consiglio di fabbrica ha deciso di intensificare la lotta, arrivando per il giorno 4 febbraio a una manifestazione a Mestre, e programmando una assemblea aperta per la prossima settimana.

Una serie di rivendicazioni contenute nella piattaforma sono sostanzialmente richieste di applicazione di norme già stabilite, a prezzo di dure lotte (quaranta ore di sciopero per l'ultimo accordo), in precedenti accordi integrativi, in particolare in quello stipulato nel marzo '74. Sulla questione dell'ambiente l'atteggiamento della direzione è stato sostanzialmente quello di non rispettare assolutamente gli accordi che, tra l'altro, davano facoltà al consiglio di fabbrica di effettuare visite tempestive nei luoghi dove i lavoratori avessero notato un aggravarsi delle situazioni ambientali, stabilendo anche fermate del lavoro, e permettendo che il consiglio di fabbrica si avvalesse di tecnici, medici, specialisti di sua fiducia, che effettuassero delle ispezioni. La direzione, invece, non sembra affatto disposta, dopo aver firmato l'accordo integrativo, a rispettarlo, come del resto non sembra neppure disposta a rispettare quello che ha sottoscritto in merito ad altre questioni.

Questo atteggiamento paternalistico e repressivo della direzione si è manifestato tendendo a impedire che all'interno della fabbrica si potesse effettuare propaganda politica: *«In fabbrica non si fa politica, si lavora»*, così ha detto il direttore del personale. Da questi elementi emerge chiara la volontà della direzione della Breda (42% di azioni Lolli Ghetti il resto Efim), di piegare la classe operaia, preparandola ad una ristrutturazione ancora più brutale, quando le commesse di Lolli Ghetti saranno finite (nel '77) coerentemente con la politica che sia l'Efim che la Finmafe perseguono.

MESTRE
Assemblee nelle fabbriche «leghe leggere»

Mestre, 30

Numerose assemblee si sono svolte in tutte le fabbriche dell'alluminio nell'ambito della vertenza aziendale. Quella più importante si è svolta a Marghera e riuniva i lavoratori di Fresina e di Marghera. Nei vari interventi i lavoratori hanno ribadito il loro No» alla Cassa integrazione ed hanno stigmatizzato la posizione dell'Efim, che fa passare le manovre dell'Alusuisse (altro gruppo comproprietario), tendenti a ristrutturare e a colpire gli interessi della classe operaia.

È stato infine chiesta la convocazione del Coordinamento nazionale dell'Alluminio a Roma per preparare la Conferenza nazionale sull'alluminio non oltre la fine di febbraio. A livello provinciale sono state preannuncaite nuove iniziative di lotta e il blocco della mobilità ad ogni livello. Erano presenti delegati della Alumetal, della Sava e della Montefibre. Al termine è stato inviato un telegramma alle Partecipazioni Statali in cui si notificavano le decisioni dell'assemblea.

Quattro ore di sciopero Flm a Padova

Padova, 30

Quattro ore di sciopero provinciale dei metalmeccanici, dalle 8 alle 12 con una manifestazione che è partita alle 9 da Prato della Valle attraversando il centro cittadino sono state le risposte della Flm padovana ai licenziamenti della Site.

Gli slogans più diffusi nel corteo erano quelli contro la politica di disoccupazione portata avanti dal ministro del I e partecipazioni statali Bisaglia e dal suo servo, il sindaco Dc Bensik che ha voluto subito dar prova della fedeltà al suo nuovo padrino (prima era un fedele di Gui) revocando la delibera comunale che requisiva il cantiere Site. (appalti per impianti telefonici) hanno iniziato la lotta in settembre occupando la fabbrica contro 40 licenziamenti eseguiti dal padrone, che seguivano la messa in cassa integrazione effettuata ad agosto. Tali licenziamenti, che guarda caso colpivano per primi i delegati e le avanguardie di lotta non avevano alcuna giustificazione di mercato, dato che la stessa Site faceva nello stesso periodo assunzioni in altri Dopo mesi di occupazione, il 30 novembre il consiglio comunale aveva deciso la requisizione del cantiere, la cui conduzione sarebbe stata affidata all'autogestione dei lavoratori. Al boicottaggio della Sip che non concedeva appalti nonostante il disservizio telefonico che tutti a Padova constatano, si aggiungeva a metà gennaio una sentenza del pretore di Padova che condannava l'occupazione e il boicottaggio del ministro Bisaglia. Il sindaco Bensik ha coronato l'opera derequisendo l'azienda, in contrasto con la precedente delibera comunale. Di qui l'iniziativa dei metalmeccanici (di cui i lavoratori della Site hanno il contratto) le cui lotte dovranno avere un seguito ancor piú incisivo.

NOTIZIE IN BREVE

PARTANNA
Disoccupati ed edili occupano gli uffici di un cantiere

Partanna, 30

La Fillea Cgil ha organizzato una lotta dei lavoratori disoccupati, in particolare contro la impresa edile Di Penta, prchè non rispetta l'accordo comunale del 19 novembre che prevedeva il passaggio immediato degli operai licenziati dai caniri edili che chiudevano ai nuovi che avrebbero aperto. La Di Penta è un grosso cantiere che doveva aprire a Partanna. La ditta ha già preso per l'appalto diversi miliardi, ma ritarda ad aprire il caniere. Disoccupati e lavoratori hanno occupato gli uffici amministrativi della Di Penta nella sede di Santa Ninfa.

VARESE
Un'ora di sciopero in tutta la zona

Varese, 30

Domani scioperano per un'ora tutte le fabbriche della zona di Varese-Saronno contro una grave provocazione effettuata nei giorni scorsi dai carabinieri di Caronno Pertusella, che hanno picchiato in caserma una sindacalista della Ciba. La compagna andava a chiedere informazioni su eventuali denunce per un picchetto fatto durante lo sciopero generale.

A Caronno Pertusella alle ore 17,30 ci sarà anche un comizio.

PIRELLI BICOCCA
È legittima la riduzione del rendimento

Milano, 30

L'autoriduzione del rendimento è una forma di lotta legittima, il padrone deve trattenere dalla busta paga degli operai solo la percentuale di cottimo non fatta: con questa sentenza il Tribunale di Milano ha dato ragione agli operai della Pirelli Bicocca per la seconda volta.

La lotta «incriminata» risale all'inverno '70-'71: in quell'occasione il padrone aveva trattenuto dalle buste-paga una cifra corrispondente in ore, alla produzione non eseguit aveva considerato cioè la riduzio del rendimento (effettuata durante le otte ore) alla stessa stregua di uno sciopero.

Una prima causa in Pretura, promossa dal Cub e dalla sinistra rivoluzionaria di fabbrica, era già stata vinta, ma Pirelli era ricorso in Tribunale pretendendo che gli operai gli restituissero i soldi che era stato costretto a versare. La manovra politica, chiara, era l'intimidazione per impedire che in altre occasioni venisse attuata questa forma di lotta, che è molto costosa per il padrone.

CASALE (MI)
Prosegue l'occupazione alla Johns Manville

Casalpusterlengo, 30

Assemblea aperta oggi al consiglio comunale di Casalpusterlengo per discutere la situazione della Johns Manville, la fabbrica di materiale refrattario occupata da venti giorni per la difesa del posto di lavoro.

La lotta ha origine dal licenziamento di 43 dei 72 lavoratori, attuato proprio pochi mesi dopo che il padrone si era impegnato a consolidare i livelli di occupazione e ad investire 900 milioni. Sempre nella zona continua frattanto l'occupazione in corso da 60 giorni, della Denkavit, dove numerosi operai sono stati ancora riassunti nonostante una sentenza favorevole del pretore.

TREVIGLIO
Violenze padronali alla Prandoni e alla Castelli

Treviglio, 30

Si inasprisce la repressione in molte fabbriche della zona di Treviglio con lo scopo di arrestare la crescita del movimento e al durezza delle lotte. La *Prandoni* fabbrica metalmeccanica con 200 dipendenti in maggioranza donne, è in lotta per il rinnovo aziendale sul salrio garantito per la garanzia dei livelli occupazionali e per il monte ore. Nell'ultima settimana i lavoratori hanno indurito la lotta con scioperi articolati e picchetti. Ieri pomeriggio alcuni impiegati e dirigenti, con l'aiuto dei carabinieri hanno sfondato il picchetto: un carabiniere ha acneh messo le mani addosso ad una dipendente incinta, mentre un altro incitava un dirigente a sfondare il picchetto e a denunciare le operaie.

Alla *Castelli* fabbrica metalmeccanica di 120 dipendenti il padrone si è sempre distinto per i suoi atteggiamenti antisindacali. Qualche giorno fa aveva licenziato un operaio per aver affisso una lettera sindacale, ma convocato in pretura aveva dovuto desistere dai suoi intendimenti. Ieri due compagni che attaccavano due manifesti dei Cub sono stati assaliti dai padroni, che hanno anche tentato di investire più volte con una macchina una compagna.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Fallito il primo tentativo di far passare i parlamentini all'università di Milano

Allo Iulm di Milano (un'università privata di lingue moderne) il presidente del seggio e il segretario hanno dichiarato chiusi i seggi perchè oltre ai votanti mancavano persino gli studenti scrutatori - Oggi si vota al Politecnico di Torino - Sempre oggi a Roma assemblee in tutte le facoltà e corteo a piazza Esedra

Stiamo ormai entrando nel vivo dello scontro elettorale che coinvolgerà nelle prossime settimane ogni ordine di scuola. Le prime ad essere chiamate in campo sono in questi giorni le università: anche se nella maggioranza delle sedi si voterà il 12 febbraio, è di oggi il primo tentativo, miseramente e ridicolmente fallito, di imporre i parlamentini all'istituto universitario di lingue moderne (università privata) di Milano, mentre per venerdì 31 sono state indette le elzioni al Politecnico di Torino.

A un anno dal tentativo di Macerata, che fallì per la mobilitazione immediata di tutti gli studenti, Malfatti e i rettori ci riprovano.

Al loro appello per riportare l'«ordine» nell'università hanno subito risposto i fascisti le destre che più di tutti hanno capito quanto spazio poteva dare loro questa iniziativa. A Roma, a Bari e in altre città sono state presentate liste del Fuan (la famigerata organizzazione protagonista da sempre delle aggressioni fasciste nelle università e che uccise il compagno Paolo Rossi a Roma nel '67). Vicino a queste compaiono ovunque le liste organizzate dalla Dc, dal Pli e degli altri «partiti democratici».

Ciò che è più grave però è il fatto che il Pci abbia accettato di entrare in questo losco gioco, di andare ad elezioni truffa (basta pensare che non esiste neanche il quorum, se cioè votano anche solo 3 studenti le elezioni con le quali si vorrebbero stroncare le assemblee e l'autonomia del movimento degli studenti, sono ritenute valide!).

Così come è incredibile che i compagni di Lotta Continua in alcune situazioni si dimostrino intenzionati ad esprimere la loro smania elettoralista anche nelle università, arrivando ad esempio a Pisa a votare le mozioni presentazioniste del Pci.

Ma gli studenti stanno organizzando in tutte le facoltà la loro risposta a Malfatti: le assemblee di questi giorni hanno votato il boicottaggio delle elezioni e in numerose sedi sono già stati eletti i delegati d'assemblea, ovunque per il giorno delle votazioni si stanno preparando picchettaggi, presidii, occupazioni.

Se Malfatti vuole lo scontro con il movimento universitario può star ben sicuro che lo avrà: nè può sperare che il movimento degli studenti medi non scenda in lotta a fianco degli universitari. Ovunque sarà possibile infatti il giorno delle elezioni, davanti alle università a «scoraggiare» i fascisti e i qualunquisti e a difendere non a parole ma con i fatti, il potere dell'assemblea, ci saranno tutti gli studenti; e la giornata dei parlamentini si trasformerà in una giornata di festa per tutto il movimento.

La mente brillante di Carlo Carli, ex commissario dell'Opera universitaria milanese, ha concepito questa pagina manifesto per invitare gli studenti al voto.

Si vota il boicottaggio nelle facoltà milanesi

Milano, 30

A Malfatti non ne va bene una in questi giorni. Il suo primo tentativo di portare alle urne gli studenti universitari ha fatto un fiasco clamoroso.

Davanti allo Iulm questa mattina di studenti «votanti» non ce n'era neanche l'ombra; tra le grandi scritte «No alle elezioni, no ai parlamentini» che tapezzano l'edificio, c'erano invece i compagni (anche gli studenti medi della zona) impegnati nel boicottaggio.

Ma, come è apparso subito evidente, nessuno voleva scavalcare le decisioni prese dall'assemblea generale che alcuni giorni fa aveva votato contro i parlamentini e aveva eletto due delegati d'assemblea contrapponendoli chiaramente all'elezione in urna dei rappresentanti degli studenti nel consiglio d'amministrrazione (nelle università private si vota infatti solo per questo organismo).

Il rifiuto della manovra di Malfatti era stato anche provato dal fatto, che, nonostante gli appelli delle autorità accademiche, nessun candidato si era presentato.

Per chi si voleva allora che votassero questa mattina gli studenti dello Iulm? Per due loschi figuri (uno è un ex colonnello fascista «studente» di 55 anni) che si sono presentati a Feltre (in provincia di Belluno) dove esiste una piccola sede staccata. Un voto per corrispondenza insomma.

Ma la cosa più ridicola è avvenuta verso le 10 quando il presidente del seggio e il segretario sono stati costretti a stendere un verbale in cui si dichiara la chiusura, prima della apertura, del seggio stesso per la mancanza di studenti scrutinatori!

Già settimana scorsa infatti una docente di russo, designata dal preside si era rifiutata di presiedere il seggio e anche l'attuale presidente il professor Kemeny, ha affermato di aver accettato senza essere a conoscenza della decisione assembleare di organizzare l'astensionismo attivo, chiarendo come la sua presenza non vuole quindi essere un segno di rottura con il movimento segli studenti.

Il presidio della facoltà rimarrà comunque anche nel pomeriggio per spiegare a quei pochi studenti che eventualmente si presentassero il significato del tentativo di Malfatti di imporre nuovamente i parlamentini nell'università.

Si stanno svolgendo intanto, in tutte le facoltà le assemblee per decidere l'atteggiamento da assumere nei confronti delle elezioni.

Ieri ad Architettura, l'assemblea generale della facoltà ha approvato a grande maggioranza la mozione presentata da Pdup, LC, Avanguardia Comunista e dal Cub per l'astensionismo.

Anche nell'assemblea di Politecnico di oggi del resto sono state battute le posizioni del Pci e del «movimento degli studenti di Architettura» (un gruppo opportunista nato da una scissione del Ms) che hanno già presentato una lista sotto la sigla di «Coordinamento di lotta per la riforma». Il Pci infatti non ha raccolto più di una settantina di voti mentre Comunione e Liberazione ha preferito astenersi. Nella mozione finale, proposta dal Cub, da LC e dal Pdup si decide anche di arrivare al più presto all'elezione dei delegati

Oggi a Roma assemblee in tutte le facoltà

All'Università di Roma gli studenti si mobilitano contro le elezioni. Oggi in tutte le facoltà si terranno assemblee generali per sconfiggere la logica elettorale. L'appuntamento è per le ore 10. Al termine delle assemblee si formerà un corteo che raggiungerà piazza Esedra.

La lotta alle elezioni si inserisce in un vivo clima di dibattito e di mobilitazione, il tema centrale è l'antifascismo su cui l'intero ateneo si è mobilitato in modo massiccio la settimana scorsa. Le liste finora presentate sono tre: una di sinistra (Pci e Psi), una di centro-destra (Comunione e Liberazione) e quella dei fascisti del Fuan.

Oggi al Poli di Torino Malfatti ci riprova

Torino, 30

Si vota oggi, con due settimane di anticipo rispetto alle altre sedi universitarie, al Politecnico di Torino. Questo è l'unico risultato, non certo positivo, della bataglia svolta dal Pci per la modifica delle norme elettorali. Il Pci infatti, appoggiato in un primo tempo dal Pdup che aveva preso una posizione partecipazionista, aveva sostenuto che mentre il regolamento era inaccettabile, accettabile era invece l'elezione deiparlamentini.

Poi, di fronte al rifiuto delle autorità accademiche di rivedere alcuni punti (il fatto che ad esempio non vi sia alcun controllo sulle liste e che anche le liste che raccolgono pochi voti avranno dei rappresentanti) i compagni del Pci hanno preferito essere loro a rivedere le proprie posizioni. Così mentre il Pdup ha fatto una scelta astensionista, come da tempo proponeva il Cub, domani ci sarà insieme alle liste dei qualunquisti anche quella del Pci.

I fascisti infatti non sono riusciti a trovare qualcuno che sottoscrivesse le loro liste e tutte le destre si sono riunite sotto le sigle dei «Comitati laici riformisti» (lista promossa dal Psdi e dal Pli) e di «Scuola democratica»)promossa dalla Dc) i cui programmi rispecchiano quelli delle forze politiche che le sostengono.

L'oscillante posizione del Pdup non ha consentito una precisa posizione dell'assemblea studentesca e ha in parte indebolito il fronte di lotta. Nonostante questo nel lavoro di propaganda per l'astensionismo che in tutti questi giorni i compagni hanno fatto, sviluppando contemporaneamente le strutture di base del movimento (collettvi e assemblee di corso), la maggior parte degli studenti ha preso coscienza dell'importanza della bataglia che contro i disegni di Malfatti si gioca in questi giorni nell'università.

Non si tratterà del resto di una sola battaglia per l-astensionismo ma della difesa degli strumenti, quali quello fondamentale dell'assemblea che soli possono garantire la realizzazione di quel programma di lotta per il diritto allo studio e per la trasformazione della didattica in università che il Cub e i compagni del movimento del Politecnico stanno definendo nei corsi e nei collettivi in questo periodo.

Così domani davanti al Architettura ad Ingegneria i compagni del Cub e del Pdup daranno vita ad un «presidio» di massa e ad un intenso lavorao di propaganda per dissuadere chi ancora non avesse capito cosa significa la riedizione dei parlamentini.

Questa iniziativa ha una grossa importanza, e per questo vi parteciperanno anche gli studenti delle altre facoltà e folte delegazioni del movimento degli studenti medi.

Bisogna impedire che, con la scusa del «confronto elettorale» i fascisti si ripresentino in università.

Opportunismo di LC all'università di Pisa

Anche all'Università di Pisa al centro del dibattito in questi giorni è la questione delle elezioni.

Il mercoledì scorso si è svolta l'assemblea degli studenti di lettere e filosofia, indetta dal Comitato di base e dal Collettivo politico unitario.

Alla fine è passata la mozione presentata da Lotta Continua e appoggiata dal Pci che proponeva di non prendere posizione in merito alle elezioni degli organi di gestione.

La mozione di Lotta Continua (che pure aveva in precedenza preso accordi con i compagni di Avanguardia Opeaia e del Pdup e aveva firmato con queste forze un manifesto in cui si legge testualmente «No alle elezioni dei parlamentini ») definiva le elezioni stesse un «falso problema». La pronta adesione del Pci ha permesso che la mozione venisse approvata con uno scarto di circa 30 voti rispetto a quella presentata da Cub e Cpu.

Nel suo tentativo di rincorrere il Pci e di presentarsi agli occhi dei revisionisti come un interlocutore responsabile, Lotta Continua non esita ad accodarsi ai livelli piú bassi del movimento, e non ha esitazioni a rompere l'unità della sinistra rivoluzionaria.

Nell'arco di pochi giorni questi compagni hanno preso una serie di posizioni diverse l'una dall'altra nelle assemblee svoltesi finora nell'università di Pisa. In alcune facoltà hanno appoggiato l'astensionismo attivo, in altre liste del Pci, a Lettere hanno scelto la via di Ponzio Pilato.

La «vittoria» raggiunta a Lettere, come in altre assemblee opportunamente manovrate, non sarà però di facile gestione.

Le mobilitazioni e la propaganda sul rifiuto dei parlamentini continueranno

I sindacati non criticano Malfatti ma gli studenti

Dopo un lungo silenzio, sintomatico dell'acceso dibattito che in tutte le città si sta svolgendo nel movimento operaio, la Federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil ha tenuto ieri una conferenza stampa sul probelma delle elezioni degli organi collegiali della scuola.

Ma nelle loro affermazioni Scheda Marianetti della Cgil Mario della Cisl e Aride Rossi della Uil, invece di richiamrsi alle prese di posizione dell'Flm nazionale, riprese da numerose federazioni tra cui quella torinese, hanno preferito attaccare le posizioni astensioniste e le critiche ai decreti di Malfatti degli studenti. Infatti dopo un discorso estremamente generico sui decreti delegati che esprimeva il sostanziale rifiuto di organizzare la classe operaia, attraverso le liste dei lavoratori, nella battaglia elettorale, le confederationi si sono rivolte «a tutti i lavoratori ai genitori, agli studenti e al personale della scuola perchè partecipino alle elezioni degli organi collegiale, respingendo ogni tentazione astensionistica e rinunciataria e dando la propria adesione alle liste sostenute dai sindcati confederali». *Così come sono state molto dure le critiche rivolte al movimento degli studenti e numerosi quanto fuori posto richiami ad una* «seria severità degli studi» *elemento caratterizzante secondo Macario della scuola nuova per cui bisogna lottare.*

Occupata a Bologna l'Opera Universitaria

Bologna, 30

Anche a Scienze Politiche, cosí come a Fisica e ad Astronomia, l'assemblea generale degli studenti ha votato il boicottaggio delle elezioni dei parlamentini universitari. A stragrande maggioranza infatti la mozione che si esprimeva in questo senso, proposta dal Cub e dal Comitato Politico d'intervento, ha battuto la posizione partecipazionistica del Pci e del Pdup.

Oggi poi si è tenuta l'assemblea cittadina degli universitari sul problema dei costi dello studio nella quale si è deciso di aprire su questi temi una vertenza con l'Opera Universitaria. L'assemblea ha sancito inoltre l'inutilità della commissione costi » formata tempo fa dal Pci e dal Pdup, criticandone l'opportunismo. Questa commissione infatti ha privilegiato i rapporti e gli incontri con l'Opera e anche oggi ha tentato, senza riuscirci, di fare una manifestazione contrapponendola all'assemblea cittadina.

Dopo l'assemblea degli studenti si sono recati alla sede dell'Opera e dopo il rifiuto dei funzionari di questa a incontrare i rappresentanti studenteschi affermando di conoscere solo la «commissione del Pci» ne hanno occupato i locali.

A Firenze di nuovo zittito il dc

Firenze, 30

Dopo Bassetti è toccato all'onorevole Rognoni, anch'egli democristiano, di essere contestato duramente dagli studenti della facoltà di lettere di Firenze. E così anche il secondo tentativo di portare la Democrazia Cristiana dentro l'università è miseramente fallito, sotto gli slogans e i fischi che hanno travolto il malcapitato oratore.

Non sono serviti a niente i tentativi del Pci naturalmente promotore dell'iniziativa di tacitare i compagni e salvare il democratico cristiano.

Gli studenti sanno cosa vorrebbe dire tornare alle forme presessantottesche di vita politica nell'università, sanno che dagli organismi rappresentativi universitari sono usciti i Craxi, i Nucci, i Fava, come anche i fautori più zelanti del compromesso storico, rotti ad ogni intrallazzo, come il fiorentino Margheri, oggi federale lombardo del Pci, e il lombardiano De Michelis, autore del compromesso storico di Venezia.

Gli studenti con la loro contestazione esprimevano la loro chiarezza d'idee sul significato che ha il tentativo di rintroduzione nella scuola dei partiti, attraverso la manovra dei parlamentini di Malfatti. E' tutto un mondo che cerca di riemergere con i parlamentini e contro il quale la lotta del movimento degli studenti non può che essere a fondo.

Stupisce quindi che al dibattito, promosso dal Pci, insieme a Psi, Pri e Dc, abbia dato la sua adesione il Pdup per il comunismo, che è anche intervenuto con la compagna Menapace.

Non si tratta di rifiutare la necessità di un confronto polemico con le altre forze politiche, ma di capire qual è il significato centrale di queste iniziative in questa fase: non occasioni di «democratico confronto», ma momenti di dura lotta fra il movimento degli studenti e chi lo vuole affossare.

NOTIZIE IN BREVE

BENZINA
Per ora, niente aumento

Il ministro dell'industria ha escluso, *per ora,* un aumento del prezzo della benzina, in quanto, contrariamente a quanto sostenevano i petrolieri nella loro nota informativa di mercoledì, i costi attuali di produzione risultano coperti.

ERCOLANO
Comune occupato dai senzatetto

Napoli, 30

Continua in forme dure la lotta per la casa a Napoli. Sono salite a 20 le famiglie di senza tetto che occupano da mercoledì il municipio di Ercolano. Lo stabile da cui provengono queste famiglie è un vecchio edificio, da tempo dichiarato pericolante dall'amministrazione comunale, che ne aveva ordinato lo sgombro per pericolo imminente di crollo, senza però preoccuparsi di trovare un alloggio alle 20 famiglie che vi abitavano.

Il Pci, fin dall'inizio, passando sopra alla combattività degli occupanti, propone di disoccupare il municipio e chiedere un alloggio in un albergo. Le donne e i proletari occupanti però non ne vogliono sapere e hanno imposto al sindaco di convocare i propietari di alcuni alloggi sfitti a Ercolano per requisirli.

Ieri mattina sono state sgombrate dalla polizia le palazzine Incis di Fuorigrotta occupate da 15 famiglie di senzatetto, che da 2 anni vivono ammassate nelle stanze del centro sociale, dopo che i bassi in cui abitavano erano stati allagati nel '73 (ai tempi del colera) dai liquami fecali che invasero il quartiere in seguito allo scoppio delle fogne.

ROMA
Al «Giuliani» eletti i delegati

Anche le studentesse delle scuole femminili rifiutano la logica cogestiva di Malfatti e eleggono i delegati di assemblea.

Martedì al professionale femminile per il commercio «Giuliani» di Roma quattordici compagne sono state elette da un'assemblea durata ben sei ore. Il Giuliani, tra i professionali femminili romani è una delle scuole più mature e combattive: da due anni esiste un comitato di base che nacque per difendere le studentesse dall'autoritarismo e dalla repressione che vige ancora oggi in tanti istituti femminili.

Oggi le iniziative che il comitato di base prende rispecchiano la sempre maggior politicizzazione delle studentesse: molte iniziative antifasciste, presenza a tutte le scadenze unitarie del movimento studentesco.

Da alcuni mesi il comitato di base ha iniziato nella scuola un lavoro di propaganda capillare nelle classi sui decreti delegati.

I risultati di questo intenso lavoro si sono visti nella scorsa assemblea di martedì: 14 compagne proposte dal comitato di base sono state elette all'umanità dall'assemblea. Sono delegate del movimento, controllate dall'assemblea, in ogni momento revocabili.

TORINO
Occupato l'Itis Casale

Torino, 30

È stato occupato questa mattina l'Itis Casale. La scuola è in lotta da una settimana sul monte ore e sul riconoscimento dei delegati d'assemblea.

Nei giorni scorsi erano stati organizzati dei cortei interni che avevano visto la partecipazione di 500 studenti (gli iscritti sono circa 600). La presidenza era stata invasa e il preside era stato costretto a riconoscere i delegati d'assemblea come rappresentanti degli studenti. Non aveva ceduto però sulla proposta del monte ore (era stato richiesto di affrontare nelle ore d'italiano due temi: l'antifascismo e gli sbocchi professionali) e in seguito si è reso latitante (si dice che sia scappato a Roma).

Questa mattina gli studenti si sono riuniti in assemblea alla quale malgrado fosse stata vietata, ha partecipato in massa tutta la scuola. È stata decisa l'occupazione e sono in corso dei collettivi sulla famiglia, l'antifascismo e gli sbocchi professionali. Nel pomeriggio inizieranno i gruppi di studio sul monte ore.

Domani venerdì assemblea cittadina a Palazzo nuovo per la costruzione del movimento unitario degli studenti.

NAPOLI
Monte ore al Giordani

Anche a Napoli ha successo la lotta degli studenti per l'autogestione.

Al Giordani il collegio dei professori è stato costretto a concedere, oltre alle interrogazioni programmate e i prescrutini, un monte ore di quattro ore settimanali.

Occupate le 235 case di F. Testi

In pochi giorni riempiti tutti gli alloggi a Milano - Un'assemblea col Consiglio di zona - Alta partecipazione operaia

Milano, 30

Le case di viale Fulvio Testi sono tutte occupate e sono già pronte le liste di famiglia per il blocco di appartamenti che deve essere finito in questi giorni.

In totale si tratta di 234 alloggi, tutti con grossi nuclei operai che provengono dalle stesse fabbriche.

Nel frattempo l'occupazione ha già dovuto affrontare le sue prime prove significative. In primo luogo il tesseramento di tutti gli occupanti all'Unione Inquilini, con quel che questo comporta nel comprendere come non si tratti di una lotta per se solo ma di una lotta che marcia a fianco di quella di Famagosta, a quella degli Inquilini Iacp contro gli aumenti, a quella per un uso popolare delle aree, a quella contro le vendite frazionate e gli sfratti.

Una seconda importante prova è stata quella della assemblea indetta per martedì sera alle case occupate dalla segreteria del Consiglio unitario della zona 2 - 9. È stata una assemblea affollatissima: il capannone dei muratori era stracolmo, non un occupante è mancato, ed accanto ad essi numerosi i delegati della sinistra delle fabbriche della zona, nuclei intieri di operai venuti a sentire la posizione delle organizzazioni sindacali. Ed è stata una assemblea riuscita proprio perchè sono emerse chiare le varie posizioni: da un lato i membri della sinistra nella segreteria, i compagni del comitato di occupazione della Unione Inquilini, i dlegati delle fabbriche, gli operai occupanti, con una posizione chiara, decisa, di pieno appoggio a questa lotta, di volontà di farla conoscere e romperne oggni possibile isolamento. Dall'altra gli equilibrismi degli altri membri della segreteria del Cuz, di stretta osservanza Pci e Cgil, che mai si sono espressamente pronunciati contro, ma di continuo parlavano di forme di lotta «più giuste», di «guerra tra poveri» e via di questo passo.

Ai discorsi sulle forme di lotta ha risposto un delegato della Innocenti, che occupa, del Cub: *«Anche in fabbrica quando non bastano più una serie di lotte come gli scioperi normali si passa ad altre forme come il blocco delle merci, lo sciopero del rendimento, l'occupazione stessa della fabbrica: lo stesso discorso vale per la casa, di petizioni, manifestazioni, scioperi in fabbrica ne abbiamo fatti e tanti, ma non basta ancora, e allora si fanno le occupazioni, "si resiste agli sfratti, non si paga più l'affitto»*.

Nella assemblea è stata richiesta a gran voce la convocazione dell'attivo di zona su questi problemi, e non solo sull'occupazione, ma sulla vertenza casa cittadina e di zona.

Ma è evidente che certe posizioni di destra, che sono maggioranza nella segreteria, non vogliono scontrarsi con un attivo in cui probabilmente sarebbero in minoranza. Per questo l'attivo di zona deve essere imposto a partire dalla base, dalle fabbriche, dalle decisioni e dalla volontà dei consigli di fabbrica.

E questo lavoro procede: oggi erano oltre 40 le operaie della vicina Italfarmaco venute a portare la propria solidarietà agli occupanti, a discutere come andare avanti insieme nella lotta per la casa. E domani sarà la volta dei delegati e degli operai della sinistra della Pirelli, che si sono dati appuntamento per le 12 alle case per discutere con l'Unione Inquilini.

Questa sera alle 21 si terrà al pensionato universitario di Sesto San Giovanni in via Milanese 300, vicino alle case occupate l'assemblea di tutti gli occupanti di viale Fulvio Testi. Tutti i compagni, in particolare quelli di fabbrica sono invitati ad intervenire.

Assemblea di elettrici e inquilini a Roma

Si è tenuta a Casalbertone nell'agenzia di zona dell'Enel - Condanna del Pci

Roma, 30

Un'assemblea congiunta tra i lavoratori elettrici e una folta delegazione di autoriduttori di Casalbertone si è svolta martedì pomeriggio nell'agenzia di zona dell'Enel. Gli staccatori e gli impiegati dell'agenzia si sono trovati d'accordo con la piattaforma del Comitato per l'autoriduzione e in particolare con la richiesta di letture trimestrali regolari e la conseguente assunzione di migliaia di letturisti. Questa iniziativa è stata la migliore risposta alla direzione dell'Enel che negli ultimi giorni aveva spedito decine di lettere alle famiglie del quartiere minacciando il taglio dei fili. L'assemblea ha anche approvato una mozione di condanna dell'aggressione effettuata da alcuni elementi del Pci a Pietralata, contro compagni che propagandavano l'autoriduzione.

Casalbertone, dopo l'assiduo lavoro dei compagni della cellula di Avanguardia Operaia e il duro confronto politico con la sezione locale del Pci che ha fatto di tutto per impedire che la lotta si sviluppasse, è diventato una delle situazioni di punta delle autoriduzioni a Roma con più di 400 bollette autoridotte.

La lotta, partita con la bolletta del 3° trimestre '74, si è generalizzata anche grazie all'apporto di un collettivo di compagni proveniente dall'esperienza di Potere Operaio.

Il Comitato ha una sua vita politica già consolidata che si articola in assemblee di scala, riunione dei delegati di scala, e assemblee generali che vedono la partecipazione attiva di circa un centinaio di lavoratori. Il problema della sede è stato risolto occupando un locale del Comune da anni inutilizzato.

Ben presto la sede del comitato è diventata un punto di riferimento per l'intero quartiere. Un gruppo di giovani compagni ha cominciato a riunirsi per formare un collettivo giovanile. Altri compagni hanno organizzato un centro di cultura Proletaria che ha in cantiere in questi giorni come prima iniziativa un ciclo di film e canzoni antifasciste in parallelo con la campagna per il Msi fuorilegge.

In prospettiva c'è la costruzione di un Comitato di Quartiere e la trasformazione della sede del Comitato per l'autoriduzione in una vera e propria Casa del Popolo

Malgrado l'opera di sabotaggio del Pci che dopo l'accordo governo-sindacati ha tentato di far rifluire la lotta, l'autoriduzione si è ulteriormente estesa. Il legame con la vertenza generale è un'importante patrimonio degli autoriduttori (per lo più operai della Voxon, tranvieri dell'Atac, edili) che il giorno dello sciopero generale hanno organizzato la loro partecipazione al corteo sindacale dietro lo striscione del Comitato.

Dibattiti sull'aborto

Palermo

Oggi a Palermo alle ore 18.15 alla aula Ascoli del Policlinico si terrà una lezione popolare sul tema «aborto e anticoncezionali», indetta dal collettivo di medici del Ms, con l'adesione del Collettivo femminista comunista, Cub, Ao, Fgsi, Partito radicale e Cristani per il socialismo.

Cremona

Domani alle 20,30 al Cittanova di Cremona avrà luogo un incontro sulla regolamentazione delle nascite e la legalizzazione dell'aborto.

Parleranno: Mercedes Bresso del Partito Radicale, l'avvocato Contestabile del collegio di difesa della Faccio e di Spadaccia, una compagna del Cisa e una rappresentante del Movimento Liberazione della Donna.

CRONACA/COSTUME

Lotta spietata tra «clan» mafiosi

Guerra fra clan mafiosi: il 27 scorso un allevatore di bestiame, Angelo Genovese ed un suo dipendente, il pastore Michele Ferrara sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco sulle pendici del monte Sagana, nei pressi di Montelepre, a 25 chilometri da Palermo.

Angelo Genovese, 46 anni era uno degli ultimi esponenti della vecchia mafia: il suo nome era diventato leggendario a Montelepre: due suoi fratelli, Giuseppe e Giovanni, facevano parte della banda Giuliano, e lui solo negli ultimi anni vi era entrato a far parte. A Viterbo, quando furono processati gli appartenenti alla banda Giuliano, i suoi due fratelli vennero condannati all'ergastolo mentre lui se la cavò con pochi anni di reclusione. Nel 1968 aveva finito di scontare 5 anni di soggiorno obbligato in un comune dell'Italia settentrionale. Era rimasto in galera fino al 1964 perchè aveva subito anche diversi processi per reati contro il patrimonio.

Il «ritorno» a Montelepre dell'ultimo dei Genovesi fu significativo: lui era diventato il vecchio boss che, reduce dalla galera o dal confino, era riuscito ad occupare il posto che era prima dei fratelli.

La gente del paese aveva per lui il «rispetto» che fa di questi mafiosi persone intoccabili.

Ma ben presto venne in contrasto con la banda capeggiata da padre Agostino Coppola e i suoi fratelli, Domenico (con lui in prigione) e Giacomo, quest'ultimo ancora latitante (e, pare, esecutore perfetto dei piani di Agostino, che dirige ancora le sue attività dalla cella palermitana).

I Coppola sono originari di Partinico: ben presto la loro zona d'influenza si estese anche nelle zone di Borgetto e di Montelepre, tanto che erano riusciti a farsi vendere dalla principessa Di Giangi un feudo in contrada «Zucco». Insomma, volevano dimostrare a Genovese che la loro «legge» era l'unica anche a Montelepre.

Da quel giorno si è scatenata una guerra tra i due clan, senza quartiere, da una parte l'anonima sequestri capeggiata da don Agostino Coppola, parroco di Carini, detenuto dal 23 maggio 1974 all'Ucciardone, nipote del piú noto «Frank tre dita» Coppola. Dall'altra parte l'ultimo dei maschi della famiglia Genovese, gregari di Salvatore Giuliano, che era nato proprio a Montelepre.

Il 5 febbraio scorso, un pregiudicato di Partinico, Vito Gallina di 39 anni, viene barbaramente trucidato nella sua fattoria di Rocchetta Alta di Fabriano (Ancona), dove si era rifugiato dopo avervi trascorso un anno di soggiorno obbligato. Si saprà poi che Gallina si era rifiutato di collaborare a uno dei sequestri programmato dalla banda dei Coppola.

Tre mesi ancora e la stessa sorte tocca anche al fratello di Vito Gallina, Giuseppe, che aveva rivelato alla polizia i nomi dei mandanti dell'uccisione del fratello.

In Sicilia, intanto, la marcia schiacciasassi dei Coppola trova ostacolo nella fedeltà al clan Genovese da parte di due pastori, Angelo Sgroi (che fa anche il camionista, trasporta infatti refurtiva per conto del suo clan) e Salvatore Randazzo. Costoro si rifiutano infatti di abbandonare il feudo «Zucco», dove avevano dei terreni in affitto. Minacciati, chiesero la protezione del «padrino» Angelo Genovese. Ma il suo aiuto è come il due di picche: il 10 settembre scorso, dopo che due mesi prima era riuscito a scampare ad un agguato, Sgroi (che gira armato) viene ucciso mentre era alla guida del suo camion. Il Randazzo, il 27 ottobre, cade in una imboscata: una scarica di lupara lo menoma per tutta la vita. L'ultimo atto è l'esecuzione del 26, con la morte di Genovese e del suo fido braccio destro, Michele Ferrara.

Leos Valentin

Le foto pubblicate il 29 e il 30 del mese sull'inchiesta nel manicomio di Aversa sono state tratte dal libro «Morire di classe». Ringraziamo la fotografa Carla Cerati per avercene concessa l'utilizzazione.

A piedi mai non va la criminalità

Benchè Lima sia tuttora uccel di bosco al bilancio e l'inafferrabile Gioia sia stato segnalato nel Sopramonte, la sparata di Fanfani sulla criminalità ha già fatto almeno una illustre vittima: il questore di Milano Massagrande. Animato dallo zelo di compiacere il nano, questo cervello sbirro ha escogitato, come soluzione finale del problema delinquenza, la bella pensata di dar la colpa di tutto al furto d'auto. Reprimiamo ben bene chi ruba le macchine - ha infatti suggerito al presidente del tribunale - e tutti i nostri guai finiranno.

Noi non crediamo proprio come un intervento in questa direzione possa finalmente chiudere le porte di una galera dietro le spalle di Agnelli, Monti o Almirante, tanto per fare i primi tre nomi di banditi in libertà che ci vengono in mente: ma dobbiamo riconoscere al questore Massagrande un ingegno che, da quando Alessandro Manzoni fece trasloco, non s'era mai più visto a quel numero di via Fatebenefratelli.

E difatti a quest'abbagliante luce d'intelligenza si è subito prostrato, pur se con qualche riserva, il Giornale *di Cilindro Montanelli. Ecco quindi il sempreverde di turno p.catt. (firma abbreviata perchè, avendo appena compiuto i centosette, non ha ancora diritto al nome intero) che gli dedica, nel numero di ieri, un bel corsivo intitolato «Dall'auto al crimine». Qui - dopo aver ammesso a denti stretti che il signor questore, nel voler insegnare il mestiere a magistrati i quali notoriamente sanno sbagliare da soli, è stato inopportuno - lo loda di cuore per aver proposto, contro i più temibili nemici del consorzio umano, «l'applicazione di misure di sicurezza quali il soggiorno obbligato in un'isola».*

E' proprio una buona idea, signor questore. Il paese gliene sarà riconoscente in eterno. Ci permetta soltanto un suggerimento: trattandosi di ladri d'auto, perchè non confinarli in un'isola pedonale?

Sartana

Pescasseroli dice basta al farmacista fascista

La popolazione ha proclamato lo sciopero generale contro il dottor Cipriano, che fa pagare le medicine convenzionate

Il 28 gennaio è ripresa la guerra fra il farmacista di Pescasseroli, dottor Cipriano, e la popolazione. Uomini e donne si sono messi davanti alla farmacia per impedire il ritorno del titolare. In paese è stato proclamato lo sciopero generale. Il dottor Cipriano, malvisto da tutta la popolazione per certi suoi atteggiamenti provocatori e autoritari, avrebbe infatti voluto riaprire la sua farmacia, forte di una sentenza del Tribunale regionale amministrativo che gli ha dato ragione nella sua vertenza con il paese che reclama un nuovo farmacista.

Ma raccontiamo come e perchè si è arrivati a questa «guerra».

Pescasseroli aveva una sola farmacia: ciò creava notevoli inconvenienti: quando il farmacista se ne andava in ferie, la gente doveva sobbarcarsi viaggi di trenta o quaranta chilometri.

Il fatto più grave era che il dottor Cipriano, da due anni a questa parte, non accettava più le medicine Inam: chi non voleva pagargliele doveva andare nella farmacia più vicina (è un eufemismo).

Fu così che nacque il Comitato Unitario per risolvere il problema sanitario, sotto la guida e la spinta delle organizzazioni sindacali, dei partiti di sinistra e persino della stessa Dc: Luigi Cipriano, 50 anni, ciociaro, ricco ma contribuente avaro, non ha mai nascosto le sue simpatie reazionarie, se non fasciste: durante il periodo preelettorale dei primi di dicembre 1974 (elezioni comunali e provinciali) fece attiva propaganda per una lista civica qualunquista, «Il Campanile», appoggiata dai missini

Comunque, ritornando al tempo in cui il Comitato Unitario si dette da fare per cacciare il farmacista, ci furono clamorose manifestazioni di protesta, tanto che lo stesso Prefetto dovette richiamare il Cipriano dalle ferie e costringerlo a riaprire la sua farmacia. La popolazione si oppone alla riapertura della farmacia, se prima non si cambia titolare. Chiede infatti due farmacie e due condotte mediche. Le condotte mediche vengono concesse subito. Piú lente vanno invece le trattative con le autorità regionali per ottenere la seconda farmacia. Però il Prefetto sospende dalle sue funzioni il farmacista contestato: il provvedimento ha durata due mesi e nel frattempo si apre una pratica per far decadere la titolarietà del Cipriani.

Intanto, viene aperto un dispensario farmaceutico, che in primo tempo fu gestito dalla farmacia piú vicina, e poi dal medico condotto. Passò del tempo: sembrò infine che la condizione richiesta dai pescasserolesi venisse esaudita. Infatti la seconda farmacia venne aperta, anche se in locali provvisori, dentro cioè l'ambulatorio comunale. Di fatto però c'era una situazione anomala: due erano le farmacie in dotazione al comune, ma una rimaneva chiusa. Perchè, ogni volta che i due mesi di sospensione comminati dal Prefetto al farmacista Cipriano scadevano, tutta quanta la popolazione di Pescasseroli scendevano in sciopero generale. Nel corso del 1974 ci sono stati ben 5 giorni di sciopero generale.

La farmacia di Cipriano rimase chiusa anche perchè il procedimento di decadenza era andato in porto, dietro giudizio del Consiglio Regionale (aprile '74). Ma il Cipriano ricorse al Tribunale regionale amministrativo. Passa l'estate. Ad agosto, la dottoressa Annunziata, titolare della seconda farmacia, apre un locale idoneo a soli 300 metri dalla vecchia farmacia. Anche contro questo fatto, il Cipriano fa ricorso. Si arriva a dicembre. Dopo le elezioni comunali (vince una lista di sinistra «Stemma civico», ispirata dal Pci e appoggiata dal Psi), il Tribunale tira fuori le sentenze e da ragione in prima istanza al Cipriano, contro la decadenza della titolarietà e la vicinanza della seconda farmacia. La Regione, dopo questa sentenza, non può che farla sua: fa riaprire il Cipriano e chiudere l'Annunziata.

In realtà rimangono aperte tutte e due: è una situazione anomala, agevolata dal fatto che la notifica ufficiale della chiusura dell'Annunziata non è mai arrivata alla dottoressa titolare. E tutta la popolazione boicotta la farmacia del fascista Cipriano.

Si arriva a gennaio del '75. Il 22 gennaio arriva un telegramma del medico provinciale che ordina al sindaco Palmiro Costrini di notificare la chiusura della farmacia decretata il 12 dicembre 1974. Il Sindaco (che dovrebbe rendere esecutiva l'ordinanza) prende tempo: sa che, in caso di chiusura della farmacia Annunziata, la risposta popolare non sarebbe mancata. Allora prende accordi con l'Assessore regionale alla Sanità, Bolino, il quale due giorni dopo fa emettere dal presidente del consiglio regionale Giustino De Cecco, un altro telegramma che di fatto annulla il precedente e che concede tre mesi di proroga alla chiusura della nuova per darle la possibilità di aprire un'altra sede a 500 metri di distanza da quella del Cipriano. Ma, al 27 gennaio, nuovo colpo di scena: il De Cecco, rimangiandosi la parola data e il suo primo telegramma, ne spedisce un secondo: «In ottemperanza a quanto deciso il 12 dicembre, la dottoressa Annunziata deve chiudere la sua farmacia». La notizia fa il giro del paese. Due ore dopo è deciso lo sciopero generale: tutto è chiuso. Le scuole, i bar, le attività lavorative.

La popolazione scende in piazza, blocca il Cipriano mentre sta per riaprire la sua farmacia. E questa volta Pescasseroli tutta vuole tener duro.

L. V.

Un anno in galera: era innocente

E' stato dentro in galera quasi un anno. Era innocente. La mannaia della cosiddetta «giustizia» ha colpito un decoratore di 36 anni, Antonio Tomasicchio, di Cesano Boscone, che era stato arrestato dietro la «soffiata» di un confidente. Lo avevano accusato di rapina ad una agenzia della Cassa di Risparmio di Trezzano sul Naviglio, avvenuta il 6 dicembre 1973. Ma a carico dell'imputato (processato il 27 all'assise di Milano) c'erano prove più che inconsistenti: l'auto dei banditi era verde; il «confidente» afferma che lo era anche l'auto del Tomassicchio si trovava quel giorno a Trezzano ma c'era una festa familiare; in casa del decoratore è stata trovata una fondina, senza pistola; il bandito che impugnava il mitra (ma cosa c'entra allora la pistola!) aveva un viso dalle guance infossate. Il Tomassichio è paffuto. Fortunatamente il giudice lo ha assolto con formula piena.

Serie politica 43 Einaudi 1974

GLI ANNI DURI ALLA FIAT

LA RESISTENZA SINDACALE E LA RIPRESA

Emilio Pugno
e Sergio Garavini

«Bisogna imparare molto dagli anni piú bui e dalla sconfitta per prendere coscienza delle cause che l'hanno determinata, del modo in cui si è lottato contro la sconfitta, quando la ripresa di lotte era ancora lontana, e come cosí sono state poste le premesse per il 1968. Bisogna imparare nuovamente tutti, anche i protagonisti degli anni bui, la grande lezione di tenacia, mo-

SPETTACOLI

«Vieni avanti fascista» e W.C. entra in scena...

Walter Chiari contestato a Genova - Dal qualunquismo alla provocazione parafascista - Sempre in linea col regime

Prima era solo un «lumpen» dorato, uno scicco e logorroico personaggio dell'Italia consumistica, ora è attiviamente reazionario. I compagni sanno che Walter Chiari è attore di rivista, di quella forma di spettacolo che coinvolge larghi strati popolari (e per questo ne parliamo). Anzi, a volte la rivista è l'unica iniziativa «culturale» ad arrivare in certi paesi e in certe perifierie.

Walter Chiari sta girando l'Italia con uno spettacolo: «*Chiari di luna*» una «cavalcata» di sciocchezza, barzellette, ballerine (usate come oggetti), e i soliti musici televisionati. I teatri sono riempiti da un pubblico piccolo borghese, di macellai, droghieri, impiegati dello stato, barbieri in proprio, magistrati, poliziotti in libera uscita. Questo pubblico gode dello sforzo e dell'impegno tutto intellettuale delle «15 girls 15» e ansima seguendo i «prosciuttelli» delle soubrettes, ridotte a saporoso e desiderato oggetto; raggiunge il massimo, quasi un orgasmo, quando Walter Annichiarico, racconta una barzelletta, con questa morale: «*Quando appesero Mussolini a Piazzale Loreto dalle sue tasche non uscì una lira, succederebbe lo stesso con gli uomini politici di oggi?*». Alla fine di queste stupidaggini il pubblico piccolo borghese, commosso, masturbato, eccitato nei suoi istinti di mai sopita rivalsa fascistoide, esplode in scroscianti applausi.

Escono le soubrettes e sull'onda dell'emozione attaccano sgambettando.

Durante i duri anni della Resistenza, un altro comico sollazzava con le sue barzellette, e le ballerine-oggetto, i gerarchi e le camicie nere: altri tempi ma stessa formazione.

Nuto Navarrini, divertiva una accolita di torturatori, di uomini condannati dalla storia che cercavano nel labile mondo di cartapesta e di lustrini dell'avanspettacolo, «l'oblio». Walter Chiari, diverte ora la piccola e media borghesia, stupita e preoccupata del costante movimento ascendente del proletariato. Altri tempi dicevamo, (quelli di Navarrini) ma stessa matrice di qualunquismo, ipocrisia e servilismo verso il regime.

I regimi reazionari subiscono il fascino della cartapesta, dei lustrini e del gigantismo faraonico.

Cos'erano le sfilate mussoliniane, i giochi littoriali, se non timide esibizioni dell'Italietta razzista, tronfia e provinciale? Cerchi di fuoco, piume, carri, cavalli, fanciulle avvolte in candidi pepli, gerarchi in tunichetta e alloro in testa.

Il fascismo nei suoi aspetti coreografici, si ispirava ai copioni delle riviste dell'avanspettacolo del tempo.

Tutto era condizionato da questa visione ipocrita e qualunquista: pensate al cinema di allora! Questa potrebbe essere la storia tipo: «un lui che parte, magari pilota, o palombaro ciclista, o bersagliere cammellato. E' bruno, capelli lucidi di brillantina, parla e ha l'occhio che non molla. Lei a casa, aspetta, magari ricamando, e timida si domanda: Tornerà l'amor mio?

E con questo angoscioso interrogativo finisce il primo tempo. Poi squilla il telefono (bianco naturalmente) lei corre inciampa e ricorre. E' lui? No è l'amico di lui! Il lui è ferito, i rossi maledetti con la fionda gli hanno abbattuto l'aereo; ora lui è all'ospedale e l'aspetta.»

Ultima scena: «Ospedale bianchi letti, bianchi corridoi, bianche suore, lui, capelli neri impomatati è fasciato (ma non troppo per via del bianco sorriso,). Lui la guarda, lei piange e tra sè e sè mormora: «Maledetti, maledetti» (i rossi s'intende) poi si baciano, i violini tirano a lungo su questa ultima scena, in platea le nostre mamme piangevano, sullo schermo la parola : FINE.»

Questa la cultura di regime, avanspettacolo e cinema in gara tra falso romanticismo e pruderie piccolo borghesi.

Ma Walter Chiari, figlio di codesta cultura, non ha capito che i tempi sono cambiati e si è fermato in quel mondo di lustrini, barzellette da caserme e case chiuse.

E così, con le sovvenzioni dello Stato, va in giro per il paese a seminare idiozie. Così la Repubblica antifascista si appresta a celebrare il trentesimo anniversario della Liberazione.

Fanfani è libero di far copia con Walter Chiari, e Fanfani col finto naso rosso, «bagonghi» perfetto, avanzerà al fatidico: «vieni avanti, cretino», inciampando nelle manette del fermo di polizia che gli riempiono le capaci tasche di clown.

I compagni sanno che presto partirà in tutto il paese la campagna per la messa fuori legge del Msi e la lotta a fondo contro il regime Dc.

Walter Chiari col suo spettacolo ci permetterà nelle varie città di svolgere la nostra campagna, denunciando non solo lui, ma lo Stato che lo sovvenziona. La miseria culturale e la banalità del suo spettacolo altro non ci suggeriscono.

Ai compagni un'indicazione per rintuzzare questa provocazione ovunque.

Domenico Aleotti

Derubato il C.t. di Parma

Alla cooperativa teatrale «Collettivo di Parma» è stato rubato il camion comprendente tutta la loro attrezzatura scenica.

Non è la prima volta che una compagnia democratica viene colpita da furti di questo genere e la cosa induce in sospetto. Per ora sono costretti a sospendere le recite e a rivolgere un appello a tutti perchè collaborino al ritrovamento del camion. È stato rubato a Parma, è un «Lupetto-OM» cabina rossa e il resto bianco, con targa «PR-228224». Per eventuali segnalazioni rivolgersi alla nostra redazione.

Ma Mussolini era proprio così?

«Ma il compagno Mussolini, diobono, era già un camerata?» di E. Robutti

Diciamo subito che non condividiamo l'impostazione che l'autore ha voluto dare al suo lavoro ricercando una risposta all'interrogativo del titolo; questo perchè secondo noi, affrontando la «storia dell'individuo Mussolini», non ci si può limitare ad un'analisi della sua contradditoria personalità o a metterne in luce gli aspetti psicoanalitici che, seppure interessanti per capire meglio alcuni risvolti del carattere, non possono però essere dati a priori perchè essi si formano gradatamente per effetto dei diversi momenti storici e politici vissuti da quest'uomo.

Nel testo invece risultano praticamente assenti sia la lotta di classe che gli avvenimkenti storici e politici di quegli anni: mancano, ad esempio, riferimenti concreti alla particolare situazione vissuta in quel momento dal partito riformista (che potrebbe spiegare in parte la vicenda del Mussolini socialista) o alla nascita del fascismo ed alla successiva conquista del potere che hanno visto come protagonista proprio il futuro Duce.

Il personaggio che risulta dal lavoro rischia invece di essere qualcosa tra una specie di burattino manovrato fin dall'infanzia (prima dai preti e dal padre, poi da Gabriele D'Annunzio e dai Tedeschi), ed un cialtrone cui la storia scivola accanto senza toccarlo minimamente e che si rischia di sollevare dalle sue storiche responsabilità cercando di mettere in rilievo alcuni momenti di dubbio o di sconforto che, del resto, sembrano derivare più dal suo carattere che da una reale presa di coscienza del momento storico vissuto.

Una «stratigrafia psicoanalitica» dunque, come lo stesso autore la definisce, che, anche solo da un punto di vista tutto interiore, rende una figura di Mussolini sostanzialmente immobile, senza una storia o un'evoluzione che in qualche modo spieghi quello che va facendo: l'interrogativo del titolo risulta così incomprensibile o, quantomeno, retorico dal momento che è dato come certezza e non dimostrato. In ogni caso il particolare argomento trattato solleva tali questioni storiche e politiche che non conviene qui dilungarci oltre.

Aspetti positivi del testo ci sono invece sembrati gli accenni alla questione femminile, specie quando la si pone in rapporto con l'impegno politico dei compagni (che fosse tutto qui il fascismo del «compagno Mussolini»? O forse invece in quell'intervento al congresso socialista di Reggio Emilia giudicato «estremista»? Confessiamo che ci sorgono dei pesanti dubbi in proposito).

Comunque il testo presenta buone qualità di controinformazione nella pesante critica rivolta alle avanguardie intellettuali borghesi ed ai grandi artisti della «Cultura» tipo Pirandello, Ungaretti ecc. smascherati per quello che storicamente furono: prezzolati Accademici d'Italia o convinti apologisti del Duce e del fascismo.

Lo spettacolo risulta tuttavia estremamente piacevole e, specie in alcuni quadri (D'Annunzio e la guerra del 15-18), raggiunge un elevato grado di dignità artistica dovuta soprattutto all'eccezionale bravura di Enzo Robutti, alla sua recitazione al tempo stesso spasmodica e brechtianamente estraniata, ad una tensione ed una mimica veramente sorprendente

Teatralmente molto efficace ci è parsa inoltre la scena della grande guerra: i due attori che si dimenano in un inestricabile groviglio umano a voler simboleggiare le componenti di sofferenza, di sadomasochismo, di sete di sangue, di brama di gloria e di conquista che in realtà spinsero la classe dominante a cercare di risolvere nella guerra il travaglio politico-istituzionale e la crisi dei valori borghesi

G.A.

Al Teatro Q. pochi giorni per Vittorini

Martedi c'è stata la prima e domani siamo già all'ultima replica di «Conversazioni in Sicilia», *riduzione teatrale del romanzo di Vittotini allestito dal «Collettivo di Roma», cooperativa teatrale.*

La motivazione ufficiale del Teatro Quartiere è che il programma era già intasato;

Il testo è una fedele trascrisione scenica dello scritto di Vittorini, da cui non si discosta nemmeno nel clima letterario, imperniato sulla riscoperta di una Sicilia popolare che all'autore sembra più un ricordo ritrovato, che non una realtà in movimento. In effetti le figure con cui l'autore-personaggio si incontra, sono tipiche di una civiltà contadina ormai avviata con la fine prossima del fascismo e il futuro sbarco degli alleati, a trasformazioni profonde. Oggi, quanto sopravvive di essa, è una realtà dilaniata di riflesso dalla industrializzazione dell'economia italiana che ha fatto pagare in termini di miseria e di spopolamento forzato la sua affermazione.

Colpisce ancora la figura della madre, che ci mostra una dignità e una coscienza di donna che molto hanno da insegnare ai mestatori qualunquisti che dal cinema alla Tv ci mostrano il vieto ritratto di maniera di un popolo siciliano da sempre succubo dei valori paternalistici e razzistici più squallidi. Lo spettacolo pecca di eccessiva fedeltà all'andamento narrativo, risultando a volte privo di efficacia e di stimolo. E' d'altra parte un rischio ricorrente nelle trascrizioni sceniche di romanzi, in cui si è sempre al bivio tra la necessità di una fedeltà all'originale e la reinvenzione che restituisca in chiave diversa i contenuti del racconto. Rimane da sottolineare solo la speranza di poter rivedere presto a Milano questa nuova cooperativa e in condizioni più fortunate.

S.P.

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: La comunicazione degli animali
12,55: Facciamo insieme
13,30: Telegiornale
14,10: Una lingua per tutti: tedesco
17,00: Telegiornale
17,15: La TV dei ragazzi: Fantaghirò
17,45: «Primus: un'isola senz'acqua»
18,10: Vangelo vivo
18,45: Sapere: il cinema d'animazione
19,15: Cronache italiane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Stasera G7
21,45: Variazioni sul tema
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO

18,45: Telegiornale sport
19,00: «Il tesoro dell'isola degli uccelli»
20,30: Telegiornale
21,00: Il teatro di Eduardo. «Li niputi de lu svizzero»

TV SVIZZERA

8,10: Telescuola: matematica moderna
18: Per i ragazzi: «La grande ruota» - telefilm
18,55: Divenire
19,30: Telegiornale
19,45: Casacosì
20,10: Il regionale
20,45: Telegiornale
21: Personaggi in fiera
21,50: Ritratti: Alvar Aalto architetto
22,45: Da Copenhagen: campionati europei di pattinaggio artistico
23,50: Telegiornale

TV CAPODISTRIA

19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: Pattinaggio artistico su ghiaccio. Copenhagen: Campionati europei.

radio

NAZIONALE — Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22,50;**
8,30: Le canzoni del mattino
9: Voi ed io
13,20: Una commedia in 30 minuti
14,05: Linea aperta
15,10: Per voi giovani
20,20: Andata e ritorno

SECONDO - Giornale radio **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30;**
6: Il mattiniere
7,40: Buongiorno con...
12,40: Alto gradimento
13: Hit Parade
14,30: Trasmissioni regionali
15,40: Cararai
19,55: Supersonic

TERZO
8,30: Concerto di apertura
11,30: Greenwich
13: La musica nel tempo
16,30: Avanguardia
18: Discoteca sera

ALTERNATIVA

MILANO
- Stasera al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, proiezione del film «Pelle viva» di G. Fina. Ore 21, replica fino a domenica
- Nel salone delle Acli, via Della Signora 5, per il ciclo di Film «Per la crescita di una coscienza anticapitalistica e antimperialista», alle ore 20.30 verrà proiettato «*Bolivia '70*»
- Oggi dalle 16 alle 22, proiezione continuata al Cine Club Brera, via Formentini 10, Tel. 808478, del film «*Histoire d'A*», con la presenza degli autori C. Belmont e M. Issartel
- Al Cinecircolo Lucania, v.le Lucania 18, alle ore 21, proiezione di «*Il potere*» di A. Tretti

- Fino a domenica al Salone Pier Lombardo, sconto di L. 500 al biglietto per i soci del Circolo la Comune. E' di scena il «Gruppo della Rocca» in «*Notte all'italiana*» **di Horvath. Oggi pomeriggio alle 16 spettacolo speciale per studenti, ingresso L. 1000**
- Al Teatro Quarto continuano le repliche di «*La famosa presa del potere da parte dei cristiani*». Ore 21, via Cogne 7

BARI
- Al Circolo Italia-Cina alle ore 18 presenta alla facoltà di Lingue film a colori e cartoni animati cinesi. Ingresso libero.

CASERTA
- Oggi alle ore 18, inaugurazione dell'attività del Circolo la Comune alla sala del Teatro Comunale: concerto con Giorgio Gaslini

LAMETIA TERME
- Al Circolo Iskra, oggi alle 17: assemblea generale dei soci per la definizione del programma di attività

ANCONA
- Al Cinema Enel alle ore 21 si proietta il film «*La torta in cielo*» di L. Del Fra

LIBERAZIONE DELLA DONNA

Ma il lavoro ha emancipato la donna? Occorre lottare nella fabbrica e fuori per conquistare la propria liberazione

«Ora che la donna lavora».. Ma, come quanto e perchè la donna lavora? Togliatti diceva alle ragazze comuniste alla 2° conferenza nazionale del 1959, che «la chiave dell'emancipazione non sta in una predicazione morale, nè in una pura trasformazione tecnica. Sta nel fatto che le donne accedano a quella che è, nei rapporti sociali, la sostanza della persona umana: cioè il lavoro».

Ma, quale lavoro? L'Italia era all'inizio del secolo uno dei paesi d'Europa in cui le donne lavoravano di più. Nel 1901 la percentuale delle donne occupate era infatti del 32 per cento. I dati del 1970 che risalgono a prima della «crisi economica», parlano del 18 per cento di occupazione tra le donne. E dall'inizio del secolo ad oggi l'andamento dell'occupazione femminile, pur mantenendo come risultante il dato continuo e costante dell'espulsione della donna dal mondo del lavoro, ha segnato punte di massima e di minima, registrando tutte le possibili variazioni determinate dall'andamento economico e politico del paese.

Non che l'occupazione in genere non segua queste oscillazioni, ma quello che stupisce riguardo alla forza lavoro femminile è l'assoluto adeguamento, l'accettazione indolore di questo fenomeno da parte di tutti, movimento operaio e sindacale compresi...

Chi difende l'occupazione femminile? Durante le due guerre che intercorsero in questo periodo, le donne furono immesse nella produzione senza garanzie militarizzate, asservite alle macchine dell'industria da guerra, e sostituirono gli uomini in tutte le attività: diventarono postine, tramviere, lavorarono negli uffici e negli ospedali, in barba alla mistica della femminilità e alla «mansione insostituibile» della donna nella famiglia.

Alla fine della guerra però le donne ritornarono a casa, e nessuno, nemmeno i teorici dell'«emancipazione attraverso il lavoro», si sognarono di lanciare una campagna per l'iscrizione delle donne alle liste di collocamento (10.000.000 di disoccupati in Italia non sarebbero stati sostenibili...)

E così le donne hanno continuato a sostituire il lavoro degli uomini nei settori abbandonati dalla forza lavoro maschile; ad essere anche nel periodo di sviluppo economico, in un paese dove il lavoro scarseggia, le ultime servite. I pregiudizi contro il lavoro delle donne fuori casa sono ancora molto diffusi e, purtroppo, condivisi anche dalle stesse donne. E in alcuni settori industriali dove il lavoro è particolarmente nocivo e pesante, le donne «che stanno a casa» sono ancora ritenute privilegiate. Quando si parla di donna che lavora, si include in questo concetto quello del lavoro «adatto». Le si addice un lavoro in cui, in misura maggiore, si richiede pazienza, meticolosità, monotonia, sottomissione, gratitudine e capacità di adeguamento alle richieste degli altri. La donna, nel lavoro in fabbrica, ma sopratutto in ufficio, deve avere le stesse caratteristiche, che offre al marito: silenziosa e gentile, deve prevenire le intenzioni e i desideri del suo capo o, se è impegnata nei pubblici uffici, dei clienti. E a 14 anni dalla conquista della parità salariale, ottenuta con le grandi lotte del '59, il salrio della lavoratrice risulta notevolmente inferiore a quello maschile. Questa situazione viene perpetuata attraverso due tipi di meccanismi: uno diretto che fa si che la paga della donna sia ancora inferiore del 10 per cento rispetto a quella maschile, l'altro indiretto, ottenuto mediante, la manipolazione delle qualifiche professionali e delle categorie.

Le donne vengono sempe inquadrate nelle categorie e nelle qualifiche più basse, inoltre in alcuni settori permangono categorie ormai eliminate o superate, proprio in funzione del fatto di essere categorie femminili.

La creazione artificiale di queste divisioni tra categorie e qualifiche maschili e femminili, di fatto fa il gioco del padrone, e la forza lavoro femminile risulta essere un elemento determinante, per il mantenimento di bassi salari.

Esiste uno stretto legame tra la condizione di donna e il maggiore sfruttamento che essa subisce nella fabbrica o sul luogo di lavoro in generale.

Tuttavia la maggioranza delle donne occupate, non saprebbe rinunciare al lavoro per scegliere un ritorno tra le mura domestiche.

Poichè l'organizzazione sociale del lavoro (che si accompagna necessariamente allo sfruttamento nel modo di produzione capitalistica come sua insanabile contraddizione) significa per ogni lavoratore la costruzione di rapporti sociali in fabbrica, di rapporti umani e di solidarietà, e con essi la presa di coscienza di sè e della classe a cui appartiene e quindi la capacità di organizzarsi e di lottare.

Ma alla donna che lavora di fronte alla realtà del doppio sfruttamento, nel ruolo di forza lavoro supersfruttata e nel ruolo femminile, subalterno e sottomesso nella vita privata e familiare, non basta produrre e lottare sul luogo di lavoro.

È necessario estendere la ribellione e la propria lotta anche al di fuori della fabbrica, nell'ambito sociale, dove lo sfruttamento materiale della donna maggiormente si estende sul terreno della propria vita, affettiva e sessuale, dove maggiore è la sua adesione a quei valori che la borghesia (in larga misura anche tramite le donne) ha imposto alla società.

Ed è necessario appropriarsi delle proprie lotte, e crescere con esse, fino alla propria liberazione.

Ida Farè

Il «tempo per vivere» delle centraliniste della Sip

Sempre di corsa col tempo contato - Stare con i figli - Ma nessuno vuole tornare a casa a fare la casalinga

Questo è un colloquio che abbiamo avuto con le operaie della Sip, sul loro tempo libero, su quanta parte del tempo di una giornata dedicano a se stesse, su quante volte capita loro di dire »non sapevo cosa fare...», o di dire «questa sera mi voglio leggere 30 pagine di questo libro...»

- Quanto tempo ho per me, come persona? Guarda, se parlo di me, io al mattino quando mi alzo, cinque minuti: mi lavo il viso, mi pettino e vado in ufficio... Leggere, leggo alla sera dopo le undici e mezzo, quando vado a letto..., oppure il giornale sul tram quando vado in ufficio.

Quando non ho i bambini a scuola, la mia giornata è proprio piena, satura. È un continuo correre: vado in ufficio e lì sono sotto pressione per il lavoro, torno a casa e allora ci sono i bambini e devo lavare qualcosa, poi ho qualche riunione, e ci vado se c'è qualcuno che mi guarda i bambini. Vai lì e poi devi tornare a casa perchè i bambini devono mangiare, perchè la mattina si devono alzare presto... arriva la sera... fai i piatti ...vai a letto che sei disfatta. Io, se dedico 10 minuti della giornata per me, è tanto. Il bagno... quando io ci vado ci resto 20 minuti col giornale in mano: il tempo che ho a mia disposizione è quello.

- E coi bambini quanto ci stai al giorno?

- Poco, però ci sto bene. Loro sono molto sereni, non mi danno problemi sono bambini che dal lato affettivo mi sembrano completi, sia da parte mia che da parte del padre.

- Certo che da noi tutte le colleghe sono di corsa, tutte hanno questi problemi, tutte hanno il tempo contato. Io sono sposata, lavoro prendendo il massimo di ritmo dalle nove alle quattro, vado a prendermi il bambino poi ovviamente ho tutte quelle cose da fare a casa...

- Secondo me le donne non sposate bisogna dividerle in due categorie quelle che hanno impegni particolari, oltre al lavoro, tipo lo studio, e quelle che invece non ne hanno. Queste sono le uniche che dedicano del tempo a sè. Io studio e almeno tre ore al mattino o al pomeriggio le devo dedicare allo studio. Il tempo per truccarmi è dieci minuti, prima di uscire, per il resto... Leggo, quello senz'altro e per lo meno non ho un bambino che strilla la notte.

- Per quanto riguarda me, io gli esami li faccio mettendomi in malattia ed è l'unica soluzione. A parte che io mi trovo avvantaggiata perchè mi trovo tutto fatto: mia madre si alza al mattino alle sei e mi prepara la colazione e mi fa trovare tutto pronto.

- Quali sono i motivi per cui una donna lavora?

- Sia io che una mia compagna abbiamo fatto domanda alla Sip, e siamo venute qui insieme a lavorare. Io avevo litigato in casa e volevo rendermi indipendente. Molte mie colleghe lavorano perchè sono tanti in famiglia o perchè vogliono sposarsi e hanno bisogno un pò di soldi per farsi la casa...

- La maggior parte delle telefoniste lavora perchè ha bisogno. Poi va bè ci sono quelle che lavorano, per poter seguire la moda... per avere un gingillo all'ultimo grido, però è la minoranza. Se sono sposate lo fanno perchè con un stipendio solo non ce la fanno, o vogliono qualcosa di più per la casa...

- Le donne che hanno lavorato qui per anni a stare a casa poi non ce la fanno...

- Si perchè fare la casalinga non è un'aspirazione, c'è questa coscienza che fare le casalinghe si è sempre isolate nella propria casa, si diventa delle schiave. Anche se il mio stipendio se ne va quasi tutto tra l'asilo privato o la donna... - Io ho avuto una discussione feroce con delle «anziane» a proposito di questo. Mi hanno trattato anche abbastanza male, perchè sostenevo che non è giusto che una persona sia costretta a stare sempre in casa.

Per me è giusto che una persona abbia i suoi interessi, il suo lavoro e i figli li lasci magari a qualcun altro. Per questo mi hanno detto che ero egoista che loro i loro figli, quando erano piccoli, avrebbero voluto goderseli di più. E opprimerli, ho detto io, come è stato il mio caso

-Io sono venuta a lavorare perchè avevo bisogno di sodi, comunque sono contenta e anche se potessi stare a casa non ci starei... andando a lavorare sono portata a parlare con la gente. Anche se mi stanco di più, se mi costa molto sacrificio, sono portata a capire determinate cose, a parlare con gli altri.

Invece la casalinga è nevrastenica, non so il perchè ma io sento nel mio palazzo delle signore che sono in casa, non lavorano e urlano tutto il giorno, come delle pazze.

Restano più inquadrate; hanno il loro uomo e lo devono accudire: quello ha bisogno delle scarpe, quello deve trovare la tavola apparecchiata, il mangiare pronto. È il loro Dio, cioè loro non contano nulla, anche se credono di contare qualcosa... sono degli strumenti.

Invece così lavorando, a parte la possibilità di capire, hai anche il rapporto diverso colla persona con cui vivi.

Cioè non è il rapporto uomo-donna, così come oggi è concepito. Io parlo per una mia esperienza personale. Cioè prima ero inquadrata in quella maniera, ero cresciuta in una famiglia che mi ha fatto vedere che l'uomo è tutto e tu devi far questo e quello. Vivendo questa vita mi sono resa conto che era tutta sbagliata e l'ho affrontata direttamente. All'inizio ho avuto dei problemi anche con l'Antonio. Ero nervosa e non riuscivo a capire perchè collaborando insieme andiamo avanti più sereni, il nostro rapporto va avanti meglio...

La parola alle donne lavoratrici di alcune delle fabbriche milanesi

Dopo l'abolizione del cottimo alla Gte la produttività è affidata alla «collaborazione» - Alla Marelli tempi nuovi per macchine vecchissime - Il controllo dell'operaia sull'operaia - La rotazione delle mansioni

Come vivono e come lavorano le donne dentro le grandi fabbriche milanesi? Questi i temi che abbiamo cercato di raccogliere in quest'inchiesta. Tutti sanno cioè che la forza lavoro femminile è dequalificata, svolge mansioni ripetitive e monotone, e agisce come sacca di riserva facilmente dilatabile o contraibile a seconda delle esigenze di mercato.

Ma queste sono parole da trattato e vogliamo invece vedere da vicino il risvolto reale e personale di questo sfruttamento. Giorno per giorno nella fabbrica: la mancanza di tempo «per sè», la routine quotidiana, l'oppressione di un lavoro meccanico, il bisogno di «sognare», o di «vivere», che le operaie sono costrette a cercare nei «romanzi rosa». In questa indagine che abbiamo svolto alla Gte, alla Bovisa Oerlicon, alla Honeywell, alla Magneti Marelli o alla Siemens appare chiaro che per le operaie e le impiegate *il loro «essere donna» le relega nella situazione peggiore, e il lavoro, lungi dall'essere di per sè emancipante, sfrutta e utilizza proprio la condizione di subordinazione sociale complessiva.*

Occorre perciò che le donne si organizzino a livello piú generale, che sappiano associare alla loro lotta di fabbrica , una loro lotta in quanto donne.

Rifiutare un ruolo sociale, accanto a quello di lavoratrici-supersfruttate, perchè l'«emancipazione attraverso il lavoro» ha mostrato la sua faccia mistificante e parziale, e si è risolta spesso in un doppio lavoro e in una doppia fatica.

Gte: niente cottimo

Il lavoro femminile alla Gte descritto da un'operaia: Giovanna. Ci sono delle macchine automatiche, sulle quali non è pesante lavorare.

La maggioranza delle donne lavora però su lunghi tavoli: il montaggio delle bobine è molto semplice, quasi stupido. Le operaie al collaudo arrivano ad avere il 3° livello; dopo una serie di rotazione e soprattutto dopo molti anni di fabbrica si può arrivare anche al 4°.

Nel reparto di Giovanna ci sono 94 donne. Prima esisteva un solo capo: oggi invece il reparto si è articolato in tre sezioni con tre capisquadra, ciascuno dei quali controlla 30 donne. Con l'abolizione del cottimo, ottenuta nel 1970 la produzione è inizialmente calata. E allora si è introdotto un'elemento nuovo: la collaborazione. Su questo tema i nuovi capireparto hanno fatto addirittura delle assemblee, e contano molto sulle donne. Il lavoro viene assegnato dal caposquadra, che prende nota quando lo dà e quando viene consegnato. I ritardi vanno giustificati. Nel reparto è possibile muoversi, nel senso che si può prendere un caffè. La guardia donna ha perso il suo ruolo: prima controllava nei gabinetti e negli spogliatoi se le donne fumavano... Oggi ci sono i rapporti che fanno i capi, in tal caso si viene chiamate a rispondere dei «misfatti».

L'aumento della produzione è avvenuto attraverso l'introduzione di nuove macchine ciascuna delle quali sostituisce da sola nove donne. Di queste macchine ne sono state introdotte sei.

Quando si vincono le battaglie che frenano l'aumento dello sfruttamento, i padroni si trovano costretti ad aumentare la produzione attraverso il rinnovamento degli impianti.

Le operaie che lavorano con Giovanna sono tutte molto giovani: difficile trovare alla Gte un'operaia che arriva alla pensione. Il discorso delle categorie legate alle mansioni è fallimentare. I lavori sono talmente semplici che è difficile trovare una professionalità della rotazione alle mansioni tanto cara ai sindacati, alle operaie non gliene frega niente. Se rotazione significa saper fare due o tre lavori la cui somma rimane sempre uno stupido lavoro, non suscita il benchè minimo interesse. L'unico discorso che interessa per le categorie è quello dell'anzianità. Con la lotta aziendale sono stati abbreviati i tempi di passaggio da un livello all'altro.

Quando fanno le assunzioni come in questo periodo, chiedono molte informazioni e chiedono alle operaie che tipo di letture fanno.

La mensa costa 50 lire ed è mediocre, c'è un pasto speciale che costa 100 lire. Alle lavoratrici del reparto Galvanica, dove ci sono lavorazioni nocive, come compenso alla nocività viene dato il pasto speciale a tutti. Le letture delle donne sono i romanzi, poche leggono i quotidiani, e pare che le piú combattive siano proprio quelle che leggono il romanzo. Sostengono anche che non si può vivere senza sognare, perchè anche il sognare rende piú serena e leggera la vita. Pare che questa del sognare sia molto diffusa. In fabbrica esiste una biblioteca rosa.

Alla Bovisa Oerlikon ...

Su 900 dipendenti 700 sono operai e 200 impiegati. Le donne tra le impiegate sono 50, tutte inquadrate al 2° 3° livello. Al 2 livello lo stipendio corrisponde a 111.000 lire mensili. La direzione è particolarmente reazionaria, fascista e paternalista.

Tutta l'impostazione aziendale quindi è di vecchio stampo. Le donne le vogliono sottomesse, schiave, «ruffiane che ubbidiscono», che facciano gli straordinari. Infatti l'elemento caratterizzante del lavoro delle donne è la dequalificazione, che in questa azienda è costituita dal lavoro di archivista, di conteggio ore.

Tutte le impiegate sono giovani (dai 17-25 anni), e meno della metà sono sposate. I capi sono tutti svizzeri o tedeschi. Fare la segretaria è un mito, una delle piú grosse mistificazioni e infatti le segretarie, sono le peggiori da tutti i punti di vista.

Sono tra i 25 e i 30 anni e spesso vengono dalla periferia: i loro interessi sono tutti rovesciati sulla moda e sulla mitizzazione dell'aspetto fisico. I temi piú dibattuti riguardano i vestiti. Le letture prevalenti sono i giornali femminili tipo Annabella.

Le impiegate all'Honeywell

Alla Honeywell di via Pirelli, vi sono solo impiegate, per lo piú segretarie. In alcune sedi le impiegate seguono abbastanza le tematiche sindacali, ma qui da noi le segretarie sono le piú arretrate. Il massimo che fanno, ci racconta una compagna, è quello di iscriversi ai sindacati. La maggioranza sono sposate, qui al grattacielo, e la loro età è attorno ai 20-27 anni. Quando si parte dai problemi reali, della vita di ogni giorno, c'è un'elevata partecipazione alle lotte, com'è avvenuto per il problema della mensa. Il clima è paternalistico, ma non cosí reazionario. Tutto è mistificato: l'introduzione dell'orario flessibile ha permesso una certa elasticità, nessuno dice niente se leggi il giornale, purchè il lavoro sia eseguito puntualmente e la figura del capo non venga discussa.»

Marelli: ritmi altissimi

Siccome la nostra fabbrica lavora tutta su produzione Fiat, ora stanno smantellando interi reparti che non sono piú collegati alla nuova produzione Fiat.

Alla Tranceria lavorano 40 donne per turno, e in media c'è un assenteismo di una quindicina di donne al giorno. Le macchine sono tutte semiautomatiche, per ogni macchina ci lavora una sola donna e l'età media del reparto è molto elevata, si aggira sui 50 anni. Il cottimo è di squadra, malgrado ogni operaia ci lavori per conto proprio su ogni macchina. Siccome le donne devono andare in pensione e mirano quindi alla promozione si verifica il controllo dell'operaia sull'operaia. Ecco quindi come si è risolta questa conquista (del cottimo di squadra), tanto presentata dai sindacati come «passo in avanti»: uno strumento di maggiore oppressione. L'unico strumento di controllo da parte del singolo, consiste nella verifica del numero di volte che un'operaia va al gabinetto o prende il caffè, o parla con la vicina di macchina.

Il ruolo del caporeparto è nefasto: è lui che ha il potere di farti guadagnare piú o meno cottimo alla fine del mese. Se una macchina si ferma è lui che può decidere se aprire una «bolla» di ore perse, che verranno alla fine del mese sottratte al monte ore delle operaie. E meno ore-piú produzione: uguale a piú cottimo. Ad esempio quando «le sovversive», cioè le compagne impegnate politicamente, stanno a casa in malattia, il capo aumenta il cottimo e in questo modo scatena addosso alle «lavative» tutto il reparto.

Il capo, naturalmente, parla anche di politica: dice che il colpo di stato sarà inevitabile, poichè i fascisti sono rinati per colpa degli estremisti di sinistra. Senza estremisti, niente fascisti, quindi, per evitare il «golpe», bisognerebbe togliersi dai piedi, e soprattutto dalla fabbrica gli estremisti di sinistra.

I macchinari sono vecchissimi, ma i tempi di lavoro sono «nuovi».

Per guadagnare tempo quando la trancia ha tagliato il pezzo, c'è una forte soffiata di aria compressa (con relativo fischio) che ti passa davanti al naso per far volar via il pezzo. Il reparto è molto rumoroso, sia per il tipo di macchina sia per le innovazioni portate.

In certe macchine suona la campanella. per segnare i tempi.

E poi il reparto è incredibilmente sporco: alcune lavorazioni provocano la furuncolosi, altre, con certi grassi, disturbi alle orecchie.

Per quanto riguarda l'antiinfortunistica, sono obbligatori l'uso della pinza e dei guanti. Ma se c'è fretta bisogna farne a meno, con l'avallo di chi gl'infortuni dovrebbe prevenirli.

Anche l'operatore (quello che aggiusta la macchina o cambia gli stampi) svolge un ruolo di oppressore. Il suo potere sulle donne è illimitato: «fanno quello che vogliono, possono far piangere le donne, come farle ridere».

Nel reparto di Luisa ci sono 850 persone di cui il 90 per cento donne. Gli uomini hanno una categoria piú alta delle donne, poi ci sono gli operatori, i capi, i manovali. Le donne stanno tutte alla catena, tanti cicli produttivi ognuno dei quali occupa 20 donne.

Ogni ciclo è un tappeto che gira con sopra dei pezzi, sui quali le operaie lavorano mentre gira il tappeto. Se non si riesce a finire il pezzo, bisogna toglierlo dalla catena e recuperarlo la sera; spesso si lavora con una chiappa su e una giú dalla sedia proprio per rincorrere il pezzo. Il lavoro è estremamente semplice e parcellizzato. Il cottimo è di catena ed è chiamato cottimo speciale; ogni giorno bisogna fare un certo numero di pezzi. La tendenza delle operaie è di sgobbare di piú per finire prima e avere mezz'ora di relax al termine del lavoro (tra l'altro è un modo per stancarsi molto di piú, stanchezza che non si recupera finendo di lavorare mezzora prima).

Quando il pezzo arriva alla fine della catena passa alla cabina di taratura. In questa cabina, una stanza di tre metri per tre, vengono provate le trombe. Vi lavorano 10 operaie per turno, le quali si sentono per 7 ore al giorno le trombe di tutte.

Questo lavoro era prima fatto nel reparto degli uomini; dopo una lotta durissima erano riusciti a far fare queste cabine. A questo punto gli uomini venivano sostituiti dalle donne facendo di questo lavoro un momento di arrivo e di qualificazione, avendo gli uomini una qualifica piú alta.

In generale in tutta la fabbrica i ritmi di lavoro sono altissimi, non esiste, quando viene assegnato il tempo di lavoro, il tempo di ammortamento; dal posto di lavoro non ti puoi mai allontanare, ci sono 10 minuti di pausa al mattino e 10 nel pomeriggio. In questi 10 minuti devi andare al gabinetto, mangiare il panino, prenderti il caffè. Qualche operaia lavora a maglia.

Tutto il reparto è molto rumoroso. Per andare a mangiare c'è una pausa di 30 minuti durante i quali bisogna timbrare, lavare le mani (non si fa mai), andare in mensa, fare la fila, mangiare, ritornare, prendere il caffè, e sedersi al proprio posto pronta per lavorare.

A.O.

Riunioni e avvisi interni

SEMINARIO DELLE COMMISSIONI FABBRICHE E SERVIZI
La Commissioni fabbriche e servizi di AO organizzano un seminario sui seguenti temi: 1) autonomia operaia e ruolo dei rivoluzionari nelle lotte dal '68 ad oggi; 2) la politica sindacale di AO; 3) i Cub: bilancio e prospettive. Per i compagni del nord il seminario si terrà domani, l'1 e il 2 febbraio per quelli del centro-sud nei giorni 21,22 e 23 febbraio in una località del Mezzogiorno da definire.
I tre documenti prepartori sono disponibili e si invitano tutte le istanze interessate, e le commissioni fabbriche in particolare, oltre ai coordinamenti nazionali, di settore a dedicare il massimo impegno nel dibattito e preparazione politica del seminario.

COMMISSIONE NAZIONALE SULLA QUESTIONE FEMMINILE
Domani si riunisce a Milano via Vetere 3, la Commissione nazionale sulla questione femminile con il seguente odg: 1) discussione dell'Ufficio politico; 2) campagna per l'aborto; 3) 8 marzo. La riunione proseguirà anche domenica 2 febbraio.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA
Si terrà domenica 2 febbraio a Roma nella sede di via Buonarroti 51, alle ore 9 la riunione della Commissione nazionale scuola. All'ordine del giorno il movimento unitario degli studenti e la tattica per lo scontro elettorale. Tutte le sedi sono tenute a partecipare, in particolare deve essere presente un compagno per ogni sede universitaria.

COMMISSIONE AGRICOLTURA
La commissione agricoltura di AO sta aprendo l'intervento in Lombardia. Domani a Milano in via Vetere 3 alle ore 15 è indetta una riunione per tutti i compagni della Lombardia di AO e simpatizzanti che lavorano nel settore agricolo (tecnici, insegnanti Enaip, Alleanza, Federbraccianti) sull'intervento in agricoltura.

COMMISSIONE SVILUPPO ORGANIZZAZIONE E QUADRI
La commissione sviluppo organizzazione e quadri è convocata per il 5 febbraio, a Milano in via Vetere 3, con inizio alle ore 9. Odg: Il programma della scuola di partito.

UFFICIO POLITICO
L'ufficio politico è convocato per il 3 e 4 febbraio a Milano in via Vetere 3, con inizio alle 15 di lunedì 3. Odg: 1) campagne politiche 2) lotte operaie: 3) lavoro culturale; 4) varie.

ATTIVITA' VARIE

BOLOGNA L'assemblea di costituzione del comitato degli operatori sociosanitari dell'Emilia Romagna, inizierà domani alle ore 16 e continuerà domenica presso la sede del circolo «La Comune», via S. Rocco 42/c. Odg: 1) corretta sindacalizzazione degli operatori e in particolare dei medici; 2) battaglia contro l'ordine dei medici; 3) confronto e verifica dei settori d'intervento (medicina scolastica, medicina del lavoro, centri d'igiene mentale, anziani e ospedali); 4) la riforma sanitaria. L'assemblea è promossa dai compagni di Bologna, Forlì Faenza, Imola, Reggio E.

FIRENZE - Il Cub di Agraria di Milano indice la prima riunione del «coordinamento nazionale delle facoltà di agraria» sabato 8 febbraio alle 9,30 a Firenze alla facoltà di agraria in P.le delle Cascine (autobus 17). Tutti i compagni, i collettivi ecc., devono partecipare portando l'esperienza politica di ciascuna situazione.

BOLOGNA - Domani a Bologna, alle ore 17 in piazza Maggiore, manifestazione indetta da AO e LC, contro il fermo di polizia per l'aborto libero, per la messa fuorilegge del Msi.

MILANO - Nell'anniversario del trentennale della liberazione, per la messa fuori legge del Msi e di tutte le organizzazioni fasciste, manifestazione popolare domenica 2 febbraio a Milano in ricordo dei combattenti partigiani fucilati al campo sportivo Giuriati nel 1945. Concentramento al campo Giuriati alle ore 9,30. Il comizio conclusivo sarà tenuto in P.zza Gobbetti alle 12.

Acuta incertezza tra i falchi sionisti di Israele

I contrasti nel governo messi in luce dalle dimissioni di Yariv Guerra ad oltranza o tentativi di accordo: due ipotesi di una stessa politica di terrore - Operazione nazista in Cisgiordania

Tel Aviv, 30

Aria di crisi in Israele dopo le improvvise dimissioni del ministro delleinformazioni Yariv. Costui, falco-super in mezzo all'accozzaglia di falchi normali che costituiscono il panorama politico dello stato sionista ha tentato di mascherare sotto una coltre di motivazioni tecnico-efficientistiche il dissenso con taluni aspetti della politica governativa che è, invece, alle origini della sua decisione.

Yariv ha parlato molto, subito dopo le sue dimissioni, di carenze organizzative nel governo di cui faceva parte fino a due giorni fa; in particolare ha lamentato che il dicastero delle informazioni non abbia potuto svolgere autonomamente le sue mansioni per l'esiguità del proprio bilancio

Ma i dissensi di Yariv con il governo erano noti anche prima delle dimissioni e si possono riassumere in una accusa di eccessivo moderatismo e disponibilità alle trattative che l'ex ministro delle informazioni lanciava implicitamente contro i suoi colleghi nella conduzione degli affari sionisti in Medio Oriente.

Yariv, inoltre, non aveva fatto mistero della sua propensione a fondare un governo di «unità nazionale» che comprendesse anche l'estrema destra, incontrando in ciò la netta opposizione di Rabin. È bene ricordare che la carriera di Yariv si è svolta prevalentemente all'interno dell'esercito, del quale aveva diretto i servizi segreti dal 1964 al 1972. Questo dà una idea del personaggio, se si pensa che tali servizi segreti sono trimestralmente noti come *centrali attivissime di provocazioni e di crimini su vasta scala*. In particolare, Yariv era stato «consigliere» di Golda Meir per la repressione contro la Resistenza palestinese.

Il deterioramento dei rapporti fra un simile bandito e i suoi colleghi di governo (non poi molto dissimili da lui), non sarebbe argomento particolarmente importante se non fosse venuto a cadere in questo momento. L'incertezza di Israele - tra un oltranzismo pronto a scatenare anche l'apocalisse e il mantenimento di un sia pur precario status quo attraverso laboriose trattative sta diventando sempre più grande ed è logico che i contrasti su questo rivelando il permanere di un «malessere» dello stato sionista che le iniziative di aggressione e le consuete dichiarazioni *tracotanti dei suoi capi non* devono far dimenticare.

Ieri, mentre a Gerusalemme venivano inscenate squallide manifestazioni a sfondo sciovinista e razzista per la conservazione dei territori usurpati, il ministro degli esteri Allon ha gettato ancora una volta una doccia fredda sulle ipotesi di accordo con l'Egitto. Allon ha detto: *«Nessuno ha tracciato o è stato autorizzato a tracciare in nostro nome una linea di demarcazione nel Sinai la quale significhi per Israele la rinuncia ai passi di Mita e di Gidi o ai giacimenti petroliferi di Abou Rodeis»*.

I sionisti proseguono nella loro pratica nazista. Ieri hanno agito in Cisgiordania contro i palestinesi di questo territorio occupato. Il rastrellamento degli *sbirri di Tel Avivi ha portato* all'arresto di novanta persone, colpevoli a quanto sembra di non amare la presenza nella loro terra di un feroce esercito invasore.

Un rastrellamento in stile nazista operato dalle truppe di Israele: una scena frequente nei territori palestinesi occupati dai sionisti.

Trame Usa nel mar Egeo

Fomentato dagli americani il conflitto fra Grecia e Turchia per Cipro e il petrolio

Atene, 30

Da alcuni giorni ad Ankara e ad Atene circolano voci, poi regolarmente smentite, su un imminente conflitto fra Grecia e Turchia; nella capitale turca il clima di tensione si è ulteriormente aggravato dopo la notizia pubblicata da alcuni quotidiani secondo la quale la Grecia starebbe preparando una guerra lampo per annullare l'inferiorità rispetto all'avversario. Il governo turco annuncia che difenderà i propri «diritti» nel Mar Egeo con dinamismo e decisione, e nel quadro di questa politica incaricherà la nave norvegese «Lokva» di eseguire sondaggi alla ricerca di giacimenti petroliferi nelle acque territoriali greche.

La rivalità su questi giacimenti scoperti l'anno scorso aveva aperto la tensione nei rapporti fra i due paesi, tensione che fu inasprita ulteriormente con la crisi di Cipro. Ora, insieme con i diritti sul petrolio, la Turchia avanza pretese su quasi la metà delle isole dell'Egeo. Per il momento queste «rivendicazioni» non hanno avuto nessuna esecuzione materiale, ma potrebbero trasformarsi in una provocazione per la Grecia, dal momento che la nave norvegese violerà le acque territoriali greche senza chiedere alcun permesso.

Dal canto suo il governo greco giudica le dichiarazioni di Ankara e l'allarmismo creato dalla stampa turca come «prodotto per il consumo interno», con il quale i dirigenti turchi cercherebbero di far fronte alla situazione di crisi politica ed economica che il paese attraversa. Sono abbastanza indicative in questo senso le ultime manifestazioni di Istambul, represse con ferocia dalla polizia che ha sparato contro la folla, uccidendo uno studente della sinistra.

Il governo greco ha poi risposto in modo negativo alla richiesta dell'opposizione di portare in parlamento la discussione sui rapporti con la Turchia e il problema di Cipro, e ha deciso di porre la questione del diritto delle acque territoriali al tribunale internazionale dell'Aja.

Malgrado queste assicurazioni, la situazione non è tranquilla. La Grecia continua a ricevere i «Mirage» francesi e tratta per l'acquisto di 200 carri armati e altro armamento con le autorità austriache, mentre il Pentagono ha comunicato che intende consegnare al governo turco armi per 230 milioni di dollari. C'è soprattutto la questione di Cipro, dove piano piano si porta a compimento la spartizione dell'isola mediante lo spostamento delle popolazioni, aiutato dagli inglesi. Per il momento il clima di tensione alimentato dai turchi ha lo scopo di costringere il governo greco ad accettare la soluzione proposta da loro per Cipro, ma un suo ulteriore aggravamento potrà derivare da una prossima acutizzazione dei rapporti fra Usa e Urss e da un inasprimento del conflitto medio-orientale.

Che il disegno della spartizione di Cipro portato avanti dai turchi fosse ideato e voluto dall'imperialismo americano, che mira all'installazione di sue basi militari a due passi dai paesi arabi, si era capito da molto tempo; ma ora questo disegno si spinge ben oltre. La situazione di tensione creata e alimentata quotidianamente non è che il primo passo verso una possibile futura estensione dell'area calda del medio oriente.

Il primo paese che teme di essere coinvolto è la Jugoslavia, per via dell'interesse che hanno dimostrato nei suoi confronti le due superpotenze; interesse che potrà trasformarsi in aggressività nel momento in cui un conflitto aperto nell'Egeo provochi l'ammassamento di truppe ai suoi confini. Infatti la Jugoslavia è il primo paese che ha preso accordi con il governo di Atene e che più attivamente appoggia la causa dell'indipendenza dell'isola di Cipro.

G. P.

Censura più morbida in Brasile?

Rio de Janeiro, gennaio

Il governo brasiliano, continuando l'esperienza di «liberalizzazione controllata», ha, in via sperimentale, tolto la censura preventiva a uno dei maggiori quotidiani del paese. Il fatto che sia stato scelto per l'esperimento il giornale «O Estado di Sao Paulo», organo per eccellenza della grande borghesia conservatrice, indica allo stesso tempo i limiti e gli obiettivi della manovra.

L'operazione è cominciata una settimana fa, con il ritiro dei censori stabili dalla redazione di «O Estado de Sao Paulo», che in quel giorno celebrava il suo centenario: I numeri successivi sono usciti senza le frasi del poema epico «Os lusiadas», di Luis de Camoes, utilizzate dal giornale per riempire gli spazi lasciati vuoti dai paragrafi censurati. Il giornale includeva alcune critiche al governo (non esattamente da sinistra), mentre il direttore, Julio de Mesquita Neto, annunciava di aver subito alcuni tentativi di pressione telefonica.

Una sorte diversa è toccatta al settimanale «Veja», al quale, dopo un breve periodo senza censura, è stata riapplicata a causa di un disegno umoristico considerato «irrispettoso» per il governo militare. È però in maniera cinematografica che la «liberalizzazione» sembra raggiungere le punte piú grottesche. Della enorme quantità di film paralizzati dalla censura negli ultimi dieci anni, l'unica visione autorizzata è stata quella di «Che», una turpe biografia del leader rivoluzionario argentino, realizzata dai nordamericani, con Omar Sharif nel ruolo del protagonista, accolta da parte della sinistra di tutti i paesi sudamericani con manifestazioni di protesta. La censura ha pensato bene di autorizzare l'uscita del film solo dopo aver opportunamente cambiato il titolo: in Brasile si chiama «Causa Persa».

M.A.G.

BREVI DAL MONDO

TUNISIA
Lotte sindacali

Tunisi, 30

Continua le agitazioni sindacali in Tunisia, a dispetto dei brutali ammonimenti da parte governativa sul carattere «sovversivo» di queste lotte. Gli stessi sindacati governativi sono spesso stati messi in difficoltà in questi giorni, costretti da una parte a dichiarare illegale la maggior parte degli scioperi in corso e dall'altra a schierarsi minimamente con i lavoratori in lotta. I più combattivi in questa fase sembrano essere gli insegnati, che sono appoggiati con sempre maggior frequenza da scioperi studenteschi.

INGHILTERRA
Sconfitta di Wilson

Londra, 30

Bruciante sconfitta ieri sera per il governo laburista di Wilson: alla camera dei Comuni è stato messo in minoranza durante un dibattito su un progetto di legge che prevedeva diminuzioni delle pensioni per gli anziani che ancora possiedono un'occupazione retribuita. Nonostante dall'opposizione si siano levate molte voci per chiedere le dimissioni di Wilson, è molto difficile che il governo possa entrare in crisi, data anche la mancanza di alternativa consistente alla sua seppur risicata maggioranza parlamentare. La sconfitta di ieri è stata determinata dal voto contrario di 9 deputati laburisti di sinistra. Poco dopo il governo ha ripresentato una mozione modificata ottenendo stavolta la maggioranza.

SPAGNA
1974. Scioperi più che mai

Madrid, 30

Anche i sindacati collaborazionisti e asserviti al regime franchista lo confermano: mai come nel '74 la lotta di classe ha raggiunto in Spagna vertici così alti. Secondo le cifre comunicate dai sindacati ufficiali in un anno gli scioperi avrebbero fatto «saltare» ben 15 milioni di ore lavorative (nonostante il fatto che essi sono illegali), la cifra più alta mai raggiunta. I sindacalisti del regime, nella assemblea generale che hanno tenuto ieri non hanno potuto fare a meno di lamentarsi della loro situazione, «stretta fra la legge e la realtà», ossia tra la spinta della lotta di classe e la repressione del regime.

ARGENTINA
Arrestati 14 militanti

Buenos Aires, 30

La polizia argentina ha reso noto oggi diaver arrestato 14 membri dell'Erp (esercito rivoluzionario del popolo) in una cittadina a 60 chilometri dalla capitale. Tra gli arrestati figurerebbero anche due francesi e quattro paraguayani: la polizia peronista li accusa di aver partecipato a cinque attentati, tra cui quello in cui fu giustiziato il vice comandante del reggimento corazzato di Azul, colonnello Ibarzabal, nel novembre scorso.

PORTOGALLO
Manifestazioni proibite

Lisbona, 30

Il Movimento delle Forze Armate ha deciso di non permettere lo svolgimento delle manifestazioni contrapposte indette nella capitale dal partito socialista e da quello comunista in una ricorrenza storica portoghese, il 31 gennaio. Da molte parti si temeva che in quell'occasione avrebbero potuto verificarsi scontri tra i sostenitori dei due partiti. Nello stesso tempo si è appreso che la campagna in vista delle elezioni per l'assemblea costituente avrà inizio regolarmente il prossimo 4 marzo. Ultima notizia la La Nato ha voluto smentire di aver in programma per domani un'esercitazione di sbarco a Lisbona; ma è stat una smentita assai poco convincente, che non ha tranquillizato affatto le preoccupazioni popolari per le minacce implicite in simili manovre.

È uscito il N° 1 di
POLITICA COMUNISTA

Il congresso socialista in Francia: programma comune o neocentrismo?

Difficoltà per il partito di Mitterand, dopo il forte sviluppo degli ultimi anni - I problemi posti dalla polemica col Pcf - Le manovre del governo per ottenere il sostegno socialista - Scontro (senza troppo rumore) di quattro correnti

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 30

Il partito socialista terrà il suo terzo congresso nazionale a Pau (città del sud ovest della Francia) il prossimo week-end. È la prima volta dall'elezione presidenziale del maggio scorso (che ha visto Mitterrand candidato unico della sinistra e primo segretario del Ps sfiorare la vittoria) che questo partito convoca una riunione nazionale.

Nel 1971 il Ps contava 80000 militanti due anni più tardi ne dichiarava 107000; oggi arriviamo a circa 150000 militanti socialisti. L'influenza politica del partito, che si può misurare da numerosi segni, non cessa di affermarsi dal maggio scorso. Questo risultato è lo sbocco della politica seguita dal 1971 da Mitterrand. In questa data, difatti, egli si impegnò a fondo nella liquidazione della vecchia SFIO (l'antica sezione francese della seconda internazionale), impopolare da molto tempo a causa della sua influenza di governo sulla IV Repubblica e in preda a una malattia di logoramento a partire dall'arrivo di De Gaulle al potere.

Con il Congresso d'Epinay (che si tenne nel giugno del 1971) Mitterrand cancellò l'antica sigla a favore di quella di Ps incorporò nel partito nuove componenti politiche estranee alla social-democrazia tradizionale (come la sua, per esempio) e instradò la nuova formazione in una strategia definita: quella del rifiuto di qualunque soluzione di «terza forza» (che mirava a raggruppare tutte le componenti di opposizione al regime accetto i comunisti). Il Ps al contrario, si diresse risolutamente verso l'alleanza col Pc. E poichè il Pc da molti anni voleva questa alleanza mettendo però come condizione la firma di un programma comune, il Ps adotto in questo congresso il principio di una trattativa su questo terreno con il Pc. Nel giugno 1972 questo processo arriva a termine: dopo laboriosi negoziati il partito socialista il partito comunista e una frazione dissidente del partito radicale che prende il nome di Radicali di sinistra, firmano solennemente un programma comune di governo, concepito come un vero contratto di legislatura tra le forze presenti.

L'adozione di questa «strategia unitaria» doveva permettere a Mitterrand e a tutti quelli che lo sostenevano di condurre una operazione parallela: quella del rinnovamento interno del partito e dello sviluppo della sua influenza politica. Nel giugno 1973, al secondo congresso, quello di Grenoble una azione vigorosa fu lanciata in questo senso. Si trattava nè più nè meno che di superare il partito comunista, sul piano elettorale soprattutto, ma anche di scardinare la sua egemonia sul piano delle lotte di fabbrica e dell'insieme delle lotte sociali e (perchè no?) sul piano della forza organizzativa.

Questo «riequilibramento della sinistra francese» come lo chiamava Mitterrand fu fatto con l'elezione presidenziale del maggio scorso che ha visto il Ps comportarsi come assoluto centro di coalizione delle forze di sinistra e Mitterrand come vero leader dell'opposizione intera. Se ci volessero prove al Ps basterebbe considerare il risultato delle elezioni legislative parziali dello scorso ottobre dove i suoi rappresentati hanno nettamente superato i candidati comunisti.

Malgrado ciò, molte difficoltà cominciano a spuntare intorno al partito, difficoltà interne ed esterne. Prima di tutto, il Ps è esposto da tre mesi a una polemica vigorosa e incessante del Pcf. Esistono a un bombardamento intenso, il Ps risente molto di più del suo alleato comunista i contraccolpi di questa divisione pubblica della sinistra: questa divisione difatti frena, e presto spezzerà a livello di massa, la dinamica sviluppata dall'unione delle forze di opposizione e che serviva soprattutto ai socialisti. Questa divisione inoltre rischia di ricreare, in seno al Ps delle correnti che in fondo non hanno mai veramente adottato la politica d'alleanza col Pc e che sbirciano verso il centro per costituire una «terza forza».

E questo è reso più facile dal fatto che la coalizione diretta da Giscard d'Estaing spera sempre di poter strappare un giorno all'alleanza comunista la parte sostanziale del partito socialista e, in queste condizioni di far loro un largo posto nell'area di governo. Ora, l'evoluzione attuale della situazione in Portogallo fornisce a tutti quelli che sognano questo ribaltamento della strategia del Ps degli argomenti che sono sfruttati al massimo. Allo stato attuale delle cose, lo sbocco degli avvenimenti di Lisbona stabilirà un punto importante per l'avvenire delle alleanze delle forze della sinistra parlamentare francese.

Alla vigilia del congresso di Pau almeno quattro correnti si dividono la prima formazione della sinistra francese.

Da un lato c'è la corrente che sta dietro a Pierre Mauroy, che conta nei suoi ranghi i dirigenti locali e i vecchi ranghi dell'Sfio spaventati dall'arrivo di nuovi strati di militanti. Guidati essenzialmente dal conformismo di partito e dalla volontà di proteggere situazioni locali spesso molto vecchie, questa corrente si trova oggi sulla difensiva. Si può dire la stessa cosa della corrente propria di Mitterrand che è costituita dai quadri dell'ex Convenzione delle Istituzioni Repubblicane (1) della quale faceva parte lo stesso Mitterrand prima che essa aderisse collettivamente al Ps nel 1971. Questi quadri avevano sostituito quelli dell'antica Sfio nel momento della creazione del Ps. Ma si trovano oggi schiacciati dall'affermazione di due correnti di sinistra in seno al partito: infatti l'assenza di prospettive elettorali e la pressione sempre più forte del Pcf non hanno solo fatto emergere riflessi di destra; hanno anche permesso o facilitato lo sviluppo di tendenze di sinistra in seno al Ps

La prima è costituita dal CERS (2) che potrebbe arrivare in questo congresso a ottenere un 5% dei mandati e che si presenta al voto dei militanti con una mozione propria, distinta da quella della direzione tradizionale del partito, insistendo sull'alleanza col Pcf e domandando al partito di rispondere alla polemica aumentando ancora il grado di unità con i comunisti. C'è ancora una seconda corrente diretta da Gilles Martinet costituita da dissidenti del Cers e dai sindacalisti della Cfdt che si pronunciano nettamente per un'azione comune col Pcf ma rifiutano di spingere questa logica fino al punto raggiunto dall'altra corrente di sinistra.

Certamente l'insieme di queste correnti politiche non si affronterà apertamente durante il congresso. Il progetto di risoluzione presentato dalla direzione ha già raccolto le adesioni dei membri dirigenti di tutte le correnti a parte quelli del Cers. Così, al congresso saranno discussi il progetto di risoluzione presentato da Mitterrand e i suoi amici la proposta di emendamento presentato da Martinet (che Mitterrand si riserva di accettare o rifiutare sul posto) e la risoluzione autonoma presentata dal Cers.

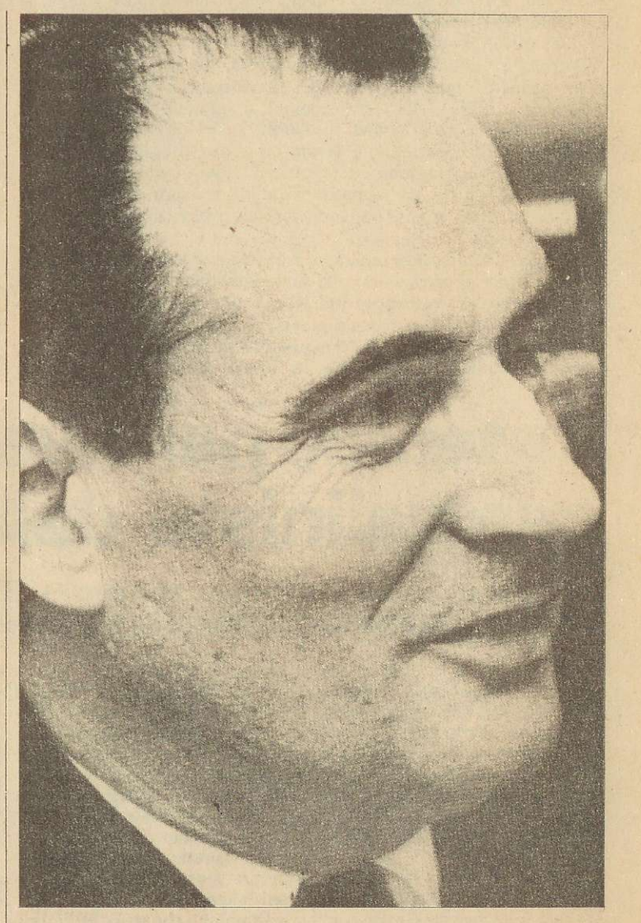
Ma a livello di composizione di direzione, la lotta sarà serrata. E soprattutto nulla impedirà alle contraddizioni interne del PS di manifestarsi finchè non saranno risolti i nodi essenziali sulle prospettive politiche. E la soluzione di questi nodi oggi non dipende unicamente dal partito socialista.

NOTE

(1) La Convenzione delle Istituzioni Repubblicane era un piccolo raggruppamento politico che si è formato negli anni '60 e che raggruppava soprattutto i vecchi quadri politici della IV Repubblica che non avevano più posto nel regime Gollista e che si ponevano problemi di rinnovamento della sinistra. Era una specie di club di intellettuali e tecnocrati. Sono essi che nel 1971 hanno assunto ruoli direttivi e hanno imposto il rinnovamento del Ps.

(2) CERS= Centre d'Etudes et de Recherches Socialistes.
È una corrente organizzata in seno al partito socialista dall'origine dal 1971, corrente di sinistra che ha sempre cercato di radicalizzare le posizioni

Dominique Ferrero



François Mitterand

DALLA PRIMA

Msi fuorilegge

conta dei mazzieri, programmano le loro nefaste spedizioni. Ieri è stata la volta di Genova, oggi di Avellino. Gli antifascisti liguri non hanno accettato la beffarda scelta dell'amministrazione civica di concedere ad Armando Plebe una sala gestita dal Comune, l'auditorium della «Fiera del Mare» per tenervi un raduno con il pretesto dei decreti delegati. Un corteo di migliaia di studenti ha attraversato per protesta il centro cittadino, chiedendo che il Msi sia messo fuorilegge: così hanno dato ufficialmente il via, in piazza, alla campagna nazionale per la raccolta di firme.

Oggi ad Avellino si mobilitano in piazza studenti ed antifascisti per impedire un'analoga manifestazione missina. Ovunque vadano gli scagnozzi di Almirante sanno ormai l'accoglienza che a loro si prepara.

A Roma - dove domenica avrà luogo una grande manifestazione al Brancaccio - intanto si è costituito un esecutivo stabile del comitato nazionale per il Msi fuorilegge, composto da rappresentanti delle organizzazioni rivoluzionarie: sta vagliando i colossali problemi organizzativi che si presentano per mettere in piedi la macchina della legge di iniziativa popolare. Sono già state decise le città in cui da subito si inizierà massicciamente la propaganda. Sono Roma, Milano, Torino, Venezia, Trento, Brescia, Genova, Savona, Empoli e Catanzaro.

Il comitato sta anche compilando un elenco preciso delle adesioni fino ad ora giunte alla proposta: lo pubblicheremo appena ultimato.

Sono in stampa anche migliaia di moduli necessari alla raccolta delle firme: sono intestati «scioglimento Movimento sociale italiano-destra nazionale» e su ciascuna delle quattro facciate riportano il testo della legge il cui primo articolo sancisce che «il Msi-Dn nazionale» è sciolto unitamente alle organizzazioni associazioni o movimenti ad esso affiliati o collegati poichè detto partito e le organizzazioni (...) violano il divieto di riorganizzazione del disciolto partito fascista sancito dalla 12ª disposizione finale della Costituzione nonchè gli articoli 1, 18, comma 2, 49 e 139 della Carta Costituzionale».

Le firme verrranno raccolte nella cancelleria dei tribuni e, a livello decentrato, nei quartieri con iniziative tempestive che saranno di volta in volta preannunciate.

Come è noto le firme necessarie perchè la proposta di legge venga rattificata dal parlamento sono 50.000 da raccogliere entro sei mesi dall'inizio ufficiale della campagna.

Lotte operaie

Il movimento non è in ginocchio, ha la forza di rispondere, sta rispondendo con rinnovata durezza proprio in questi giorni.

Riprendono le lotte di reparto, di settore alla Fiat, i cantieristi dell'Alfa Sud bloccano le merci, gli operai dell'Alfa Romeo rifiutano le manovre discriminatorie sull'accordo, la Magneti di Crescenzago (Mi) sciopera e fa cortei interni contro la minaccia di cassa integrazione. Tutto il settore della grande chimica prepara un grande sciopero nazionale per il 5 febbraio. Oggi scioperano i 12.000 della Falck che hanno aperta da due mesi la vertenza aziendale, ci sarà un corteo a Milano, dove scenderanno in piazza anche i lavoratori della Siemens Elettra

Una miriade di piccole e medie fabbriche resistono, chi da giorni, chi da mesi.

Altri lavoratori, come i telefonici, i grafici, il trasporto aereo, gli enti locali, sono in lotta per il rinnovo contrattuale.

C'è poi un ampio fronte di lavoratori, del pubblico impiego e dei servizi, che sta salendo alla ribalta delle lotte con una combattività assolutamente nuova. Oggi scioperano i lavoratori del parastato sul riassetto (e per la vertenza generale), i lavoratori dell'Enel sono in piazza a Roma. Ieri hanno scioperato mezzo milione di lavoratori degli Enti Locali. Per il 7 febbraio si prepara uno sciopero nazionale dei trasporti.

Il fatto che la lotta di milioni di lavoratori, di tutte le categorie, resti aperta, non solo garantisce oggi l'esito della vertenza generale, non solo controlla che non restino tagliati fuori i pensionati, i braccianti, le categorie più deboli, ma crea le premesse perchè ci sia una continuità di iniziativa dalla vertenza generale ai contratti: iniziativa sull'occupazione, sulla ristrutturazione e sul salario, contro il governo della recessione e del carovita.